

UNIVERSITÀ DI PISA
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Corso di laurea in Scienza Politica – Classe 70/S

**1990. Il Movimento studentesco della
“Pantera”**

Relatore:
Prof. Alessandro Volpi

Candidato:
Massimiliano Denaro

ANNO ACCADEMICO 2005- 2006

a mia madre

*Eissamen con la pantera
Qui porta tan bon'odor
Et a si bela color
Que non es bestia salvatge
Qui per fors 'e per outratge
Sia tan mala ni fera,
Que, si loing com pot chauzir,
Non anes pris lei morir:
Et en altretal semblansa
Mi ten amors en balansa,
Que m fai segre so que non posc aver
E sec mon dan per far lo seu plazer*

Rigaut de Berbezilh
Canzone provenzale del XIII secolo

Indice

1. Introduzione: gli universitari e la loro memoria storica di un anno di trasformazioni.....	5
2. Palermo. Il “cuore pulsante” del movimento.....	9
2.1. Premessa.	
2.2. Gli eventi di dicembre. I documenti.	
2.3. I quotidiani. Il “Giornale di Sicilia” e “L’Ora”.	
2.4. Gennaio da Palermo al resto d’Italia: i media si accorgono della protesta.	
2.5. Una prima impressione.	
3. Dopo “Samarcaanda” comincia la microstoria della Pantera.....	38
3.1. Il movimento dei fax.	
3.2. L’assemblea nazionale di Palermo. I sogni e le tensioni. La decisione del blocco ad oltranza.	
3.3. Un seminario a Roma: come un evento secondario diventa determinante.	
3.4. La proposta alternativa di Ruberti.	
3.5. Il fallimento dell’assemblea di Firenze. La manifestazione di Napoli.	
4. Pisa. Arriva il vento del Sud.....	57
4.1. Pisa, una città universitaria-modello. Anche per il movimento.	
4.2. Pisa. I volantini.	
4.3. Pisa. I quotidiani. Il “Tirreno”.	
4.4. La “Nazione”.	
4.5. Scampoli di pessimo giornalismo locale: il caso Andreotti e le aggressioni al Palazzo dei Congressi.	
4.6. Il pressing della stampa.	
4.7. Altro caso a sensazione: l’occupazione dell’ex Hotel Nettuno.	
4.8. Gli ultimi giorni della “Pantera” pisana sui giornali.	
4.9. La repressione del movimento a Pisa.	
5. La Pantera muore. Di nuovo su Palermo e Pisa.....	85
5.1. Libro Bianco a Palermo, il disinteresse del Senato, e poi l’inchiesta.	
5.2. Il progetto Leonardo a Pisa. Le “Tesi sull’Università”.	
6. Conclusioni.....	107
6.1. La Pantera e i media.	
6.2. La Pantera e l’Università.	
6.3. La Pantera e la politica oltre l’Università.	
6.4. A cosa è servita la Pantera?	
7. Una postilla e un appendice. La questione delle fonti. Alcuni documenti e immagini di rilievo.....	116
Bibliografia.....	143
Ringraziamenti	

1. Introduzione: gli universitari e la loro memoria storica di un anno di trasformazioni.

Quando in Italia si parla di “movimento studentesco” ci riferiamo sempre al '68 e alla contestazione che, solo in Italia, fu capace di saldarsi alle lotte operaie per tutti gli anni '70. Spesso fra gli studenti delle università italiane si evoca il '68 come una conquista di libertà, che ha trasformato il nostro modo di vivere dal profondo. Qualcuno preferisce agganciarlo a tutti gli anni Settanta ed in particolare al '77, come culmine di un'intera stagione di lotte da cui sarebbe emerso il “nuovo soggetto metropolitano”, che avrebbe sostituito il mito della centralità operaia. Quando parliamo di trasformazioni del territorio e del tessuto sociale locale i più si riferiscono all'esperienza dei centri sociali, capaci di coagulare le proteste contro la mercificazione della società, dal sapere agli spazi ludici. Raramente gli studenti universitari ricordano che nel '90, per più di tre mesi, tutti gli Atenei italiani avevano almeno una facoltà occupata, e spesso molte di più, e che gli studenti riuscirono ad attuare il blocco per molto più tempo che non durante i “formidabili” anni '70. Pochi, anche fra i gruppi studenteschi organizzati sono capaci di collegare le proprie lotte e rivendicazioni contro la privatizzazione e la dequalificazione delle Università alla breve seppur intensa stagione della “Pantera”.

La “Pantera” è stato un movimento studentesco sorto dall'opposizione al progetto di legge Ruberti sull'autonomia finanziaria degli atenei. Il percorso di questo progetto di riforma era ampio, cominciato nel marzo del 1989 con l'istituzione del MURST ed era destinato ad ulteriori modifiche (rappresentate dalle successive riforme dei ministeri Berlinguer, Zecchino e Moratti) tese ad uniformare il sistema di formazione universitario europeo.

L'idea di scrivere una tesi sul movimento studentesco sorto nel dicembre dell'89 a Palermo e presto diffusosi a tutti gli Atenei italiani mi è nata da quando mi sono posto la domanda: come mai un evento di tale portata, che ha destabilizzato fortemente le strutture universitarie non ha lasciato traccia nella memoria storica condivisa degli studenti?

L'Università era molto cambiata dagli anni '70. Per tutto il decennio successivo crebbe l'influenza dei gruppi cattolici, che spesso si dedicavano essenzialmente alla

gestione dei fondi per le attività studentesche, per cui molti degli studenti del '90 erano nuovi rispetto a qualsiasi forma di aggregazione politica; per questo cercarono di porsi nel modo meno settario possibile, dando vita ad un movimento politico poco o nulla ideologizzato.

Che il tempo del socialismo di stato fosse finito, quegli studenti lo avevano afferrato chiaramente; bastavano il recente collasso dell'URSS e le crude immagini del massacro degli studenti contestatori di Piazza Tian-An-Men in Cina per spingere gli studenti ad un nuovo modo di pensare l'opposizione sociale.

La distanza da qualsiasi prospettiva rivoluzionaria, al tramonto del secolo del bipolarismo mondiale, faceva sì che la lotta si strutturasse in termini eminentemente resistenziali; d'altronde, lo smantellamento dello stato sociale e delle conquiste operaie aveva come primi attori gli antagonisti, il capitale.

Per questo il movimento del '90 fu molto più propenso a restare dentro le Università e a tentare di cambiarle democraticamente che non i movimenti precedenti, che pure partirono da contestazioni a delle leggi di riforma delle Università.

A leggerla adesso, non si capisce come questo tipo di aggregazione possa essere sorto proprio quando, all'indomani del crollo del Muro di Berlino, le società occidentali ostentavano la vittoria delle libertà civili grazie al sistema capitalistico e constatavano con occhio caritatevole la miseria di quei popoli, pure europei, oppressi e finalmente "liberati" dal socialismo di stato.

Probabilmente, nell'ottica di molti intellettuali e politici di professione, la sconfitta storica del socialismo reale e la fine della guerra fredda avrebbero dovuto portare alla totale legittimazione del sistema basato sul profitto individuale, tanto più che quelli erano gli anni del "reaganismo", cioè dell'attuazione delle più sfrenate pratiche neoliberiste nella maggior parte dei paesi avanzati, anche tramite lo smantellamento dell'oneroso stato sociale.

La televisione costituiva (come e più di oggi) lo strumento principale di informazione dell'epoca: erano evidenti le fascinazioni che trasmettevano agli studenti le immagini provenienti dalla Cina, dalla Germania, dalla Palestina in cui giovani e giovanissimi si riappropriavano del proprio futuro contro una classe politica ormai abietta e distante dalla reale volontà dei popoli.

Allo stesso modo la tv restituiva, durante i giorni di occupazione, l'immagine della

cacciata di Noriega da Panama ad opera di prestanti truppe nordamericane, così come le notizie del massacro di Timisoara¹ in Romania che condussero alla fucilazione di Ceausescu e alla caduta del peggiore dei “socialismi reali” dell’Est Europa.

Eppure una generazione di studenti seppe coagulare “i propri sogni, le proprie tensioni” in una efficientissima organizzazione, nata allo scopo di abbattere una proposta di legge giudicata iniqua, utilizzando i mezzi comunicativi più disparati nel modo più fantasioso: dai fax, ai murales, dalle vignette ai documenti e volantini.

La comunicazione era un tema portante per un movimento che basava la propria contestazione sulla qualità della trasmissione dei contenuti nelle lezioni; già si parlava di “berlusconizzazione” della cultura, e questo non deve suonare strano. Il 1989 fu anche l’anno di maldestri tentativi di concentrazioni editoriali, fra cui l’assalto finanziario alla editrice Mondadori, che portò alla spartizione fra De Benedetti e Berlusconi di Repubblica-Espresso da una parte e la Mondadori, appunto, dall’altra.

Per quanto la maggior parte degli studenti dichiarasse di non fidarsi dei giornali, furono essi ad assolvere, per la prima volta nella storia, all’esigenza di narrare il movimento all’opinione pubblica. Rari e discontinui furono gli esempi di stampa autoprodotta dal movimento per la diffusione locale, con una diffusione circoscritta, mentre gli studenti riconoscevano ai giornali la capacità di influenzare, se non di determinare, l’opinione pubblica in generale, al di fuori delle facoltà.

Quali sono, quindi, i segni che questo movimento, così impegnato alla costruzione di momenti di comunicazione orizzontale e così imperniato sulla valorizzazione dei saperi, ha lasciato nelle Università? E in più: qual’è il segno che questi studenti hanno lasciato fuori le Università, nel lavoro, nell’impegno sociale?

Quella generazione di studenti si trovava a vivere una strana “congiunzione astrale”: da una parte il vecchio mondo bipolare, in cui la sinistra parlamentare italiana aveva svolto un ruolo di organizzazione delle masse, anche se non in senso rivoluzionario, e dall’altra il “nuovo mondo” dell’unica superpotenza, che sul piano nazionale avrebbe provocato una profonda trasformazione delle strutture politiche, della percezione dell’identità politica e sociale, fino alla messa in crisi del senso stesso

¹Un massacro inventato dalle televisioni occidentali. A proposito rimando a Mario Fracassi, *Sotto la*

dello Stato. Gli universitari misero allo scoperto le contraddizioni del “nuovo mondo”, rispondendo con pratiche “movimentiste” all’avvizzirsi della tradizionale sinistra parlamentare italiana, in lancinante crisi di identità. La più forte contrapposizione con essa fu sulla concezione di spazio pubblico di agire politico e sociale, che il P.C.I aveva sempre individuato nello Stato; per il movimento era invece essenziale la ricerca di spazi pubblici al di fuori dello Stato, certo non scevri da contraddizioni, ma destinati ad offrire alternative anche economiche e sociali.

Quella generazione, infatti, negli anni a seguire, la troviamo a dibattersi nel tentativo di costruire un tessuto sociale variegato, di critica ai professionisti della politica, ma anche di proposizione di nuovi intrecci fra sociale e politico. Se da una parte l’organizzazione capitalistica sarebbe radicalmente cambiata nel corso degli anni ’90, a partire dalle privatizzazioni e dalle esternalizzazioni dei servizi, gli studenti, non più tali, avrebbero risposto con la costituzione di cooperative, divenendo spesso in prima persona i soggetti a cui destinare le esternalizzazioni di molti settori pubblici, non esclusa l’Università. In breve, essi facilitarono le trasformazioni economiche degli anni ’90, col difficile obiettivo di recuperare spazi pubblici al di fuori dello Stato, con risultati spesso deludenti sul versante meramente economico (perché l’esternalizzazione crea un rapporto fra Stato e impresa, soprattutto quella cooperativa, di sudditanza finanziaria che spesso conduce persino all’autosfruttamento), ma forse proprio per questo sintomo della necessità di partecipare alle dinamiche di ristrutturazione in atto.

La difficoltà maggiore di questo lavoro sta nell’essere un tentativo di storicizzazione, a sedici anni di distanza, di un miscuglio di idee, pratiche, fatti, che raramente hanno trovato spazio di discussione. Quello che ne è venuto fuori è un lavoro spurio ed incompleto, ma in tempi di sistematica accelerazione della realtà bisogna fare di necessità virtù, cercando per quanto possibile di ancorare un passato più lontano nella mente che nella storia alle esigenze della contemporaneità.

Con questo lavoro quindi intendo offrire degli spunti di narrazione di alcuni fatti nazionali, ma soprattutto locali del movimento della “Pantera” mettendo in relazione i resoconti dei giornali con le produzioni autonome degli studenti fra Palermo e Pisa, privilegiando le fonti primarie autoprodotte dal movimento.

2. Palermo: il “cuore pulsante” del movimento.

2.1 Premessa.

Palermo è stata la culla del Movimento del 90, la città dove ha mosso i primi passi e quella dove il movimento ebbe maggiore sostegno dentro le facoltà. Già a dicembre sette facoltà erano occupate quando nel resto d'Italia l'opposizione a Ruberti doveva ancora muovere i primi passi. Il movimento a Palermo ebbe anche alcune specificità contenutistiche (contro la mafia) e nel rapporto con la stampa; un rapporto che fu praticamente inventato dai palermitani grazie sia a veri e propri colpi di fortuna che ad una lettura capillare dei quotidiani. Non a caso uno dei primi strumenti di cui il movimento palermitano si dotò fu un centro stampa, e uno dei primi accessori di cui si servì fu quel fax che caratterizzò a tal punto la “Pantera” da diventarne una definizione alternativa. Del resto stiamo parlando di un canovaccio che si ripeté nel resto d'Italia senza sostanziali differenze ad un mese di distanza.

La nascita del movimento studentesco si legava anche ad un fatto nuovo nella politica palermitana, cioè allo sviluppo di quella “primavera siciliana” di lotta contro la mafia e il malgoverno che trovò nel sindaco di Palermo Leoluca Orlando il suo più autorevole esponente.

Possiamo comunque affermare che già a partire dal mese di dicembre Palermo riesce ad esprimere tutti quei contenuti che poi saranno caratteristici del movimento nazionale, ed avrà sempre una funzione di guida quasi “morale” del movimento, come se ne fosse il cuore pulsante. Non sarà solo Palermo a dare un'impronta “meridionalista”² al movimento della “Pantera”, ma certamente le condizioni degli studenti del Sud saranno più in generale capaci di attirare consensi maggiori che non nel Nord Italia.

Anche per i quotidiani locali si trattò di sperimentare un rapporto assolutamente nuovo con gli studenti, e anche da questo punto di vista possiamo affermare che Palermo fu un laboratorio sia per quei quotidiani (pochi) che vollero dare una

² Fuori dal senso classico del concetto di “meridionalismo”, è importante comunque sottolineare il fatto che il Movimento riscosse più successo negli Atenei meridionali, penalizzati più di quelli del Nord per la mancanza di quell'apparato economico che avrebbe dovuto suggellare l'aggancio ai privati del sistema di

chance al movimento e che quindi prestarono orecchio alla forte carica comunicativa degli studenti, sia per quei giornali (molti) che preferirono sempre leggere nel movimento la faziosità, l'antidemocraticità, l'asservimento a questo o a quell'interesse partitico o semplicemente la sprovvedutezza ed il giovanilismo. Un ruolo del tutto particolare svolse il periodico "L'Espresso" che colse lo *scoop* pubblicando uno speciale sulle occupazioni palermitane prima che il movimento si fosse effettivamente espanso nel resto d'Italia; una coincidenza che non è, a mio parere, una casualità per un movimento che ha avuto proprio nel rapporto con la stampa una delle sue caratteristiche predominanti.

Il movimento palermitano non si dotò, come vedremo, di strumenti di controinformazione nel senso tradizionale (giornali, volantini), ma seppe usare abilmente lo strumento dell'inchiesta allorché ci fu bisogno di una conoscenza adeguata dei meccanismi di funzionamento dell'Università: alcuni "scoop" del "libro bianco sull'Università di Palermo" condussero a delle indagini sulla gestione clientelare e mafiosa del Policlinico universitario, e su questo punto le responsabilità della stampa ufficiale furono molte.

In questo capitolo proverò a dare conto degli eventi del dicembre dell'89, intersecando ad essi una lettura della cronaca della stampa locale di quei giorni.

2.2 Gli eventi di dicembre. I documenti.

Una occupazione di un giorno avvenne a Scienze Politiche nella fine di novembre, motivata dalla grave situazione dei locali della facoltà, istituita a Palermo proprio quell'anno. Ma il movimento vero e proprio scaturì da un'assemblea della Facoltà di Lettere e Filosofia, tenutasi il cinque dicembre 1989, che decise l'occupazione "a tempo indeterminato dei locali della facoltà"³. Al termine di un'assemblea caotica, di una partecipazione mai vista, gli studenti di lettere stilarono questo documento:

In questi anni abbiamo visto sgretolarsi alcune pur insufficienti conquiste ottenute

istruzione secondaria italiano.

³ Documento dell'assemblea della facoltà di lettere e filosofia del 5/12/1989, in *I movimenti a Palermo - 1989-1990 La Pantera*, raccolta in CD-ROM di documenti, immagini, rassegna stampa, interviste, disegni a cura di Davide Ficarra e Vittorio Vizzini.

dagli studenti nel corso degli anni settanta, abbiamo visto ridursi le sessioni d'esami, aumentare la selezione e sancito il principio che più una facoltà è selettiva più è da considerarsi efficiente, abbiamo visto tornare in auge vecchi gruppi di potere che governano in modo clientelare e mafioso l'Università, abbiamo visto ridursi la quantità e la qualità dei servizi e di assistenza fornita agli studenti ed accresciuta attraverso l'aumento delle tasse l'esclusione dall'Università delle classi sociali subalterne. In questo clima di restaurazione e di neoconservatorismo si inserisce il progetto di legge Ruberti che con l'autonomia finanziaria e l'ingresso trionfale dell'industria privata nell'Università, con l'accentramento dei poteri nelle mani del Senato Accademico e l'ulteriore svilimento delle strutture di rappresentanza degli studenti, vuole imprimere un'accelerazione ai processi di riforma autoritaria nell'Università.

[...] Rivolgiamo un appello alle componenti universitarie e agli studenti in particolare ad estendere l'agitazione e la protesta entro più breve tempo a tutti gli Atenei d'Italia ai fini della rifondazione di un movimento studentesco attivo capace di intervenire rispetto ai problemi dell'Università e della società in generale.⁴

La protesta cominciò a svilupparsi a partire dalle pessime condizioni strutturali dell'ateneo palermitano, dall'assenza di una legge regionale sul diritto allo studio (la Sicilia era ancora l'unica regione a non aver legiferato in questa materia), ma soprattutto dalla ferma opposizione all'introduzione dell'"autonomia" che il progetto Ruberti prevedeva, e che avrebbe portato secondo gli studenti all'affermazione di atenei di serie A e di serie B, tutto l'opposto di un'alta formazione accessibile a tutti. Il 13 dicembre si svolse nell'aula magna di Ingegneria un'assemblea d'Ateneo, partecipata da circa millecinquecento studenti universitari, che dichiarò lo stato di agitazione di tutto l'Ateneo.

È un momento importante: gli studenti delle facoltà palermitane si incontravano per la prima volta per sostenere l'occupazione di lettere e filosofia e per rilanciare la mobilitazione nelle altre facoltà. Il documento finale dell'assemblea decretò lo stato d'agitazione dell'Ateneo, l'occupazione dell'aula magna di Ingegneria ribattezzata aula "Tian-An-Men-Intifada", che diverrà la sede di tutti gli incontri di rilevanza del movimento, il lancio di un appello a tutti gli studenti palermitani affinché occupassero le proprie facoltà allo scopo di ottenere una legge sul diritto allo studio e di estendere la mobilitazione contro la Ruberti a tutta l'Italia. Inoltre l'assemblea

⁴ *ibidem*

lanciò la proposta di una manifestazione cittadina di studenti universitari e medi (che nel frattempo avevano occupato la maggior parte dei licei) prima delle vacanze natalizie.

L'assemblea d'Ateneo fu importante anche a livello organizzativo: fu il momento in cui si decise la costruzione di due commissioni di studio (sulla legge Ruberti e sul diritto allo studio) e di un Centro Stampa d'Ateneo, con sede a Magistero, che gestisse i rapporti con la stampa, la divulgazione (in certi momenti quotidiana) dei comunicati e soprattutto che si occupasse di creare legami con gli altri Atenei italiani, che a poco a poco cominciavano a mobilitarsi e che chiedevano sempre più informazioni. Lo scopo era da un lato tenere sotto controllo i giornali, per evitare che i frequenti errori materiali e le distorsioni più evidenti passassero sotto silenzio; dall'altro creare quei contatti con il resto d'Italia ancora non mobilitata, allo scopo di coinvolgerli nelle occupazioni. È l'embrione di quella rete dei fax che farà fare il salto comunicativo a tutto il movimento.

Di lì a pochi giorni una facoltà dopo l'altra cadde nelle mani degli studenti, che quasi ovunque scelsero come prima forma di mobilitazione l'occupazione dei locali dei dipartimenti e delle facoltà: Scienze Politiche (che, occupata il 6 dicembre, fu abbandonata e poi rioccupata), Magistero, Scienze, Giurisprudenza, Architettura, mentre Medicina, Farmacia ed Ingegneria optarono in un primo momento per assemblee permanenti. Solo Agraria ed Economia e Commercio si schierarono apertamente contro l'occupazione, grazie allo sforzo dei cattolici popolari; ma anche in queste facoltà l'opposizione all'occupazione ebbe vita breve.

Il movimento cominciava a raccogliere i consensi più insperati: il 15/12 si riunì il Senato Accademico che, a sorpresa, approvò all'unanimità un documento di solidarietà agli studenti occupanti, esprimendo “indignazione per le condizioni nelle quali è realizzata dal governo regionale la politica del diritto allo studio, umiliante e frustrante per gli studenti”⁵, e chiese le dimissioni del prof. Giuffrè, commissario dell'Opera Universitaria palermitana.

Certamente nessuno si aspettava che persino i presidi delle facoltà (cioè i membri del Senato) appoggiassero la protesta usando toni simili a quelli degli studenti⁶: i più

⁵ Delia Parrinello, *I presidi appoggiano la protesta*, in “Giornale di Sicilia” del 16/12/89.

⁶ cfr. Paolo Viola, *Oligarchie. Una storia orale dell'Università di Palermo*, 2006, Donzelli, Roma.

imbarazzati sono proprio gli studenti, che prendono con le molle questo inaspettato gesto di solidarietà da parte di quegli stessi vertici accademici di cui avevano chiesto la testa.

La solidarietà fittizia del Senato Accademico non deve dirottare l'attenzione degli studenti e dell'opinione pubblica dalla protesta che il movimento rivolge contro la gestione dell'Ateneo e contro ogni ipotesi di autonomia che privatizzi l'Università e la subordini al controllo baronale.

Ci sembra strano che un organo verticistico e conservatore, come il Senato Accademico, difenda soltanto oggi le rappresentanze studentesche negli organi accademici, proprio nel momento in cui il movimento degli studenti riesce a trovare una sua espressione diretta, autonoma e di base, al di là di ogni rappresentanza formale.

La contestazione della legge Ruberti non distrae gli studenti dalle critiche all'attuale quadro normativo. [...] Gli studenti dichiarano altresì indebito qualsiasi tentativo di strumentalizzazione delle loro lotte da parte di qualsiasi personaggio si arroghi, all'interno di tali organi, il diritto di rappresentare le loro rivendicazioni, ove questa posizione è dettata dalla volontà di usare a fini personali la loro lotta.⁷

Ma non è l'unica manifestazione di solidarietà che insospettisce il Movimento: perfino il Fronte della Gioventù, organizzazione giovanile del MSI, si premura di inviare ai giornali un comunicato nel quale esprime “piena solidarietà di Palermo in lotta contro la legge Ruberti e contro lo sfascio strutturale ed organizzativo in cui versa l'Ateneo”⁸.

In realtà la gara di solidarietà nei confronti del movimento fu talmente ampia che la reazione degli studenti si improntò da subito alla massima autonomia da partiti e movimenti esterni alle occupazioni. Il culmine fu raggiunto probabilmente nel momento in cui, durante un'assemblea d'Ateneo, un comunicato di solidarietà della segreteria nazionale del PCI firmato da Achille Occhetto, che alcuni componenti della FGCI avrebbero voluto leggere, fu stracciato a furor di popolo in assemblea.

Nonostante tutto questo durante il mese di dicembre la stampa nazionale non si interessò di questa protesta che andava acquisendo sempre maggiori consensi

⁷ *Risposta al Senato Accademico*, inserita nella sez. Documenti del CD-ROM cit. Non è precisata la data, ma comunque sembra che si tratti dell'inizio di gennaio, conseguente ad una nuova presa di posizione del Senato Accademico del 04/01/90.

⁸ Joseph Cacioppo, *Università, “solidarietà sospette”. Studenti contro le strumentalizzazioni*, in

nell'ateneo siciliano: il "Manifesto" dedicò il primo articolo alle occupazioni il 13/12, quando già sette facoltà erano occupate; solo un trafiletto del 14/12 su "Repubblica" dava conto dell'"Aria di sessantotto" delle sei facoltà palermitane. Dobbiamo attendere ancora due giorni per trovare uno speciale sul "movimento dell'89", sempre su "Repubblica".

Per il venti di dicembre è convocata la prima manifestazione cittadina del movimento studentesco. La piattaforma rivendicativa è di ampio respiro e prevede

"più democrazia nelle università, no allo smantellamento dello stato sociale, una cultura libera per uomini liberi, un titolo di studio che abbia una effettiva validità culturale, l'università come centro di cultura viva, la pariteticità rappresentativa [tra studenti e professori], un diritto allo studio veramente garantito a tutti, spazi autogestiti dagli studenti, l'apertura di biblioteche e sale di lettura serali, l'utilizzazione degli obiettori di coscienza all'interno dell'Ateneo"⁹.

Un'altra parte delle critiche era rivolta direttamente al progetto Ruberti per cui gli studenti dichiaravano il proprio no alla "privatizzazione e all'asservimento della cultura, all'università elitaria e gerarchica, ad una amministrazione fallimentare e clientelare, alle carenze strutturali da sottosviluppo"¹⁰ e lanciano la manifestazione cittadina con l'intento di avere "una legge sul diritto allo studio, un rilancio strutturale e gestionale dell'Università, pari diritti per gli studenti stranieri ed il ripristino dell'attività dei lettori"¹¹, oggetto in quel periodo di una drastica riduzione del personale.

La vigilia della manifestazione portò con sé anche il frutto del lavoro delle due commissioni sulla Legge Ruberti e sul diritto allo studio.

Quest'ultima, in un ampio ed articolato documento, centra (con grande lucidità) alcuni aspetti delle trasformazioni delle Università che si riverberano ancora oggi:

L'istruzione universitaria viene ormai riconosciuta come la variabile strategica dello sviluppo economico e sociale. Nella società del sapere, essa deve garantire la qualità di massa. Ciò esclude che possa farsi carico di una selezione sociale o di regolazione dell'offerta di lavoro intellettuale con l'adozione del sistema del numero chiuso.

⁹ "Giornale di Sicilia" del 17/12/89.

⁹ *Piattaforma di rivendicazioni per la manifestazione del 20/12*, in CD ROM cit.

¹⁰ *ibidem*

¹¹ *ibidem*

A fronte di tale riconoscimento della centralità della figura sociale dello studente e della liberazione degli accessi, il prodotto delle Università nella sostanza non sai è modificato: resta una selezione silenziosa per la quale, da un lato, il 70% dei laureati sono ex liceali (contro il 45% al momento dell'iscrizione) e dall'altro che circa i due terzi degli iscritti fanno parte degli studenti mai laureati; quindi bisogna denunciare fortemente l'inganno, la mistificazione di una università falsamente di massa¹²

E, dopo aver affermato l'importanza che il diritto allo studio non fosse assoggettato a logiche clientelari (i tanti casi di alberghi e stabili privati convenzionati con l'Opera come casa dello studente) e che fosse riconsiderato nei termini attuativi il dispositivo costituzionale che assicura ai "capaci e meritevoli ma privi di mezzi" gli strumenti per raggiungere i più alti gradi della formazione, l'analisi si strutturava come un attacco generalizzato alle carenze sostanziali e alle negligenze politiche degli organi preposti a questo scopo. Il documento si conclude con un abbondante elenco che già costituisce una bozza di legge regionale per il diritto allo studio¹³, con l'intenzione di spronare l'Assemblea Regionale Siciliana (ARS) sui diritti degli studenti, dal riconoscimento dei reali fruitori del diritto allo studio all'annullamento delle differenze fra in sede e fuori-sede, all'adeguamento annuale dei criteri economici di accesso in base all'inflazione, dalle sovvenzioni per l'acquisto di materiale didattico e attrezzature specialistiche alla gestione degli spazi nelle case dello studente, dal sostegno alle attività studentesche all'eliminazione delle barriere architettoniche, dalla possibilità per gli studenti di offrire lavoro *part-time* nelle strutture del diritto allo studio fino alle norme sulla formazione del Cda dell'Opera Universitaria che deve essere paritetico fra le componenti, di durata non superiore ai due anni. Per gli studenti viene chiesto che l'elezione non sia limitata al primo anno fuori corso e che sia preclusa la carica di Vice-presidente del Cda¹⁴.

La commissione sulla legge Ruberti, invece, si scagliava contro l'art. 16 della legge 168/89, che imponeva agli Atenei di dotarsi di statuti autonomi qualora il Parlamento non avesse discusso entro un anno una legge sull'autonomia:

Questo significa che da qui a pochi mesi l'Università subirebbe comunque un

¹² *Relazione della commissione sulla legge regionale sul diritto allo studio*, pag 2, 19/12/89, in CD-ROM cit.

¹³ La Sicilia era l'unica regione che, dopo il D.P.R. 246/85 che ad esse delegava la questione, non aveva ancora legiferato in merito.

cambiamento radicale e incontrollato. Per evitare che ciò avvenga e perché il nostro progetto di legge [Ruberti] possa essere vagliato dal Parlamento è necessario ottenere che venga indetto un referendum abrogativo di questo articolo.

Tuttavia la situazione non sarebbe meno grave se il disegno di legge Ruberti divenisse legge dello Stato. Infatti la composizione degli organi viene a sancire una situazione di strapotere dei professori ordinari, nei confronti delle altre componenti, con riferimento particolare agli studenti; il Senato Accademico sarà formato interamente da ordinari[...], il Consiglio di Amministrazione vedrà almeno la metà dei suoi membri interni composta sempre da ordinari, il Consiglio di Facoltà continua a prevedere un ruolo meramente consultivo per gli studenti [...].

Particolarmente odioso risulta il fatto che, a livello d'Ateneo, gli studenti vengano ghettonizzati in un organo, il Senato degli Studenti, con funzioni meramente consultive [...]; il messaggio è chiaro: gli studenti, così come le altre componenti "deboli" dentro l'Università, devono essere accuratamente tenuti lontano dai luoghi in cui realmente si decide [...]¹⁵.

L'analisi del progetto Ruberti puntava il dito soprattutto contro gli organi centrali del "baronato", Senato Accademico e, a livello nazionale, Conferenza dei Rettori, rafforzati dalla nuova legge:

[...] questi ultimi decidono su questioni fondamentali quali la deliberazione dello Statuto e dei Regolamenti, che secondo la normativa diventeranno le fonti normative centrali di ogni Ateneo; l'organizzazione e la gestione della didattica ai vari livelli; la gestione dei flussi di denaro e la predisposizione di strutture e servizi; la decisione in ordine ad elementi che possono trasformare molto la nostra vita universitaria (numero chiuso, limite di iscrizione per i fuori corso, obbligo di frequenza, propedeuticità delle materie, moduli e tipologie didattiche, etc).

Su tutte queste fondamentali decisioni gli studenti saranno messi nell'impossibilità di esprimere parere.¹⁶

Ma al di là dell'organizzazione delle Università, ciò che preoccupava fortemente gli studenti è il meccanismo di finanziamento delle stesse:

[...] le molte possibilità d'intervento dei privati, previste dal progetto, danno a questi ultimi gli strumenti per attuare un pesante condizionamento della didattica e della ricerca [...] è ipotizzabile che il condizionamento avvenga anche e soprattutto per

¹⁴ *ivi*, pagg 5-6

¹⁵ *Relazione della commissione Pdl Ruberti*, 19/12/89, sez. Documenti in CD-ROM cit.

¹⁶ *ibidem*

via di fatto, se pensiamo al ruolo determinante che assumerebbero i finanziamenti privati in una situazione già di latitanza del sostegno economico statale, in un quadro più generale di demolizione dello stato sociale.

Altro che autonomia della didattica e della ricerca!

L'ingerenza dei privati vanificherebbe nei fatti quest'ultima con una gestione del sapere universitario in maniera funzionale ai loro interessi, venendo così a drogare il mercato del lavoro intellettuale; esso verrebbe ad essere strutturato in maniera tale da frantumare la capacità contrattuale dell'offerta, conseguentemente pilotata ad esclusivo uso e consumo della domanda. [...]Evidentemente Ruberti si pone il problema di applicare anche all'Università l'ormai consueta logica dell'efficietismo; a questo punto ci chiediamo: è mai ammissibile che la cultura, il sapere vengano sottoposti alle ferree leggi del mercato?¹⁷

La risposta degli studenti si farà attendere appena un giorno. Il venti dicembre è una giornata che segna uno spartiacque per il movimento. Questa prima manifestazione studentesca a Palermo è una sorta di banco di prova che gli studenti superano oltre ogni previsione. Le cifre non sono condivise, si va dai cinquemila dichiarati dal "Giornale di Sicilia" ai diecimila sparati da "Repubblica", e sarà quest'ultima la cifra che rimarrà impressa nelle cronache degli studenti palermitani; comunque una inaspettata prova di forza di una popolazione studentesca da sempre considerata ai margini delle attività politiche accademiche e che d'un tratto riscopre il gusto di scendere in piazza.¹⁸

Sempre di più Palermo divenne punto di riferimento nazionale: slogan come "I nostri sogni, le nostre tensioni non hanno bisogno di sponsorizzazioni" sintetizzano la lucidità con cui gli studenti avanzavano le proprie richieste, *in primis* una legge sul diritto allo studio, spazi per lezioni e socialità, un forte no all'ingresso dei privati nel finanziamento alla ricerca di base ed avanzata e un'altro chiaro no alla marginalizzazione delle facoltà umanistiche; tutte questioni capaci di riverberarsi facilmente al di là dell'ateneo isolano.

I palermitani temevano la sedimentazione di una gerarchia interna delle Università, che avrebbe premiato quelle che meglio avrebbero saputo specializzarsi e più in grado di attrarre capitali privati. Tutti hanno chiaro che il rubinetto statale sta per

¹⁷ *ibidem*

¹⁸ Un raffronto sui numeri: secondo il settimanale "L'Espresso" l'Ateneo palermitano contava nel 1989 circa 40.000 iscritti. È quasi superfluo sottolineare che il corteo studentesco fu un segnale molto forte per i vertici universitari.

chiudersi e che le sole facoltà che sapranno resistere alla crisi di fondi saranno quelle con maggiori agganci con gli apparati produttivi territoriali e, in una terra in cui l'unico vero apparato territoriale era (ed è) costituito dalla mafia, questo avrebbe significato la legittimazione formale all'ingresso della malavita organizzata nel consiglio d'amministrazione dell'Università.

La giornata del 20 è anche quella in cui il Ministro Ruberti per la prima volta diede una risposta agli studenti occupanti, stanziando 554 miliardi di lire a favore dell'edilizia studentesca, considerando questa "la migliore risposta a coloro che protestano e si dicono preoccupati perché il ddl sull'autonomia prefigura un disimpegno da parte dello Stato"¹⁹.

La presa di posizione del Ministro nei confronti della protesta studentesca non sconvolge il movimento, anzi. La risposta a Ruberti è dissacrante, celere ed efficace:

Caro Ministro,

Lei non ha capito nulla!

La sua dichiarazione alla stampa è stata accolta in assemblea d'ateneo con gioia, anzi con immensa letizia, anzi tra le più matte risate. Che bello: dopo venti giorni si è accorto di noi!

Dalle nostre parti si dice meglio tardi che mai, ma forse questa volta bisognerebbe dire, meglio mai che tardi.

Che figura, caro Ministro di questa Repubblica!

Ma davvero lei pensa che gli studenti universitari palermitani abbiano chiesto qualche miliardo in più (che in realtà non ci dà, perché sono soldi già nostri cioè del Ministero del Mezzogiorno)?

Spiacenti, questa sarà la sua logica, secondo la quale i bisogni possono essere monetizzati, ma non è la nostra!

Noi ci stiamo battendo per la libertà di ricerca e di pensiero.

Per questo Lei non può fare altro che ritirare il Suo disegno di legge. A chi è d'accordo con noi chiediamo di mobilitarsi.

Sappiamo altresì che al di là del Suo disegno di legge i problemi di gestione restano aperti, ma noi siamo pronti ad affrontarli.

La sua risposta ci ha convinto ancora di più: bisogna andare avanti nella lotta.

CHE IL FIAMMIFERO DA NOI LANCIATO PRODUCA UN INCENDIO!

e speriamo che, questa volta, non ci scambi per piromani.²⁰

¹⁹ *Edilizia: 445 miliardi al Sud*, Giornale di Sicilia del 21/12/1989 (non firmato)

²⁰ *Risposta al Ministro Ruberti. Assemblea d'Ateneo*, sez. Documenti in CD-ROM cit. Non c'è una data

La manifestazione fornì slancio agli studenti, che in quei giorni organizzarono un Capodanno del tutto particolare, dentro le facoltà occupate, che divenne polo d'attrazione per gli studenti non solo di Palermo, ma anche delle altre città italiane, da dove partirono delegazioni di studenti. In un certo senso il Capodanno fu proprio il fiammifero che fece divampare la protesta nel resto d'Italia.

Nel frattempo le facoltà universitarie si arricchiscono delle produzioni culturali, cominciano a partire forme di didattica alternativa che si struttureranno via via nel corso del 1990. Fisica e Scienze Politiche sono le prime facoltà ad organizzare dei seminari autogestiti, mentre Architettura inizia a riempirsi di murali, che alla fine saranno oltre un centinaio, e che rappresenteranno una delle produzioni culturalmente più avanzate del movimento²¹.

Capodanno fu certamente un'occasione fondamentale per la diffusione del movimento nel resto del Paese. Studenti bolognesi, romani, genovesi poterono riportare nelle loro città l'esperienza di un movimento solido, che era riuscito a tenere vive le facoltà anche durante le vacanze, pieno di idee e di voglia di fare esperienza. L'esperienza della festa ebbe di certo grossa importanza nell'opinione che il resto d'Italia si fece di Palermo: si trattò di un momento di massa, creativo, con un corteo carnascialesco per le vie di Palermo, cene sociali e concerti in molte Facoltà.

2.3 I quotidiani e i periodici

Gli studenti palermitani dovettero affrontare le difficoltà delle prime occupazioni praticamente da soli, e dovettero inventare un qualche modo di relazionarsi con la stampa, dovendo intervenire spesso per correggere la disinformazione che i giornali, in buona e in malafede, producevano quotidianamente.

Palermo all'epoca aveva due quotidiani locali: il "Giornale di Sicilia" e "L'Ora", che tradizionalmente erano la voce della destra e della sinistra cittadina.

indicata, ma presumibilmente si tratta del 21/12/89.

²¹ Sulla creatività degli "architetti", cfr. *Grafotoribelli. Immagini e documenti dell'occupazione della facoltà di Architettura di Roma gennaio-marzo 1990*, Clear Edizioni, 1990

Se da un lato il “Giornale di Sicilia” è da sempre l’espressione degli interessi forti della città, in quegli anni era ancora viva l’esperienza di uno dei quotidiani più interessanti della storia del giornalismo italiano, “L’Ora”.

L’Ora, giornale del pomeriggio, è stato per lungo tempo uno dei quotidiani più scomodi d’Italia. Fu il primo quotidiano italiano ad avviare un’inchiesta sulla mafia negli anni ‘50, quando buona parte della stampa italiana preferiva affermare che “la mafia non esiste”, e per questo motivo si trovò una bomba fra la sede e la tipografia. È il quotidiano che nella storia d’Italia ha avuto il numero più elevato di giornalisti uccisi (ben tre, Cosimo Cristina, Giovanni Spampinato, Mauro de Mauro) a causa delle inchieste che i suoi reporter portavano avanti e grazie alla guida di Vittorio Nisticò, una figura storica del giornalismo indipendente italiano. Infatti, sebbene finanziato dal PCI, l’Ora riuscì sempre a mantenere una linea editoriale autonoma dalle direttive del partito²².

Nel 1989 comunque, il giornale viveva la fine della sua parabola discendente, dopo una serie di cambi gestionali e di redazione che ne avevano minato alla base le capacità giornalistiche. Ma, seppure in forte perdita di lettori²³ questo quotidiano dalla storia così particolare non perdeva stimoli: infatti, poco prima che la facoltà di lettere entrasse in occupazione, fu assunta una giovane giornalista, Titti de Simone²⁴, studentessa di lettere, che insieme ad un nucleo di giovani giornalisti, ricoprì il ruolo del tutto inedito di cronista ed occupante nello stesso tempo.

Si può dire che gli atteggiamenti dei due quotidiani nei confronti del movimento partirono da un concetto opposto e si mantennero tali per tutta la durata della protesta. Ma andiamo con ordine, evidenziando i titoli sulle occupazioni che i due quotidiani pubblicarono durante il mese di dicembre fino alle vacanze natalizie, provando così a seguire un filo di analisi delle differenti linee editoriali:

²² Tutte le notizie storiche su “L’Ora” fanno riferimento a Vittorio Nisticò, *Accadeva in Sicilia – gli anni ruggenti dell’“Ora” di Palermo* 2° ed. 2001, Sellerio editore, Palermo.

²³ Stiamo parlando comunque di un piccolo quotidiano. In quel periodo i lettori oscillavano fra i 6.000 e gli 8.000.

²⁴ Titti De Simone è nata il 15 febbraio del 1970 a Palermo. Diplomata, giornalista professionista (è stata redattrice del quotidiano L’Ora del capoluogo siciliano) vive e lavora a Bologna. Ha partecipato al movimento studentesco della Pantera, ha militato nel volontariato giovanile e nell’ARCI, contribuendo alla realizzazione di numerose iniziative di lotta alla mafia e contro il razzismo. Antiproibizionista, impegnata nella mobilitazione delle associazioni e dei gruppi di donne per i diritti civili e contro la guerra, fa parte del coordinamento italiano della Marcia Mondiale delle donne. E’ attivista del movimento omosessuale da oltre dieci anni ed è fondatrice dell’associazione ArciLesbica di cui è presidente nazionale dal 1996. (tratto da www.women.it/tittidesimone/)

Gds (6-31 dicembre)

Occupata la facoltà di Lettere

Università, si allarga la protesta studentesca

Università, lettere rimane bloccata Scienze Politiche, occupazione sospesa

All'Università ancora proteste e occupazione

Università, l'assemblea degli studenti "Stato di agitazione in tutte le facoltà"

Università: mal di burocrazia

Palermo, ieri occupate altre tre facoltà

I presidi appoggiano la protesta

Università: "solidarietà sospette" Studenti contro le strumentalizzazioni

Ateneo, studenti al lavoro

Gli universitari scendono in piazza

Università, un Natale di occupazione

Università, la protesta si allarga

Facoltà occupata, fantasia liberata

Biologia, occupazione sospesa

"Studenti, non sto con voi"

Dura pochi giorni la pretesa neutralità del Giornale di Sicilia: dopo i primi articoli di cronaca il giudizio sulla protesta è affidato all'intervista al rettore Ignazio Melisenda Giambertone e si riassume nel "mal di burocrazia" tipico del Meridione e della Sicilia in particolare, sul quale il rettore Melisenda si concentra tendendo a ridimensionare la protesta studentesca ad una vacua opposizione contro la farraginosità della struttura amministrativa universitaria. Afferma infatti nel sottotitolo che "Spesso è anche difficile risolvere problemi apparentemente molto semplici" riguardo le aule, le biblioteche, gli spazi di aggregazione interna e, anticipando le posizioni del Senato Accademico, che il giorno dopo esprimerà solidarietà agli studenti in lotta.

Sembra sempre che l'interesse maggiore sia quello di comunicare la disponibilità del potere accademico verso le richieste degli studenti, allo scopo di facilitare un pronto

ritorno all'ordine dell'Università. Non vengono quasi mai chiariti i contenuti della protesta, più o meno come nei mesi successivi accadrà per il movimento nazionale. L'intervista si estende per ben cinque colonne, mentre solo una colonna laterale è dedicata ad un trafiletto che dà conto dell'occupazione di altre tre facoltà, segno che la protesta non è proprio vicina alle posizioni del Magnifico, di cui gli studenti cominciano a chiedere la testa. Per tutta risposta, il Rettore dichiara che “la valutazione degli studenti non può non riferirsi anche al reale volume delle attività dell'amministrazione universitaria, seppure i risultati non sono ancora tutti evidenti e fruibili”.

È un canovaccio che conosciamo bene: il Rettore preferisce non rispondere direttamente alle accuse che muovono nei suoi confronti gli studenti (e che nell'articolo non vengono esplicitati) di sostanziale connivenza con il progetto di trasformazione dell'Università.

Fino a quando il movimento non avrà un nome (ma, in altre forme, anche dopo), il Giornale di Sicilia preferisce non dare un soggetto ai titoli degli articoli: si parla sempre dell'Università, si usano gli impersonali (Occupata tale Facoltà...), ma, almeno nelle intestazioni si preferisce non connotare le manifestazioni di protesta con soggetti concreti; all'interno degli articoli in generale si può sostenere che la narrazione dell'escalation delle occupazioni è accompagnata dalla puntuale sottolineatura dei tratti di divisione tra gli studenti, per dimostrare come le occupazioni siano rette da una parte minoritaria della popolazione universitaria. Ad ogni voce del movimento infatti viene opposta quella dei cattolici popolari, o dei giovani socialisti che per tutto il primo periodo della protesta si posizioneranno sulla condivisione dei contenuti, ma non della forma-occupazione.

Il Giornale di Sicilia non dà sempre conto correttamente delle iniziative degli studenti; sebbene cominci a tenere una rubrica (“Agenda di una agitazione”) quotidiana sugli eventi organizzati nelle singole facoltà. Per esempio, la lettera aperta degli studenti al Ministro Ruberti²⁵ non viene riportata integralmente al contrario di quasi tutti gli interventi dei docenti universitari favorevoli alla riforma, che nel Giornale di Sicilia troveranno la propria sponda. Emblematico è il caso dell'intervento al prof. Franco lo Piparo, ordinario di Filosofia del linguaggio, che

²⁵ lettera citata.

dichiara l'ultimo dell'anno: "Cari studenti non sto con voi", e che ha tre colonne per spiegare il motivo della sua posizione personale. Insiste sull'inutilità di schierarsi sullo schema "privato sì, privato no", perché "vi mettereste fuori dalla storia". Si interroga se "il fascismo non fu inizialmente anch'esso un bel movimento" e spera che gli studenti siano abbastanza intelligenti da non "passare alla storia [...] come l'unica nota stonata di questo straordinariamente innovativo Ottantanove".

La replica degli studenti dovrà attendere fino al 3 gennaio, quando il Giornale di Sicilia pubblicherà in cronaca la lettera di risposta al professore, e non avrà lo stesso spazio. Gli studenti hanno però una delle prime possibilità di chiarire le loro posizioni sull'ingresso dei privati nella ricerca, e chiedono al professore "prima di parlare di noi, di parlare con noi".

Probabilmente il Giornale di Sicilia fu il maggiore responsabile della creazione di un Centro stampa autonomo degli occupanti.

L'Ora (6-31 dicembre)

Occupata Lettere

Tre facoltà occupate

Università occupata: il Senato con gli studenti

La rivolta senza urla

Occupazione all'Università ma medicina si tra indietro

Confusione e rabbia

La protesta degli studenti esce dall'Ateneo occupato

L'università per strada

"Ministro, che figura"

Gli studenti: "Caro Ruberti, non vogliamo i tuoi soldi"

La rivolta di Magistero: "Non abbiamo una sede"

Un Natale in facoltà

Brindisi di mezzanotte nelle facoltà occupate

Riprendiamoci l'Università

Idee, sogni e progetti senza sponsorizzazioni

Gli studenti fra feste, sogni e tanti progetti

Un giornale e gli studenti

“Venite tutti con noi”

Capodanno in facoltà

Sin dall’inizio il quotidiano L’Ora ebbe una funzione particolare nel raccontare le occupazioni: non si pose mai come “voce” del movimento studentesco, ma preferì esprimere le posizioni di quella parte di opinione solidale nel giudicare errate le trasformazioni del mondo universitario e di stare sostanzialmente dalla parte degli studenti.

Le prime definizioni del movimento escono proprio dalle rotative dell’Ora: “La rivolta senza urla” fu una frase che colse nel segno di un movimento che, alle sue prime battute, non disdegnava il confronto con l’esterno e che aveva una cura maniacale verso il proprio ordine interno²⁶.

L’Ora riesce degnamente a dare notizia degli eventi politici più importanti del dicembre studentesco, che sono l’assemblea di ateneo del 16/12, la manifestazione del 20/12, la lettera aperta al Ministro Ruberti del giorno dopo, ma anche a dare notizia dei fallimenti degli studenti.

Per esempio l’articolo dedicato all’Assemblea d’Ateneo è intitolato “Confusione e rabbia²⁷”, e punta a sottolineare la sterilità delle discussioni di un’assemblea protrattasi quattro ore senza che fosse capace di arrivare ad una posizione sulle mobilitazioni a venire.

La maggior parte degli editoriali puntano a comprendere le posizioni studentesche invece che affossarle a priori. L’immagine che l’Ora riesce a dare della situazione dentro l’Università è certamente più limpida e acuta di quanto non accadrà nella maggioranza dei quotidiani nazionali e locali.

Questi ragazzi vogliono ribellarsi alla “strada berlusconiana” tracciata da Ruberti per l’Università, vogliono rivendicare aule, biblioteche, fondi per la ricerca e posti di lavoro adeguati. E questi obiettivi (scanditi con convinzione durante il corteo) ce li hanno ben chiari, senza tentennamenti e senza bisogno di omologarsi

²⁶ È importante riferire che soprattutto nelle altre città i palermitani erano visti come i più “burocrati” di tutti, anche se la qualità dell’organizzazione interna fu un elemento comune a quasi tutte le occupazioni.

²⁷ Mauro Merosi, *Confusione e rabbia*, in “L’Ora” del 19/12/90. Il sottotitolo recitava: <<L’assemblea delle facoltà non è riuscita a tirare le somme di 14 giorni di protesta. Quattro ore di discussione e nulla di concreto>>

all'ombra di ideologie massimaliste²⁸

Verso la fine di dicembre l'Ora si fece promotore di una iniziativa giornalistica che rimarrà quasi irripetuta nello scenario editoriale italiano: offrì agli studenti una pagina settimanale, sotto la cura tecnica della redazione, pur continuando a fare cronaca e a commentare indipendentemente le iniziative degli studenti:

“L'uno e l'altro impegno - fornire gli spazi per una informazione autonoma, fare la nostra parte assumendoci le responsabilità che spettano ad un giornale radicato nella vita della città e della gente - rientrano in quella informazione di servizio, al servizio di tutti, che è nel programma de *L'Ora* e che sempre più vogliamo realizzare nella pratica quotidiana”²⁹

2.4 Gennaio da Palermo al resto d'Italia: i media si accorgono della protesta

Il movimento palermitano aveva bisogno di avere uno sbocco nazionale per proseguire la sua battaglia sul ritiro del progetto Ruberti e per questo motivo gennaio è il mese dell'allargamento del fronte in tutta Italia, grazie ad un uso talvolta spettacolare degli strumenti di comunicazione di massa, in particolare la televisione.

Gennaio è il momento in cui le facoltà palermitane stilano ognuna dei resoconti sullo stato dell'occupazione, nelle quali approfondiscono le emergenze strutturali da affrontare, spesso stilando delle vere e proprie “richieste” nei confronti del Consiglio di Facoltà, come nel caso degli studenti di Scienze. Queste “richieste” contribuiscono a rafforzare l'ossatura del movimento su questioni concrete e a creare coesione interna, con una serie di spunti all'analisi generale, che viene però in genere demandata all'assemblea d'Ateneo.

La Facoltà di Lettere ebbe un ruolo del tutto particolare in proposito, perché la maggior parte degli spunti assunti dal movimento palermitano e che si propagarono

²⁸ Gian Mauro Costa, *Il loro diritto di essere curiosi*, in “L'Ora” del 21/12/1989, è il commento alla prima manifestazione cittadina degli studenti.

²⁹ Tito Cortese, *Un giornale e gli studenti*, in “L'Ora” del 29/12/1989.

in tutto il Paese provennero da lì.

Gennaio è il mese in cui sia gli studenti di tutta Italia, sia altre categorie, in particolare i ricercatori e i dottorandi, “si accorgono” della protesta in atto a Palermo e decidono di cominciare un percorso di lotta.

Ma non solo: gennaio è anche il mese in cui i quotidiani strutturano sempre più la loro linea editoriale nei confronti del movimento, secondo il canovaccio degli ultimi giorni di dicembre.

Un editoriale comparso sull’*“Ora”* evidenzia dall’inizio come alcuni quotidiani intendono leggere i fatti di Palermo:

Il peggio che poteva capitargli, agli studenti che da un mese occupano alcune Facoltà palermitane, era di dover fare i conti con le astuzie mistificatrici del linguaggio. Perché, in tutta la complessa vicenda, un dato emerge con evidenza indiscutibile: non di studenti universitari si tratta, e neppure di studenti *tout court*, bensì di ragazzi: magari “ragazzi dell’89”, ma pur sempre prioritariamente, irrimediabilmente “ragazzi”. Così li definisce la stampa in maniera ormai convenzionale [...], così ne parlano i professori (“condividiamo tutto dei ragazzi”), così li evocano i padri di famiglia [...].

E che cosa ci si può attendere, dai ragazzi? Insulti, contestazioni, messa in crisi del principio d’autorità, durature ribellioni, modificazione dell’esistente? Nient’affatto: dai “ragazzi” è lecito attendersi delle “ragazzate”, irrilevanti, veniali, persino “simpatiche”³⁰

E questa analisi sarà destinata ad avere molto seguito, soprattutto nel momento dell’esplosione della contestazione studentesca.

Ad ogni modo, sono tre gli “eventi” da narrare della prima parte di gennaio che possono aiutare a capire la necessità di allargare il movimento oltre la Sicilia: la lettera aperta agli studenti delle università italiane, ma soprattutto due casi giornalistici, che assumono presto toni sensazionalisti: la copertina dell’*Espresso* del 14/01 e la puntata della trasmissione televisiva “*Samarcanda*” del 18/01 dedicata alle occupazioni studentesche.

Sono tre momenti molto diversi l’uno dall’altro, e sono tre modi diversi con cui il movimento prova a trovare consenso al di fuori del capoluogo siciliano.

³⁰ Salvatore Nicosia (professore di letteratura greca a Palermo), *Se l’astuzia è nelle parole*, in “*L’Ora*” del 10/01/90.

Un inciso, non meno importante, riguarda l'incontro fra il movimento studentesco ed i rappresentanti di alcuni partiti presenti nell'ARS.

Un'idea lanciata da Giurisprudenza, che intendeva instaurare un dialogo con i partiti interessati a sviluppare una legge regionale sul diritto allo studio. All'appello degli studenti risposero Dc, Psi, Pci, Msi e Verdi Arcobaleno; l'incontro fu fissato per il 16/01/90 nell'aula Tian-An-Men-Intifada, nel giorno che vide l'occupazione di Chimica a Palermo e della prima facoltà fuori dalla Sicilia, quella di Lettere a Roma. Leggiamo a proposito qualche stralcio del resoconto del "Giornale di Sicilia":

Incontrarsi e dirsi addio. Il confronto con i politici non ammalia gli studenti: né i partiti di governo né le opposizioni ricevono favori particolari. A chi fa promesse il movimento risponde "no grazie", a chi cerca di salire sul carro dell'occupazione vengono chiesti impegni concreti per la battaglia sul diritto allo studio.

Il primo incontro con le forze politiche [...] si risolve con una mozione al presidente dell'Ars, Lauricella. Si chiede una seduta, entro il mese, dedicata ai problemi dell'università. E ai partiti, dopo una raffica di critiche, si impone di ripartire da zero sul diritto allo studio.

Per il movimento sono "gusci vuoti" tutti e quattro i disegni di legge in attesa di arrivare in aula [...] (tutti dell'aprile '87)[...]. Il movimento critica i quattro disegni di legge perché "vanno rivisti nella loro intera filosofia falsamente egualitaria... di erogazioni vincolate ad una logica assistenziale"³¹.

Ad uno ad uno si susseguirono i rappresentanti dei partiti, a cui va comunque dato atto di essere stati capaci di portare le loro idee (caso unico, probabilmente storico) nella "tana" del movimento, e con esso di confrontarvisi a viso più o meno aperto.

Ad ogni modo per gli studenti questa assemblea segna il definitivo distacco da ogni "delega" nei confronti dei partiti e l'apertura di un fronte istituzionale nella battaglia per una legge sul diritto allo studio.

Passiamo agli altri fronti. Memori del capodanno universitario, i palermitani lanciano una lettera aperta agli studenti delle Università italiane che punta a svelare il progetto Ruberti agli occhi degli studenti. Ruberti vuole privatizzare l'Università e imbavagliare la ricerca, vuole discriminare e dividere gli studenti creando università di serie A e di serie B e allo stesso tempo ne propone la gestione ai soli ordinari,

³¹ Francesco Deliziosi, *I partiti agli studenti "Siamo con voi" Scettica l'assemblea: "Dimostratelo"*, in "Giornale di Sicilia" del 16/01/90.

marginalizzando le altre componenti universitarie.

L'obiettivo dei palermitani è smascherare il carattere demagogico delle critiche alla Università pubblica, e valorizzare lo strumento dell'occupazione come mezzo utile a favorire un'identità studentesca forte e coesa, in grado di opporsi allo smembramento in atto dell'Università.

Bisogna inoltre smascherare il carattere demagogico della strenua difesa del collegamento che questi progetti renderebbero più saldo tra Università e mercato del lavoro. Si sostiene infatti che l'istituzione universitaria debba fornire una preparazione adeguata all'accesso al mercato del lavoro, tacendo il fatto che è lo stesso mercato del lavoro a dettare le leggi della preparazione.

È opportuno sottolineare che è proprio l'occupazione lo strumento che ci ha permesso di conquistare e creare spazi, luoghi ed occasioni per conoscerci e confrontarci. Abbiamo constatato come sia disgregato il nostro sapere, come il nostro stesso pensiero sia frantumato e mutilato dall'assenza di occasioni di confronto e di scambio. Abbiamo riscoperto il valore del gruppo come insieme di persone che pensano, lavorano e si confrontano collettivamente, invertendo il processo di atomizzazione e disgregazione sociale in atto.³²

Gli studenti palermitani puntano il dito soprattutto contro l'inefficienza della classe politica, spesso incapace di gestire adeguatamente il patrimonio pubblico; un patrimonio che, nel caso dell'Università, rischia di trasformarsi in una inaspettata manna dal cielo per i privati.

Imputando il fallimento della gestione della cosa pubblica al suo essere, appunto, pubblica, ci si ritiene autorizzati a svenderla ai privati.

Noi invece riteniamo che la principale causa dello sfascio dell'Università stia in chi l'ha gestita e nelle procedure di gestione.

Vent'anni fa, con l'apertura degli accessi, si è affermato retoricamente il principio dell'"Università di tutti".

Ma all'affermazione di questo principio non ha fatto seguito alcuna seria politica di adeguamento delle strutture giuridiche, didattiche e tecniche. Di fatto questo diritto non è stato garantito.

Troppo comodo oggi coprire l'incapacità della classe politica di dotare l'Università pubblica di strumenti adeguati a nascondere la responsabilità dei singoli

³² Assemblea d'Ateneo di Palermo, *Lettera aperta agli studenti dell'Università italiana*, approvata dalla stessa assemblea il 16/01/1990 sez. Documenti del CD-ROM cit.

amministratori dietro il preconcetto che è il suo essere pubblica e di massa a determinarne lo sfascio.

Affermiamo quindi la necessità di un percorso di rifondazione dell'Università pubblica e di massa che realizzi al suo interno una ricerca libera da qualsiasi condizionamento, una gestione democratica e paritetica tra le componenti, percorsi formativi culturalmente e socialmente qualificati.

Su tutto questo crediamo che valga la pena di riflettere collettivamente:

CREIAMO GLI SPAZI, RIPRENDIAMOCI L'UNIVERSITÀ ³³

Alla “storica” opportunità per il capitale di entrare nel mondo della ricerca dalla porta principale come finanziatore fondamentale delle ricerche gli studenti oppongono la necessità di trasformare l'Università in senso integralmente opposto, rivalorizzando la gestione pubblica come unico modo per garantire spazi di critica concreti:

[...]l'Università è uno dei luoghi privilegiati della formazione culturale: la cultura non è un'insieme di nozioni; la cultura nasce dalle coscienze dell'individuo sul proprio “essere nel mondo”, sul proprio ruolo sociale. Per questo l'Università non può e non deve essere il luogo dell'omologazione e del pensiero che replica se stesso, ma deve garantire una critica diversità.

È a partire da questa idea di Università che prende sostanza e forma la nostra lotta[...].³⁴

Una lotta che i palermitani puntavano con questa lettera a portare in tutta Italia, ritenendo che solo un movimento nazionale potesse bloccare questo provvedimento. Due giorni dopo comparì sul settimanale “L'Espresso” il primo speciale sulle occupazioni palermitane, a cui viene dedicato ampio spazio: “Contestazione '90” è l'apertura di prima pagina, “perché nasce il nuovo movimento studentesco” recita il sottotitolo. Nell'interno cinque pagine di servizio, una tabella sull'affollamento delle Università italiane, un'intervista a Ruberti sulle riforme, ma soprattutto resoconti sulle giornate palermitane, sulla vita dentro l'occupazione; i contenuti della protesta vengono sintetizzati in breve, ma ci sono, così come ci sono a fare da *pendant* le occupazioni dei licei romani, che vengono accusate di essere spalleggiate dai

³³ *ibidem*

³⁴ *ibidem*

genitori ex sessantottini (e questo sarà l'unico riferimento diretto al sessantotto di tutto il servizio).

L'uscita di questo numero de "L'Espresso" ebbe forti ricadute sugli studenti di tutta Italia, perché per la prima volta c'era la possibilità di riflettere attorno ad alcuni elementi certi, meno ampollosi dei documenti ufficiali e meno vaporosi dei resoconti individuali del Capodanno palermitano, e tuttavia in grado di trasmettere i nodi essenziali della protesta e di riuscire a far presa sugli studenti.

Considerando che del movimento studentesco non si hanno notizie se non dopo la pubblicazione di questo speciale, possiamo dire che "L'Espresso" ha contribuito alla diffusione della protesta, ma non alla sua esplosione. Con il suo stile narrativo non poneva una scelta se "stare con gli studenti occupanti oppure no", anche se il taglio da "vita vissuta" dell'articolo ha provocato indubbie fascinazioni sulle occupazioni di Palermo.

Nonostante forti dosi di retorica ed estremismo, [...] gli studenti di Palermo muovono da disagi reali, da situazioni di studio vistosamente inique e affrontano problemi concreti e di interesse generale. Primo fra tutti il di segno di legge Ruberti [...]. Ma gli studenti occupanti, ignorandone le qualità generali, si accaniscono contro alcuni punti controversi: lo "strapotere dei professori ordinari" nel consiglio di amministrazione; il Senato degli studenti con funzioni meramente consultive, ritenuto una forma di "ghettizzazione", l'introduzione del diploma universitario[...]; e, soprattutto, la "chiara intenzione di privatizzare l'Università" [...], tra cui la possibilità per enti e industrie private che abbiano stipulato contratti di collaborazione, di accedere al consiglio di amministrazione.³⁵

Alla cronaca delle occupazioni il servizio opponeva un'intervista al ministro Ruberti, che inveiva contro chi lo accusa di contribuire al deterioramento dell'istruzione superiore italiana. Affermava infatti di essere sorpreso da queste proteste, alla luce di un processo di riforma che una volta tanto "procede non con i decreti legge, ma con un progetto da discutere in Parlamento"³⁶

Il movimento fu lungamente attaccato dai cattolici popolari³⁷ per questo servizio,

³⁵ Enrico Arosio, "Contestazione '90", in "L'Espresso" del 14/01/1990, n.2

³⁶ Cristina Mariotti, "È una stagione di grandi riforme", colloquio con Antonio Ruberti, in "L'Espresso" cit.

³⁷ Il movimento dei cattolici popolari, assolutamente preponderante all'interno degli atenei italiani per tutti gli anni 80, cercò di opporsi alla crescita del movimento con risultati sempre peggiori; a Bologna

soprattutto dai controoccupanti del Nord Italia, impegnati a dimostrare come il movimento fosse una macchina pompata dai giornali della “sinistra” piuttosto che una testimonianza della reale speranza e volontà di cambiamento della struttura universitaria.

Si tratta comunque di un momento importante per la protesta contro la Ruberti e dà la misura dell'importanza del fattore mediatico per il movimento, assieme alla trasmissione televisiva “Samarcanda” del 18/01/1990.

La trasmissione era organizzata come un dibattito tra lo studio, dove erano presenti tre giornalisti di “Corriere della Sera”, “Manifesto” e “il Giornale”, e le Università occupate di Palermo e Roma, in un contesto assolutamente particolare.

Infatti, solo da poco la protesta si era estesa nelle Università di Roma, Camerino e Genova, mentre nelle altre facoltà apparivano i primi segni di malumore; il tono usato da Michele Santoro (conduttore della trasmissione) era quello trionfalistico della “diretta dal Movimento ‘90”, attraverso una trasmissione “impensabile” addirittura fino a poco tempo prima, sebbene il Movimento fosse presente ancora in poche città.

La trasmissione documentò a milioni di telespettatori le idee degli studenti universitari, che ancora non avevano trovato uno spazio all'interno dell'informazione ufficiale, e dimostrò la dirompenza dello strumento televisivo per le esigenze del movimento. Ecco un brano de L'Orsa di Palermo sulla diretta:

Mille studenti assiepati nell'aula [Tian-An-Men-Intifada, ndt] hanno salutato così i colleghi di tutte le Università d'Italia travolte, in queste ore, dall'ondata di contestazione contro il disegno di legge Ruberti. [...] La trasmissione di Rai 3, ha unito con un filo simbolico due fronti della protesta: l'ateneo romano e quello della nostra città. Un'altra lunghissima ovazione ha seguito le immagini del sit-in di ieri pomeriggio, a palazzo d'Orléans. Tremila universitari palermitani hanno bloccato l'auto blindata del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che si recava in visita al capo del governo regionale Rino Nicolosi. I ragazzi hanno contestato il “blitz” di Andreotti, giunto a Palermo per inaugurare la “scuola d'eccellenza”, che ha sede nei saloni del castello Utveggio. “Il presidente del Consiglio - ha detto [uno] studente di

furono i promotori di un cartello di sigle (“Proposta Universitaria”) che comprendeva i movimenti giovanili di molti partiti (PRI, PLI, PSI, MSI, più ovviamente quello della DC), che sfociò poi nel movimento nazionale denominato “Pantera Rosa” in opposizione alla “Pantera Nera” degli occupanti, con l'obiettivo di contrastare gli studenti occupanti sul loro terreno. I documenti a riguardo sono pochi e, in ogni caso, la “Pantera Rosa” è stata molto più sulle pagine dei quotidiani che dentro le facoltà, anche

Scienze - viene qui a presenziare cerimonie nelle scuole d'élite, proprio mentre noi lottiamo per il diritto allo studio [...]. Dopo la manifestazione anti Andreotti, gli studenti hanno riempito l'aula Intifada per il collegamento televisivo. Le telecamere hanno inquadrato gli striscioni, i murales, le scritte tracciate sui pannelli preparati dal movimento.³⁸

Un caso nacque dallo scontro verbale fra Mario Cervi, giornalista de "Il Giornale", e una studentessa di Palermo. Il giornalista accusò gli occupanti di discriminare le altre fazioni studentesche, in particolare cattolici popolari e giovani socialisti e per tutta risposta l'assemblea palermitana lo subissò di cori "scemo, scemo". Una studentessa intervenne rivendicando che "l'informazione sulla legge Ruberti la stiamo facendo noi, mica lei che parla tanto". Gli studenti spostarono il dibattito sulle distorsioni dell'informazione ufficiale, fino ad accusare il giornalista de "Il Giornale" di "informazione fondamentale fascista"³⁹.

Due milioni e mezzo di persone seguirono il dibattito in televisione.⁴⁰ Da questo momento in poi esplosero occupazioni in tutta Italia, i giornali iniziarono a parlarne ogni giorno scatenando i loro migliori editorialisti e mandando cronisti laddove potevano. Dal generalizzato silenzio stampa sulle proteste universitarie si passava quindi alla fase dell'enfatizzazione⁴¹ del movimento, ad una incredibile sovrabbondanza di interventi, opinioni, cronache su scala nazionale secondo il canovaccio già sperimentato a Palermo.

2.5 Una prima impressione

Nel dicembre palermitano (e nelle due prime settimane di gennaio) ci sono già i caratteri di quello che sarà il movimento studentesco nazionale. Quel mese e mezzo in occupazione solitaria farà di Palermo il vero "cuore pulsante" del movimento;

dopo la fine delle occupazioni.

³⁸ Titti de Simone, *Protesta in diretta*, in "L'Ora del 19 gennaio 1990.

³⁹ L. Colace - S. Ripamonti, *Il circo e la Pantera, i mass media sulle orme del Movimento degli studenti*, ed. Led, 1990, pag. 73.

⁴⁰ Titti de Simone, *2 milioni e mezzo di spettatori per la diretta di "Samarconda"*, in L'Ora del 20 gennaio 1990.

⁴¹ L. Colace - S. Ripamonti, op. cit. In questa inchiesta, uscita poco dopo la "fine" mediatica del movimento, i rapporti fra stampa e movimento studentesco vengono divisi in tre fasi: il silenzio, l'enfatizzazione, la stroncatura.

l'intuizione dei siciliani fu corretta, ed essi seppero utilizzare (coscientemente o fortunosamente) i mezzi stampa a favore della loro protesta, che era reale e che cresceva ad ogni passo. Da Capodanno fino alla metà di gennaio, con la pubblicazione della "lettera aperta agli studenti universitari italiani"⁴², il movimento palermitano si assesta su alcune posizioni chiare che si riverbereranno in tutto il Paese, anche dopo che saranno emersi tentativi di altre città di prendere la leadership del movimento. Se cerchiamo di vedere meglio le caratteristiche della realtà palermitana, osserviamo che:

- il movimento studentesco palermitano è a tutti gli effetti un "movimento". Se definiamo un movimento nel contesto dei comportamenti collettivi come "un gruppo dove i ruoli non sono ancora definiti e nel quale le relazioni sociali sono per lo più a carattere cooperativo e dotate di forte carica emotiva"⁴³, uno degli esempi che meglio illustra tale definizione è la situazione palermitana del '90.

Questo movimento è composto da una massa di studenti che hanno capito che il futuro dell'Università si gioca in quel momento e vogliono far pesare la propria presenza nelle Università; hanno in testa le immagini dei giovani berlinesi che abbattono il Muro e dei giovani studenti cinesi massacrati in Piazza Tian-An-Men, cioè le più evidenti immagini del crollo del socialismo reale sovietico e della lontananza ideologica dalla repressione, ed hanno (o credono di avere) le spalle abbastanza larghe da prendere le distanze dall'ideologia comunista. Gli studenti palermitani hanno raramente esperienze politiche alle spalle (se si escludono gli appartenenti al centro sociale "Montevergini" e i giovani comunisti) e approfittano abbondantemente del loro nuovismo per allontanare spettri di strumentalizzazioni da parte di partiti.

Un ruolo importante svolse senza dubbio l'occupazione del Centro Sociale "Montevergini", che aveva sede nell'ex Camera del Lavoro abbandonata, in pieno centro storico, che fu un luogo di incontro e di elaborazione al di fuori dei partiti e delle istituzioni; questa fu un'esperienza assolutamente nuova nel panorama palermitano che, al contrario delle altre metropoli italiane, mai aveva visto nascere il

⁴² Lettera aperta agli studenti dell'Università Italiana, diffusa a partire dal 16/12/1990 e conservata nel CD-ROM citato (v. appendice).

⁴³ <http://it.wikipedia.org/wiki/Movimento>.

“fenomeno” centro sociale.

- il movimento studentesco si raccoglie intorno al no alla riforma Ruberti, che comporta la “privatizzazione” dell’Università. Per privatizzazione gli studenti intendono le trasformazioni effettive che provocherà l’autonomia finanziaria, perno della riforma delle Università.

L’autonomia finanziaria di Ruberti, con la riduzione dei fondi per Atenei, costringerà ad aumentare le tasse a carico degli studenti, e a ricercare la sponsorizzazione e i finanziamenti dei gruppi privati, che aumenteranno il loro potere decisionale rispetto alle funzioni e ai destini dell’Università, privatizzandola di fatto. Avremo così facoltà di serie A che sforneranno i tecnici e i quadri per le aziende, foraggiate alle sponsorizzazioni delle industrie, ed altre poco produttive per il capitale destinate ad una lenta agonia.⁴⁴

Gli studenti vedevano, come conseguenza della privatizzazione, la “dequalificazione” dell’offerta formativa, succube degli interessi privati, e la fine anche della semplice pretesa di una Università di massa, che verrebbe invece frantumata in poli di eccellenza e atenei di retroguardia. A questo il movimento però non aggiungeva le tematiche della professionalizzazione del percorso di studi, segno di una ferma volontà di trattare prioritariamente le questioni strettamente universitarie. La lotta, quindi, si imperniava su rivendicazioni “accademiche”, soprattutto tramite strumenti legali: referendum di abrogazione, proposte di raccolta firme per un nuovo DDL, anche se nate tramite un metodo “illegale” come l’occupazione. Lo stesso documento sul diritto allo studio si configura come una vera e propria bozza di legge regionale, tanto da essere accolta dai politici di professione dell’Ars come un testo valido, “di grande serietà⁴⁵”, come lo definiva il portavoce del Psi nell’incontro partiti-movimento nell’aula Tian-An-Men-Intifada.

- il movimento studentesco prende le mosse da una effettiva situazione di inagibilità materiale spesso minima dentro le facoltà, e non a caso numerosi articoli dei quotidiani siciliani testimoniano lo scandalo di un’amministrazione

⁴⁴ Documento dell’assemblea della Facoltà di Lettere, tratto dal CD-ROM citato.

⁴⁵ “Giornale di Sicilia” del 16/01/90, cit.

lontana dalle esigenze di studio: a Fisica si fa lezione in uno scantinato, a Scienze non ci sono i laboratori, Geologia ha quattro sedi diverse sparse per la città, a Scienze Politiche, facoltà di nuova istituzione, l'unica toilette è rotta; in nessuna facoltà sono previsti spazi di aggregazione e socialità fra gli studenti, né strumenti di comunicazione. Gli studenti sono praticamente dei fantasmi nei loro stessi luoghi di studio. Ma l'inefficienza delle strutture universitarie non coinvolge solo gli studenti:

“[...]Ogni tanto capita che un ricercatore con una provetta in mano debba correre da Via Archirafi a via Cipolla per completare un esperimento. Gli studenti, poi, si lamentano della mancanza di attrezzature. È vero: sono costretti a lavorare in tre o quattro sullo stesso microscopio. Ma sono apparecchi molto costosi.[...] Mancano i soldi. Non sappiamo come fare per assicurare a ognuno le apparecchiature necessarie”.⁴⁶

È probabilmente vero che l'iperefficienza organizzativa che divenne caratteristica generale del movimento derivasse proprio dallo stimolo che veniva dalla evidente disorganizzazione degli Atenei, gestiti da professori spesso incapaci di gestire una struttura complessa come un'Università⁴⁷ le cui caratteristiche più evidenti erano l'assenza dei professori, lo squilibrio del rapporto docenti/studenti, la carenza degli organismi preposti all'informazione delle matricole, la certezza quasi totale per gli studenti *senior* di vedere infrante le speranze di un accesso alla ricerca.

- **il movimento studentesco ha un profilo esplicitamente di sinistra:** Le aree politiche presenti nel movimento erano la fgci (federazione dei giovani del P.C.I.), l'area dell'autonomia, che a Palermo stava vivendo un momento favorevole in seguito all'occupazione del CSOA Montevergini; altrove e più forti saranno i tentativi di infiltrazione di esponenti di destra, in particolare del Fronte della Gioventù (organizzazione giovanile del MSI, allora guidata da Alemanno), di infiltrarsi nel movimento, mettendo al bando l'“antistorica” pregiudiziale antifascista. Questo più per merito dei collettivi di base già esistenti che per capacità del partito comunista, che fino a questo momento ha all'attivo, in tema di rapporti col movimento, un comunicato di solidarietà del suo segretario Occhetto strappato

⁴⁶ Merosi Mauro, *Miracoli di Scienze*, articolo pubblicato il 16/12/1989 su L'Ora, pag. 15

⁴⁷ cfr. Raffaele Simone, *L'Università dei tre tradimenti*, 4a ed. 2000, Laterza.

pubblicamente in assemblea. Sebbene non ci fosse ancora stato il bisogno di enunciare la triade che diverrà lo “slogan degli slogan” del movimento (pacifico, democratico, antifascista), e senza andare ad analizzare in questa sede le due anime politiche del movimento (centri sociali e fgci), si può affermare che un tratto unificante è la ricerca di strumenti di critica “a sinistra” del sistema universitario e più in generale una ricerca affannosa di strumenti di decodifica delle accelerazioni temporali di quel periodo.

Il successo della contestazione si basa sul rifiuto non già della struttura universitaria, ma della sua trasformazione, inserita nel più ampio piano di asservimento delle strutture sociali alle logiche di profitto. Ciò determinava l'assenza di una contrapposizione frontale e la capacità di offrire spunti di analisi anche agli avversari politici, che infatti non persero tempo ad accusare il movimento di essere conservatore, di non volere le riforme. Il movimento, quindi, si poneva dall'inizio in modo dialettico, soprattutto grazie ai suoi nuclei più organizzati.

- Gli studenti palermitani non usano strumenti di controinformazione come giornali autogestiti, volantini, ciclostilati per diffondere le proprie idee, se non in minima parte, soprattutto in confronto ai movimenti degli anni '70. La produzione scritta del movimento si concentrava soprattutto su documenti rivendicativi, votati dopo estenuanti ore di discussione in assemblea, che rappresentavano la posizione comune di tutti gli studenti tramite l'acquisizione di un metodo assolutamente democratico.

Buona parte della comunicazione sui contenuti è quindi “delegata” ai quotidiani, investiti di un ruolo quindi che nessuno aveva mai loro offerto: quello di narratore principale degli eventi in corso nell'Università. Il movimento chiede alla controparte giornalistica soprattutto “professionalità”; al giornalista si chiede interesse verso le vicende degli studenti, capacità di narrare gli eventi in modo “oggettivo”, in modo da offrire all’“opinione pubblica” un'immagine “corretta” del movimento. In questo gli studenti furono supportati dall'azione de “L'Ora”, unico quotidiano che concesse pagine in autogestione agli studenti occupanti⁴⁸.

Ma questo non vuol dire che gli studenti palermitani non furono attenti ai temi della

⁴⁸ A livello nazionale, solo la redazione romana de “l'Unità” ed il settimanale “Avvenimenti” concessero

comunicazione, anzi. Colsero immediatamente l'importanza di avere un fax (dal quale cominciano subito ad inviare messaggi, dapprima alle altre facoltà palermitane, poi nel resto d'Italia), cioè di uno strumento di comunicazione innovativo ed utilizzabile per costruire una rete interna al movimento; dall'altro la formazione di un Centro Stampa capace di gestire i rapporti con la stampa, capace di muoversi con una certa libertà.

I mesi di gennaio e febbraio, anzi, vedranno gli studenti capaci di sviluppare il proprio rendiconto sulla gestione dell'Università, il cosiddetto "Libro bianco", su cui darò conto più avanti.

Gli studenti si impegnavano a cercare il confronto con l'opinione pubblica, e si proponevano di modificarla. Dicembre fu un mese di lotta anche sui quotidiani, che videro gli studenti impegnati in battaglie in certi frangenti quotidiane contro alcuni professori moralisti e contro un senato accademico ipocrita e scaricabarile.

3. Dopo “Samarcanda” comincia la microstoria della Pantera

Se gli studenti romani davano segnali di vita già a partire dal 13 gennaio, quando parteciparono in massa ad una manifestazione di studenti medi (già in lotta nella capitale da un mese) al grido di “occupazione, occupazione”, il resto d’Italia non tardò molto di più ad entrare in lotta: nel giro di due settimane gli studenti proclamarono lo stato d’agitazione in moltissime facoltà, supportati dal gruppo di studenti palermitani che si incaricarono di diffondere la lettera aperta agli studenti universitari già citata.

Roma, Camerino, Napoli, Venezia, Genova, Bari, Torino sono tra le prime a partire con la protesta, talora forti del terreno preparato dai collettivi già esistenti. A fine gennaio si contavano già centoquindici facoltà occupate su tutto il territorio nazionale, uno slogan (“La pantera siamo noi”, coniato per l’occasione da due pubblicitari), che in poco tempo aveva dato un nome riconoscibile alla protesta, e un’assemblea nazionale in corso di allestimento a Palermo, a dispetto della sua perifericità.

Ovunque la posizione degli studenti era contro la legge Ruberti, per l’abrogazione dell’articolo 16 della legge 168/89 sulla strutturazione degli organi accademici, per la ricerca di un modo migliore di affrontare le tematiche sul sapere.

La rivolta contagia altre università, il vento della contestazione moltiplica i focolai di lotta, ormai le occupazioni dilagano in tutta Italia. La protesta è un’eco che rimbalza nei maggiori atenei. A Firenze, gli studenti hanno “preso in ostaggio” Lettere; Lettere è occupata anche a Genova e a Perugia; si è fermata Architettura a Venezia e intanto prosegue il blocco dell’università di Camerino. A Cosenza il rettore ha ordinato lo sgombero di alcune aule, mentre a Cagliari, Lecce e Bari la tensione aumenta ma per ora la paralisi è rinviata. A Napoli, Pisa, Padova e Salerno è assemblea continua, una miccia pronta ad esplodere pacificamente⁴⁹.

Letteralmente, quindi, il movimento esplose. Non in modo uniforme, perché le Università del Centro-Sud risposero meglio alle proposte di occupazione rispetto a quelle del Nord, ma comunque in modo tale da consentire la nascita a tutti gli effetti

⁴⁹ Marina Garbesi, *Dilaga l’eco della protesta*, in “La Repubblica” del 19/01/90.

di un movimento studentesco nazionale.

L'esperienza delle occupazioni significò soprattutto la ricerca di strumenti di didattica alternativa, per cui in ogni occupazione fioccarono seminari autogestiti su moltissimi argomenti, dalla nuova legge Jervolino-Vassalli sulle droghe che criminalizzava per la prima volta il consumo, alle questioni didattiche marginalizzate nei programmi; dall'attualità (Noriega cacciato da Panama, o Berlusconi alle prese con l'acquisto della Mondadori) alla ricerca dei movimenti passati degli anni '70, fino agli incontri con personalità più o meno note fra gli intellettuali di sinistra; spesso gli studenti cercavano di far partecipare i docenti ai seminari e qualche volta vi riuscivano.

In più le facoltà diventavano la prima volta sedi di fruizione di film e di concerti, che si legavano ai seminari allo scopo di rendere sempre fitto il programma delle occupazioni.

Allo stesso modo il movimento si riconosceva nell'uso degli strumenti di comunicazione e nell'efficienza di quella "burocrazia del fax" che permetteva un legame costante e veloce con la lotta di tutti gli studenti d'Italia.

In tutte le facoltà universitarie la gestione delle occupazioni fu simile, imperniata sull'esperienza palermitana e su un modello di gestione dal basso che divideva ogni assemblea in più commissioni (sulla Ruberti, sul diritto allo studio, sulla logistica, sulla stampa le più comuni), cercando così di adattare gli sforzi per una gestione collettiva a quelli per una reale efficienza organizzativa.

In genere le differenze emergevano nella presenza di gruppi organizzati, legati ai centri sociali o alla fgci, che talora influivano in alcune realtà più che in altre; ma moltissime furono le facoltà riottose all'idea di lasciarsi influenzare da qualche gruppo preconstituito, anche partitico. Molto spesso le organizzazioni preesistenti nelle Università (liste di sinistra, collettivi) furono letteralmente travolte dall'ondata del movimento, grazie ad una generazione che, politicamente "ignorante", intendeva divellere i binari della politica studentesca dentro le Università e riappropriarsene. Così come a Palermo, quindi, anche nel resto d'Italia si assisteva ad un fenomeno di ripresa confidenza con la politica che, nelle speranze di allora, intendeva chiudere i "bui anni '80"⁵⁰.

⁵⁰ Un fenomeno ben strano, se consideriamo il corteo del 31/01 a Palermo. Leoluca Orlando, sindaco Dc

In tutti gli atenei italiani febbraio '90 vuol dire schermaglia continua fra studenti, controoccupanti, autorità accademiche, giornali e telegiornali.

Da una parte gli studenti sono impegnati nella costante produzione di documenti a difesa delle occupazioni, ovunque ci furono piccole e grandi mobilitazioni locali, mentre i giornali non lesinarono argomenti per offrire sponde ai politici di professione allo scopo di stroncare il movimento, senza curarsi troppo dei contenuti che questo esprimeva.

Prima di reimmergerci nei fatti locali è importante sottolineare alcuni eventi che ebbero rilevanza nazionale e che determinarono alcune prese di posizione del movimento studentesco. Anzitutto l'assemblea nazionale di Palermo, che segnava l'unità del Movimento su certe questioni-chiave che avrebbero condotto il movimento studentesco su un terreno di rivendicazioni comuni e disancorato dallo sviluppo delle lotte nelle varie facoltà. Ma pochi giorni dopo il movimento doveva subire un attacco molto violento da parte di stampa e politici in occasione del seminario "Vecchi e nuovi movimenti" di Scienze Politiche a Roma, che più di altri eventi contribuì a creare quel clima di guerra ideologica che portò alla stroncatura del movimento; e poi le difficoltà del movimento alla "proposta alternativa" di Ruberti, fino al fallimento politico dell'ultima assemblea nazionale di Firenze. Per quanto alcune realtà locali si sforzassero di tenere la lotta su un terreno consono agli studenti, come dimostrava la pubblicazione del Libro Bianco sulla gestione dell'Ateneo di Palermo, molte volte l'iniziativa di giornali e politici puntava alla frantumazione del movimento su questioni molto lontane dall'agire degli studenti come la questione-terrorismo.

3.1 Il movimento dei fax

Sarebbe sbagliato affermare che gli studenti non si conoscessero: avevano infatti avuto modo di contattarsi col fax, e quindi di leggere i documenti che ogni città si

di Palermo, protagonista della "Primavera siciliana", veniva silurato dal proprio partito; a riportarlo dentro Palazzo Steri, sede del consiglio comunale, furono quattromila persone, dopo un corteo che vide anche la partecipazione di alcune facoltà occupate. Un modo per sottolineare l'impegno contro la mafia degli studenti, ma anche la capacità e la voglia di legarsi ad altri settori sociali, in occasione di un *rendez-vous* nei confronti di un sindaco "milazziano", fautore di una piccola "rivoluzione" nell'assetto panorama politico del capoluogo siciliano.

premurava di inviare alle altre, con grave dispendio per le finanze accademiche.

Esisteva una “rete dei fax” che suddivideva il territorio nazionale in tre agglomerati di nodi, Nord, Centro (e Sardegna), Sud (e Sicilia). Questa organizzazione permetteva di diluire le spese: bastava infatti inviare ogni documento ad una sola delle università degli altri agglomerati perché questa poi la girasse agli altri nodi, in una vera e propria maglia a rete che in tempo reale legava tutto il movimento. Questa rete si riproduceva anche in ogni nodo, fra le varie facoltà occupate di ogni ateneo, che in questo modo mantenevano attivo il dibattito cittadino.

Gli studenti di Informatica pisani riuscirono addirittura ad organizzare una rete di posta elettronica (*Okkupanet*) a vantaggio dei pochi atenei che allora potevano utilizzarla; uno strumento d'avanguardia che fu molto utile per le future e numerose *mailing-list* che fioriranno negli anni a venire⁵¹.

I “burocrati” addetti al fax erano organizzati in Centri stampa a livello di facoltà o di ateneo, che, oltre all'utilizzo della rete interna, si occupavano anche di intrattenere relazioni con i quotidiani a cui facevano arrivare i comunicati stampa del movimento.

Per tutti i comunicati era usata la carta intestata della facoltà, opportunamente modificata con la dicitura “occupata”, e quasi tutti i messaggi, anche ufficiali, si concludevano con il saluto “Vi amiamo” o “Bacioni” e la firma con la zampa della pantera, quasi come un codice di riconoscimento vicendevole fra gli studenti.

Ma il fax fu strumento rivoluzionario di comunicazione anche perché serviva, oltre che ad inviare messaggi ufficiali, a creare una simbiosi fra le varie facoltà in lotta, che spesso si ritenevano isolate a causa della pressione della stampa e del silenzio degli organi politici. Il fax diventava un mezzo che permetteva di specchiarsi con gli altri studenti d'Italia che stavano vivendo la stessa situazione, al di là delle difficoltà che l'occupazione quotidiana recava con sé.

Ben presto il fax si trasformò anche in uno strumento ludico: numerosi sono gli esempi di messaggi demenziali, che parodiavano sdrammatizzando la “pazzia” e la stanchezza delle settimane di occupazione, diffuse velocemente in tutta Italia attraverso altre forme di comunicazione: disegni, fumetti, lettere immaginarie,

⁵¹ Bisogna considerare che alcune facoltà occupate non possedevano nemmeno il fax, sia perché qualche preside l'aveva sequestrato, sia perché la facoltà ne era sprovvista. Ma possiamo immaginare e potenzialità di una simile rete trasposta sullo strumento della posta elettronica.

poesie, pensieri sciolti, tutto serviva a creare condivisione, molto più di quanto non riuscissero a fare i documenti ufficiali, spesso scritti in maniera pomposa ed artificiosa. In questo modo si può dire che gli studenti si conoscessero meglio di quanto non pensassero, perché si riconoscevano l'un l'altro nella condivisione di uno strumento che riproduceva la quotidianità della lotta e non solo delle piattaforme politiche nazionali.

La conquista del fax significava non solo la possibilità di collegare le facoltà occupate alle altre e al mondo esterno, ma anche l'acquisizione dell'istantaneità della comunicazione correlata al nuovo strumento comunicativo: sembrava che l'esigenza di un quotidiano o periodico di movimento fosse stata letteralmente superata dalle nuove ed inesplorate capacità comunicative connesse all'uso del fax.

La rete dei fax fu oggetto anche di infiltrazioni. Una delle poche facoltà non occupate di Roma era quella di Economia e Commercio. A metà gennaio arriva un fax che ne segnalava l'occupazione ad opera di un collettivo chiamato Carpe Diem, da poco formatosi in facoltà e che non faceva discriminazioni politiche pregiudiziali (il resto del movimento riconosceva invece il valore dell'antifascismo). Ma gli studenti si accorsero che il numero di fax da cui inviavano i documenti non era di nessun edificio universitario, bensì della sede del Fronte della Gioventù romano. In breve fu organizzata una catena di fax che invitava gli studenti occupanti a diffidare dei comunicati che giungevano da quel numero, ed in questo modo la fugace infiltrazione nella rete fu rapidamente debellata⁵².

3.2 L'assemblea nazionale di Palermo. I sogni e le tensioni. La decisione del blocco ad oltranza

Il primo momento di incontro ufficiale venne stabilito per il primo febbraio a Palermo. Si tratta della prima assemblea nazionale del movimento studentesco dopo più di un decennio.

Come si svolge un'assemblea nazionale? Anche in questo frangente gli studenti palermitani dovettero inventarsi le regole per la partecipazione delle facoltà in lotta

⁵² I materiali su questo episodio sono reperibili nell'archivio dei documenti della Pantera palermitana,

con criteri più o meno rappresentativi.

Da Palermo si chiedeva alle altre città di mandare non più di sei “delegati” per ateneo, ma in realtà arrivarono in Sicilia centinaia di persone oltre ai delegati, a titolo personale. Alcune facoltà che rifiutavano il concetto di delega erano rappresentate solo da studenti a titolo personale.

La *bagarre* era tale che l’assemblea venne posticipata al giorno dopo per l’impossibilità di condurla nella “piccola” aula “Tian-An-Men-Intifada”, che pure aveva consentito lo svolgimento delle precedenti assemblee d’ateneo, certo non poco numerose; ma questa volta l’aula magna del movimento era praticamente assediata da migliaia di persone dentro e fuori i locali che volevano partecipare al dibattito.

Per garantire la possibilità di partecipare a tutti gli studenti il giorno dopo l’assemblea si svolse all’aperto, lungo il Viale delle Scienze che è la sede della maggior parte delle facoltà palermitane, davanti l’ingresso della ormai “mitica” facoltà di Lettere, con l’ausilio di un sistema di amplificazione, nonostante la minaccia del tempo malevolo.

L’assemblea, non senza traversie, dibatté sui metodi di lotta al di là dell’occupazione, per passare “dalla protesta alla proposta”, e si concluse, con l’elaborazione di una serie di mozioni da presentare alle varie facoltà occupate, in ossequio al principio di non delega alla pur “storica”⁵³ prima assemblea nazionale studentesca del ruolo propositivo ed esecutivo spettante ad ogni facoltà occupata.

Alcuni proponevano di utilizzare il nuovo strumento del fax per intasare i terminali del Quirinale e del Ministero dell’Università con messaggi sul ritiro del progetto di legge, altri chiedevano lo storno delle spese militari a favore di quelle per l’educazione e l’Università. Altri ancora insistevano sull’evitare spaccature nel movimento, ma la maggior parte delle persone non sapeva come condurre avanti praticamente questa posizione se non tramite un proseguimento del blocco.

Il documento, ad ogni modo, chiedeva le dimissioni del Ministro Ruberti, il ritiro del suo disegno di legge, l’abrogazione dell’articolo 16 della legge 168/89 sull’elaborazione degli statuti d’ateneo; inoltre sosteneva “l’apertura di un confronto

presso i box autogestiti di Lettere.

⁵³ Il senso “storico” degli studenti alla massima profusione quando venne diffusa la notizia dell’occupazione dell’altrettanto “storica” facoltà di Sociologia di Trento, con le sessantottesche

nazionale che coinvolga tutte le componenti per la rifondazione democratica dell'Università, finalizzato quindi alla definizione di una riforma che sia veramente il frutto di una elaborazione comune e trasversale⁵⁴, una effettiva libertà di studio e di ricerca e la rescissione dei contratti universitari che non garantiscono queste libertà, la garanzia del diritto allo studio per tutti, la complementarità dei diplomi di laurea e dei titoli di studio intermedi con quelli di maggior durata, l'abolizione della figura dello studente fuori-corso, la piena democrazia elettiva di tutti gli organi di gestione, le dimissioni degli attuali rappresentanti degli studenti in carica.

La proposta di creare un soggetto politico studentesco nazionale fu bocciata dalla maggior parte dei delegati, ed il successo dell'assemblea di Palermo si può ben interpretare come l'ansia di avere un "luogo politico" nazionale che fosse da stimolo per i vari soggetti locali ma che non prevaricasse sulle esigenze territoriali, che cioè non portasse alla formazione di un ceto nazionale. Gli studenti, gelosi del valore della democrazia partecipata nelle loro assemblee territoriali, rifiutavano che chicchessia (nella fattispecie la proposta veniva dalla Fgci) li imbrigliasse con la delega al "nazionale".

La prima assemblea del movimento, nell'immaginario di molti, avrebbe dovuto fornire i primi spunti sulle mobilitazioni "dopo" le occupazioni: ma questo tema, per quanto fosse presente nelle teste dei delegati, non fu mai portato con forza nelle discussioni, sia perché la maggior parte degli atenei erano bloccati da poco più di una settimana (mentre Palermo ormai da due mesi), sia perché ancora il ministro non aveva accennato a nessuna modifica del suo progetto di legge; ne conseguiva una situazione di tenuta che avrebbe portato alla lunga alla scelta del blocco ad oltranza.

Lo spunto più interessante proveniva dall'assemblea di Lettere di Palermo, che fece approvare una mozione sulla trasformazione del movimento da studentesco ad universitario, accogliendo così le rivendicazioni che in quel momento dottorandi e ricercatori stavano portando avanti contro lo strapotere che i professori ordinari mantenevano e rafforzavano con la legge Ruberti⁵⁵.

La risposta del ministro arrivò dopo un paio di settimane, con la "Ruberti-bis" che voleva essere un'apertura sul terreno rivendicativo del movimento, anche se molto

suggerzioni che questo lasciava fiorire.

⁵⁴ Assemblea Nazionale Studentesca, *Mozione finale*, 01/02/90, in sez. Documenti in CD-ROM cit.

⁵⁵ Mozioni dell'Assemblea di Lettere, in CD-ROM cit.

limitata nella sua portata, che il movimento sostanzialmente rifiutò.

Il rischio del blocco ad oltranza era quello di una scelta politica costosa, soprattutto perché si metteva in pericolo la validità dell'anno accademico ed in questo modo la possibilità di sostenere gli esami di profitto. Questo rischio era sempre presente e, come vedremo, i giornali non mancarono di spalleggiare i presidi ed i docenti che ponevano questo quesito squisitamente tecnico agli studenti, in totale assenza di una risposta politica.

Ma per il movimento questa era purtroppo diventata la normalità; e questa volta avrebbe dovuto subire altri attacchi, e ben più massicci.

3.3 Un seminario a Roma. Come un episodio secondario diventa determinante.

Il 26 gennaio, in una seduta del consiglio di gabinetto, il ministro dell'interno Antonio Gava tenne una relazione che individuava i rischi più forti per l'ordine pubblico nella microcriminalità connessa alla droga, nella malavita organizzata e nel rischio di infiltrazioni nelle Università occupate; dichiarazioni che suscitarono un notevole dibattito sui quotidiani nazionali, che si divisero fra chi sosteneva le tesi del ministro e chi invece riteneva che si trattasse di una "canagliata di Gava", come titola "L'Unità" in un trafiletto di prima pagina del 28 gennaio.

Quattro giorni dopo, in una conferenza stampa, gli studenti romani si chiedevano allibiti "quale gioco politico c'è dietro questa operazione", al di là delle "farneticazioni di Gava e dei suoi comparì"⁵⁶ sulle infiltrazioni.

Pochi giorni dopo, in occasione di un seminario autogestito a Scienze Politiche occupata di Roma, questo argomento, inaspettatamente, tornò più vivo che mai.

Il seminario in questione faceva parte di un ciclo intitolato "Vecchi e nuovi movimenti" che intendeva cercare

un momento di riflessione per favorire una discussione plurale e multiforme sulle nuove possibilità di identità a sinistra, che non nasca come rimozione acritica e

⁵⁶ Il testo di questo documento del centro stampa d'ateneo di Roma è tratto da L. Colace, S. Ripamonti, *Il circo e la Pantera*, edizioni led, 1990, pag. 22

passiva della nostra storia, ma come momento di superamento positivo e ragionato.⁵⁷

A questo seminario furono invitate a partecipare alcune personalità note degli anni '70, fra cui Raul Mordenti, ricercatore della "Sapienza", Rina Gagliardi, giornalista del "Manifesto", Edoardo Di Giovanni ex di "Soccorso Rosso" e che allora faceva parte della commissione giustizia del Pci; erano presenti anche alcuni ex-brigatisti iscritti alla facoltà di scienze politiche, ed uno in particolare prese parola in coda al seminario, rispondendo ad uno studente che chiedeva alcuni chiarimenti in merito ai metodi di lotta della nuova sinistra.

I cento partecipanti al seminario non pensavano sicuramente di essere al centro del più grosso attacco giornalistico che il movimento '90 dovette subire.

"La Repubblica" fu la prima a cogliere la palla che il movimento gli offriva per la sua definitiva stroncatura. Prese al volo lo *scoop* e pubblicò un articolo a sei colonne dal titolo *L'ex Br al Movimento: "Grazie a voi gli anni '80 sono proprio finiti"*.

In quest'articolo prende amplissimo spazio il quarto d'ora in cui parlava l'ex br, che secondo la "Repubblica" era stato invitato dagli stessi studenti, a cui non sembrava una faccia sconosciuta, mentre i veri relatori occupavano uno spazio del tutto marginale nella narrazione.

Quasi tutti gli altri quotidiani avevano "bucato" la notizia e fecero a gara per recuperare, fornendo un buon argomento alle tesi di pochi giorni prima del ministro degli interni. Si sprecarono titoli del genere "Scandalo per i Br in cattedra" che imperversarono sui quotidiani per molti giorni, allo scopo di suscitare allarmismo e sdegno per l'iniziativa degli studenti.

Quest'ultimi da parte loro insistettero ripetutamente sul fatto che l'ex br non era un relatore invitato "in cattedra" a parlare di lotta armata e che il loro obiettivo era una "sfida culturale" [...]alta, un grosso segno di maturità da parte di un movimento giovane che da solo con i propri strumenti vuole conoscere la storia delle generazioni che lo hanno preceduto"⁵⁸, ma le loro repliche furono marginalizzate da tutti i quotidiani eccettuati "Il Manifesto" e "L'Unità", il cui direttore Massimo D'Alema diceva, in un editoriale: "Invece di cercare di capirne le ragioni e le

⁵⁷ Occupanti di Scienze Politiche, "La lezione Br? Ecco come è andata", in "L'Unità" del 10/02/90 (cronache romane).

⁵⁸ *Ibidem*.

richieste, invece di valorizzare e difendere il suo carattere pacifico e democratico si agisce per spingerlo sul terreno della disperazione e della violenza. [...] Quando si titola “A lezione di mitra”, “Conferenza infame” [...] si mente sapendo di mentire [...]. Cosa si vuole? Preparare il clima perché sia la polizia a mettere piede nelle Università?”⁵⁹

D'un tratto quindi una notizia secondaria, opportunamente modificata e confezionata dai quotidiani, divenne argomento di dibattito a livello nazionale allo scopo indichiabile ma evidente di stroncare il movimento nel momento in cui cominciava a ragionare di se stesso e delle proprie radici.

Gli studenti romani cercarono di togliersi di dosso la forzata casacca da terrorista calata sulle loro teste, aprendo per la prima volta le facoltà occupate alla commemorazione ufficiale di Vittorio Bachelet, ucciso dalle Br il 12 febbraio 1980 al termine di una lezione universitaria; si presentarono nell'Aula Magna, presenti Ruberti ed il rettore Tecce, con uno striscione “Mai più terrorismo” e invitarono la parente di un'altra vittima delle Br, Carol Bebee Tarantelli ad un dibattito che chiudesse una volta per tutte l'argomento.

Ma la notizia travisata aveva aperto una crepa dentro le Università e il ministro Ruberti, in una lunga intervista su “La Repubblica”⁶⁰, ne approfittò per lanciare un'apertura al dialogo con il movimento su alcuni suoi temi: la rappresentanza studentesca, il sostegno alle aree deboli e le garanzie sull'ingresso dei privati, a condizione che per primi gli studenti ponessero fine alle occupazioni.

Questo non voleva dire imporre gli sgomberi con la forza; e lo stesso ministro Gava si premurò di dichiarare che “Le Università non sono un problema di ordine pubblico”⁶¹ e che solo i rettori hanno potestà di far intervenire le forze dell'ordine dentro le Università. Il movimento nel frattempo indiceva manifestazioni in molte città e annunciava di non voler interrompere il blocco fino al ritiro del progetto di legge; e andava catalizzando anche l'interesse degli studenti medi che in molte città occupavano le scuole contro il progetto di legge Galloni sull'autonomia scolastica.

⁵⁹ Massimo D'Alema, *Gli stupidi al safari*, in “L'Unità” del 09/02/90

⁶⁰ Guglielmo Pepe, “Primo, sgomberate gli atenei”, in “La Repubblica” del 08/02/90

⁶¹ Marina Garbesi, “Non manderò la polizia anch'io ero studente”, in “La Repubblica” del 10/02/90

3.4 La proposta alternativa di Ruberti

Qualche giorno dopo il ministro Ruberti lanciò la sua vera proposta di pace alla “Pantera”. Il 17 febbraio annunciò la modifica del suo provvedimento di legge in quegli aspetti più vicini alle rivendicazioni del movimento: maggiore partecipazione degli studenti (con diritto di voto) nel Senato Accademico e nel Consiglio d’Amministrazione, così come nei Consigli di Facoltà, e riequilibrio della partecipazione di tutte le altre componenti del mondo accademico, in modo da evitare che gli ordinari avessero la maggioranza assoluta dei seggi; i rappresentanti degli studenti avrebbero partecipato anche all’elezione del Rettore e dei Presidi di Facoltà; il Senato degli Studenti avrebbe avuto parere obbligatorio su tutte le questioni attinenti alla vita degli studenti negli Atenei (ordinamenti didattici, servizi, diritto allo studio); garanzia che la base primaria del finanziamento delle Università sia pubblica; elaborazione di un piano di interventi straordinari negli Atenei sulla base delle esigenze manifestate dagli studenti.

La “Ruberti-bis” in sostanza acquisiva nel progetto di legge gli emendamenti proposti dal Pci, tra l’altro molto vicino al pacchetto di proposte che i cattolici popolari avevano portato un mese prima al ministero dell’Università assieme a circa 140.000 firme.

Tutto il mondo accademico e le segreterie partitiche e giovanili fino al Fuan si dichiararono soddisfatti, tranne Dp; ma anche il Pci, che prendeva atto delle modifiche al progetto con alcune riserve non specificate.

Infatti lo stesso giorno il segretario Occhetto lanciò dalle pagine dell’”Unità” un appello agli studenti per un confronto sui problemi del sistema universitario:

“Cari amici studenti, se voi siete d’accordo, vorremmo incontrarvi. [...] È grazie al movimento degli studenti [...] che si è rotto un silenzio che durava da anni”. Il Pci denuncia “in primo luogo il modo chiuso con cui il governo ha affrontato la vostra protesta” [...] Occhetto presenta agli studenti il progetto alternativo del Pci e del governo ombra che “scaturisce da una elaborazione ricca, lunga e approfondita” ed è aperto al confronto, ai contributi, alle modifiche che possano arricchire e migliorare[...]”⁶²

⁶² “Cari amici, vogliamo incontrarci?”, in “L’Unità” del 17/02/90 (articolo non firmato)

Con una seconda lettera indirizzata a tutti i rettori lo stesso Occhetto rivolgeva un invito analogo per “un ampio confronto con le forze protagoniste della vita universitaria”⁶³.

Per il movimento la Ruberti-bis fu la fonte delle prime spaccature. Se da un lato buona parte degli studenti dichiarava che la legge “è inemendabile”⁶⁴ ed avrebbe dovuto essere ritirata a favore di un nuovo progetto di legge, per la Fgci si trattava comunque di una piccola vittoria, possibile “solo grazie alle mobilitazioni di questi due mesi”⁶⁵.

Nel frattempo una nuova campagna stampa orientata dai rettori premeva perché, alla luce della nuova proposta di legge, si ponesse termine alle occupazioni, con la minaccia che i professori sarebbero tornati a riprendersi le aule. Con una specie di ultimatum, i rettori, prendendo atto delle modifiche alla riforma, intimavano agli studenti di lasciare le occupazioni, pena l’annullamento dell’anno accademico, una misura mai attuata neanche durante la guerra, col motivo che il blocco di lezioni ed esami “finisce per essere solo un pretesto per mascherare incomprensibili strumentalizzazioni”⁶⁶.

Anche se si levarono voci contro la minaccia dei Rettori, il rischio della perdita dell’anno accademico poneva il movimento di fronte ad una scelta difficile: in che forma continuare la mobilitazione davanti ad una questione che toccava nel vivo tutti gli studenti e come valorizzare le settimane di occupazione per un progetto di trasformazione dell’Università.

L’assemblea nazionale di Firenze avrebbe dovuto porre sul tappeto le suddette questioni ma, come vedremo, molti problemi sorsero a monte, nell’approccio alla proposta di Ruberti, che provocò spaccature tali da mettere a repentaglio la stessa organizzazione dell’assemblea nazionale.

⁶³ *ibidem*

⁶⁴ Marina Garbesi, *Ma la Pantera non ci sta “Quella legge è da rifare”*, in “La Repubblica” del 18-19/02/90

⁶⁵ Stefano Costantini, *Un coro: “Soddisfatti e vincenti”*, in “La Repubblica” del 17/02/90

⁶⁶ Marina Garbesi, *“Smettetela o annulliamo l’anno”*, in “La Repubblica” del 23/02/90

3.5 Il fallimento dell'assemblea di Firenze. La manifestazione di Napoli.

La nuova proposta del ministro Ruberti, gli attacchi della stampa e dei rettori al fine di terminare le occupazioni, la stessa pressione interna per superare un metodo di lotta dispendioso e sempre più dispersivo si ponevano come le questioni da affrontare nel dibattito nazionale, che gli studenti fiorentini avevano lanciato per il 24/02/90 nel capoluogo toscano.

Ma se da una parte la stanchezza delle settimane di occupazione cominciava a pesare, dall'altra il movimento arrivava a questo appuntamento con una capacità di mobilitazione ancora forte: si erano susseguite nel giro di cinque giorni due manifestazioni, a Napoli e Roma, con la partecipazione di decine di migliaia di universitari e studenti medi, che stavano raccogliendo il testimone della protesta contro l'autonomia nelle scuole superiori.

L'organizzazione di Firenze aveva stilato un ordine del giorno in tre punti: ratifica delle decisioni dell'assemblea nazionale di Palermo, prospettive per una nuova università, creazione di una rete universitaria studentesca. Sulla partecipazione era stato chiesto che ogni facoltà mandasse quattro delegati, con diritto di voto, per cercare di superare la forma assembleare che a Palermo non aveva portato all'assunzione di decisioni sulla condotta della lotta.

Gli stimoli che Firenze mandava erano dunque organizzativi e politici, per un tentativo di coagulare le esperienze multiformi espresse nelle varie facoltà.

Ma ben presto sorsero delle spaccature: la gestione delle deleghe per la partecipazione portò ad un confronto molto teso fra alcuni atenei che non accettavano questo principio. La rete dei fax divenne per qualche giorno bollente, diramando in tutta Italia l'opposizione di alcuni atenei al progetto fiorentino, guidato dalla Fgci locale.

L'ateneo più ostile fu quello di Urbino, che tentò di organizzare una contro assemblea di protesta negli stessi giorni dell'appuntamento di Firenze: si trattava del primo vero conflitto interno fra le anime della Pantera.

E mentre da Catania giungeva l'appello per il trasferimento di entrambi gli appuntamenti convocati in Sicilia, da Bologna invocavano la loro sospensione per una riunione di coordinamento nazionale che discutesse di "ordinamenti e contenuti"

da dare all'assemblea.

La lotta per decidere la sede dell'assemblea si misurò sulle adesioni che via fax arrivavano all'una o all'altra; la maggior parte degli atenei decise comunque di aderire alla riunione fiorentina, con uno spirito volto a non destabilizzare ulteriormente il movimento, sebbene con numerose richieste di modifica dell'ordine del giorno. Quando ormai molte facoltà avevano dichiarato la loro partecipazione all'assemblea fiorentina, da Urbino arrivava un nuovo atto d'accusa, in una lunga lettera aperta al movimento:

Il tentativo fatto dal movimento studentesco di Urbino di porre fine alla squallida manovra da parte della F.G.C.I. e dal P.C.I. tendente a strumentalizzare l'intero movimento studentesco è stato interpretato come un'operazione politica tendente a spaccare il movimento studentesco nazionale. La PROVOCAZIONE contemplata invece nell'Ordine del giorno e nell'impostazione del regolamento dell'assemblea nazionale di Firenze non ha trovato una risposta critica dell'intero movimento [...]

Il problema sta nell'identificare bene la funzione che si vuole dare all'assemblea di Firenze. Urbino pensa che a Firenze si vogliono fare passare le seguenti linee politiche:

- a) Decretare la disoccupazione di tutti gli atenei, dissolvendo il punto di forza che si è dato il movimento nella pratica di lotta delle occupazioni
- b) Fare passare una linea politica che esprima la riformabilità del pacchetto leggi Ruberti e non il suo rifiuto totale così come era stato configurato dall'intero movimento (un passo avanti e due indietro)
- c) Dirottare il movimento nazionale in forme di lotta che non sono proprie del movimento [...]: accettazione della delega, verticismo politico, e l'aggancio ad una sponda parlamentare (quella del P.C.I.) per fare emendare e riformare la legge Ruberti.
- d) Istituire un fantomatico coordinamento nazionale, che andrebbe a finire non si sa in quali mani, che dovrebbe dirigere l'intero movimento. [...]⁶⁷

La lettera prosegue con numerose altre accuse, in sostanza di manovrare il movimento fuori dall'ambito di lotta costruito nelle settimane di mobilitazione, per ingabbiarlo in un parlamentino votato all'obbedienza al Pci, colpevole di aver sostenuto nei fatti (e nei voti in Parlamento) più che nelle parole il progetto Ruberti,

⁶⁷ Movimento Studentesco di Urbino, *Le ragioni del Movimento Studentesco di Urbino: Lettera aperta a tutto il Movimento studentesco nazionale*, consultabile presso l'Archivio Pezzi di Bologna, "Fondo Pantera"(non datato).

orientato alla costituzione di un “sindacato studentesco” che prendesse le mosse da una “carta dei diritti dello studente”, vecchia rivendicazione della Fgci.

Da Palermo arrivò l’adesione di tutte le facoltà all’appuntamento di Firenze, tranne quella di Lettere; un’adesione *sub judice*, legata alla modifica dell’ordine del giorno e del regolamento d’assemblea, mentre l’assenza della prima facoltà occupata d’Italia (nonché fra quelle più propositive) sminuiva non poco il valore di quest’assemblea.

Gli scontri e le divisioni fra gli studenti furono commentate dai quotidiani come la nascente spaccatura del movimento. Ed era vero, perché in effetti l’assemblea di Firenze era convocata su basi non condivise. Soprattutto “La Repubblica” raccontò della crescente divisione interna:

Di Pantera non ce n’è più una sola. Divisa in branchi, scossa da lotte intestine, attraversata da obiettivi strategici anche molto distanti, vive la sua crisi più grave. [...] Infatti, sull’appuntamento nazionale di Firenze, previsto dal 24 al 28 febbraio, il Movimento si è spaccato. E, forse, quell’assemblea voluta per ridare ossigeno alla protesta unificando le parole d’ordine, la Pantera l’ha già autoaffondata.

Avvisaglie del terremoto in corso si registravano da alcuni giorni. Poi ieri la conferma: il Movimento di Urbino ha convocato una “contro-assemblea” quasi contemporanea, dal 27 febbraio al 2 marzo. La causa del conflitto è la spinosa questione delle deleghe. [...] Urbino, e sembra anche Bologna e Venezia, hanno respinto seccamente quel punto all’ordine del giorno in quanto “estraneo al Movimento”. Cioè deciso senza il consenso della maggioranza della Pantera⁶⁸

Ma, dopo le schermaglie iniziali, nessuno se la sentì davvero di sancire la spaccatura definitiva del movimento in due assemblee politiche in contrasto fra loro. Anche gli urbinati andarono a Firenze, chiedendo però che l’assemblea fosse aperta a tutti e non solo ai delegati, divenuti nel frattempo semplici “portavoce”, per effetto della modifica dell’ordine del giorno.

Il 26 febbraio, primo giorno d’assemblea, una parte dei bolognesi abbandonò l’assemblea in segno di protesta per la decisione di non far entrare al Palazzetto dello Sport i non delegati, e distribuirono un volantino:

⁶⁸ Marina Garbesi, *La Pantera litiga sulle deleghe “A Firenze non ci andiamo più”*, in “La Repubblica” del 21/02/90.

Riteniamo che l'assemblea di Firenze non sia rappresentativa delle istanze del Movimento perché improntata sulla logica della delega e della burocraticità, che non permettono l'espressione di un confronto politico reale fra tutte le componenti del Movimento.

Ribadiamo che sia una pregiudiziale irremovibile che l'assemblea nazionale sia aperta a tutti gli studenti [...]⁶⁹

Fatto sta che ci volle un altro giorno perché gli oltre cinquecento portavoce riuscissero a superare le questioni procedurali (costituzione della presidenza, ordine del giorno, mozioni, modalità di voto).

Il clima, intanto, nella facoltà occupate, anche alla luce degli episodi fiorentini, era di smobilitazione. In sempre più facoltà la didattica tornava normale, anche in situazioni di occupazione parziale; agli occhi di molti studenti la mobilitazione stava per chiudersi.

Nonostante i portavoce fiorentini vivessero in questo limbo, i successivi sei giorni di assemblea produssero cinque documenti: uno sulle forme di lotta, tre sulle prospettive di apertura al sociale del movimento, un ultimo sulla questione nonviolenza.

Il primo, molto più ampio degli altri, dettava la nuova linea che il movimento avrebbe dovuto tenere, ponendo il 19 marzo come giorno di conclusione delle occupazioni, al termine di una settimana di lotta che avrebbe dovuto coinvolgere anche altri settori sociali. Dentro le università la lotta sarebbe continuata in alcune aule autogestite, dove i costituenti collettivi di facoltà sarebbero diventati la base della nascente rete nazionale studentesca, unico referente del movimento a livello nazionale, che avrebbe coordinato le iniziative dislocate nei territori. I collettivi, pienamente istituzionali, avrebbero svolto anche un'azione di rappresentanza negli organi d'ateneo e di facoltà, come "osservatori" a vantaggio del movimento.

Inoltre si indicava la data del 16 marzo per una manifestazione nazionale a Napoli; per quel giorno si chiedeva ai sindacati di indire uno sciopero generale "in adesione ai nostri contenuti, con l'apporto dei loro specifici"⁷⁰, cioè senza individuare una piattaforma comune di mobilitazione.

⁶⁹ Assemblea Interfacoltà di Bologna, *Bologna 26.02.1990*, reperibile presso il "Fondo Pantera" dell'Archivio "Marco Pezzi".

⁷⁰ Assemblea nazionale di Firenze, *Documento sulle forme di lotta*, 27-02/5-03/90, CD-ROM cit., pag. 2.

I documenti sulle forme di apertura al sociale predicavano un confronto sulle questioni delle concentrazioni editoriali, sugli immigrati⁷¹, sulle privatizzazioni, sull'ambiente, sulla legge Jervolino-Vassalli, da un punto di vista di principio ma con pochi spunti di reale apertura al sociale.

Solo l'ultimo documento leggeva le mobilitazioni avvenute come uno scontro fra democrazia rappresentativa e democrazia di base, non delegata, e lanciava proposte come l'apertura delle mense universitarie a tutta la cittadinanza, in particolare agli immigrati e, per quanto riguarda la didattica nelle Università, individuava nel legame con la ricerca il punto focale della lotta studentesca:

Per un'Università che non si riduca ad esame, crediamo necessaria la riaffermazione della nostra identità quali soggetti sociali, che nel proprio specifico universitario rivendica il proprio portato disciplinare; [...] significa definire un iter formativo rispondente alle istanze culturali e civili del singolo ed emancipare la ricerca, ora feudo dei "Baroni" e delle clientele, dalla domanda di mercato.

Solo uno studente protagonista del proprio iter formativo mantiene e sviluppa l'interesse e la coscienza critica che lo identifica come attore sociale. Solo la ricerca quale analisi diretta del reale non può che essere parte strutturante della didattica che deve rispondere alla domanda sociale.⁷²

In sostanza, il movimento usciva però dall'assemblea di Firenze senza un programma definito del dopo-occupazione, ridotto alla conquista delle briciole: alcune aule in cui conservare un minimo d'identità, spacciato come proseguimento della lotta ma in realtà mero ripiegamento in sé della lotta, inevitabilmente in via di distruzione in assenza di una dinamica politica concreta. Allo stesso modo il valore delle esperienze di didattica autogestita doveva essere riconosciuto attraverso la fiscalizzazione degli stessi, ma nulla che prevedesse concretamente un intreccio fra la domanda di partecipazione alla ricerca che esse prefiguravano e le ricerche vere e proprie; ancora una volta prevaleva la ghettizzazione delle inchieste studentesche nella gabbia dell'autorappresentazione, in nessun modo capaci di influire davvero sulla didattica corrente. Non un accenno al ritiro del progetto di legge Ruberti, né all'autonomia finanziaria, il movimento si preparava a gestire l'aggregazione

⁷¹ In quei giorni a Firenze venivano organizzate ronde contro gli immigrati,

⁷² Assemblea nazionale di Firenze, *Prospettive di apertura sociale del movimento*, terzo documento, 27-02/5-03/90, in CD-ROM cit.

sviluppata nei mesi di occupazione senza una progettualità che ne garantisse la reale partecipazione. Permaneva un riferimento all'abrogazione dell'articolo 16 della 168 che avrebbe dato il via libera alla creazione degli statuti d'ateneo, tramite un appello al Presidente della Repubblica ed una legge d'iniziativa popolare.

Il fallimento politico dell'assemblea di Firenze non nasceva solo dall'ideologismo che si nascondeva dietro al progetto, che di per sé non funzionò: anche la fantomatica rete nazionale ebbe vita breve, prima di trasformarsi in quel "sindacatino" universitario gestito dai giovani di partito, che sarebbe diventata l'Udu. Più che altro la sconfitta del movimento si legge nell'incapacità di intervenire veramente sui nodi strutturali della didattica, rivendicando coi fatti quella partecipazione individuale che tanto successo aveva portato alle occupazioni.

Quello che arriva a Napoli, alla manifestazione nazionale, è quindi un movimento senza più strade, che quasi ovunque ha lasciato le occupazioni a favore della ripresa della didattica, con piccoli focolai in alcune aule autogestite.

Anche i giornali, già dai giorni dell'assemblea di Firenze, avevano lasciato spegnere la fiammella che ancora teneva l'attenzione dell'opinione pubblica sul movimento, dandolo per morto dopo averlo dato per diviso. Fu un duro colpo per il movimento che, seppur criticando aspramente l'atteggiamento dei quotidiani, ad essi aveva affidato il ruolo primario di divulgare i pensieri e le azioni della Pantera; ma la manifestazione segnò la chiusura della mobilitazione al di là del fatto che i quotidiani la dipingessero in questo modo.

Gli studenti non si davano per vinti, almeno nelle loro parti più organizzate: ci fu un grande coinvolgimento per la preparazione della manifestazione napoletana, che fu sostenuta economicamente da Pci e Cgil per lo spostamento in treno da tutta Italia, con grave smacco di coloro i quali avevano sempre denunciato l'ingerenza del partito nelle questioni universitarie.

In sostanza, però, il 16 marzo fu l'ultima grande giornata della Pantera: più di centomila persone invasero le strade di Napoli, con il solito corteo vivace ed ultracolorato, che vide la partecipazione di sindacati (Cgil e Cobas) e di numerosissimi studenti medi della provincia di Napoli.

Una critica rivolta da alcuni osservatori al movimento della Pantera è quella di non aver indetto questa manifestazione nazionale a Roma, sede del Ministero

dell'Università, politicamente molto più importante di Napoli per gli studenti; che durante il corteo si scandissero slogan contro Ruberti, che nel frattempo era tranquillo a Roma, era il segno di una incapacità a cogliere alcuni nodi politici essenziali a vantaggio di una forma di autorappresentazione che, nell'immaginario di molti, avrebbe contribuito ad identificare il “fenomeno” Pantera come un'esperienza chiusa in sé stessa e di dubbia riproposizione.

4. Pisa. Arriva il vento del Sud

4.1 Pisa, una città universitaria-modello. Anche per il movimento.

Nel giro di pochi giorni, fra il 14 ed il 20 gennaio, in buona parte delle Università italiane cominciano le occupazioni: nessun ateneo del Paese restò escluso da questo fenomeno, anche laddove le occupazioni riguardarono una minoranza degli studenti e poche aule, limitate spesso ad alcune facoltà.

Pisa fu tra le città che raccolse più tardi quello che molto presto fu definito il “vento del Sud”, ma la sua storia offre, in termini comparativi, molti spunti interessanti.

Vale la pena soffermarsi sulle caratteristiche intrinseche dell’ateneo pisano, che risultano per alcuni aspetti opposte rispetto a Palermo: un ateneo ricco di storia e di blasone, immerso in una città che trae la propria fortuna economica dal binomio Università-turismo; sede di poli di studio all’avanguardia, in particolare Ingegneria, Fisica e Lettere, grazie alla compresenza di istituti di livello europeo come la Scuola Superiore Normale, la Scuola Superiore Sant’Anna (due esempi di “scuola d’eccellenza”, a numero chiuso), ed il Centro Nazionale Ricerche (CNR), che hanno consentito per anni un’osmosi del tutto eccentrica fra studiosi della normale Università statale e le altre scuole.

Pisa viveva nel 1990, come consuetudine in anticipo rispetto a tante altre città, il fermento della stagione dei centri sociali che stavano affermandosi in tutta Italia; il Centro Sociale Occupato Autogestito “Macchia Nera”⁷³ era un punto di riferimento importante sia per i giovani pisani che per gli studenti universitari, a due passi dalla facoltà di Veterinaria, capace di rendere centrale per tanti giovani una zona (Le Piagge) che mai lo era stata.

Dentro le Università esisteva già da qualche anno un collettivo di Lettere, organizzazioni interne alle case dello studente e alcuni circoli universitari di partito (in particolare la Lega degli Studenti Universitari).

Partiamo quindi da un confronto che fa emergere in modo abbastanza netto le differenze fra Palermo e Pisa: metropoli contro cittadina, povertà contro ricchezza,

⁷³ Dal nome di un personaggio disneyano, nemico di un amico dei poliziotti.

città sottoproletaria contro città di servizi, università malandata, che teme seriamente per la sua ulteriore dequalificazione formale e sostanziale contro polo d'avanguardia in campo europeo; non ultimo, l'assoluto "nuovismo" che contraddistingue l'esperienza palermitana contro la presenza di gruppi già esistenti, forti e capaci di rinnovarsi, assolutamente non intenzionati a farsi travolgere dalla fiamma che, anche in Toscana, stava spingendo il "vento del Sud".

4.2 Pisa. I volantini

L'onda palermitana arrivò a Pisa il 15 gennaio, quando una prima assemblea studentesca discusse di alcune proposte da portare all'assemblea d'ateneo convocata per il 23. La prima facoltà a mobilitarsi fu Lettere e Filosofia, dopo due assemblee di facoltà. Al suo interno lavorava già da qualche anno un collettivo di base, che raccolse le istanze della mobilitazione nazionale:

Siamo fortemente convinti che anche a Pisa siano maturi i tempi per una **concreta azione di lotta** che denunci la grave condizione di disagio in cui versano gli studenti.

L'occupazione si presenta come la sola forma di lotta attualmente possibile per rafforzare e propagandare tutte le nostre rivendicazioni contro la legge Ruberti e l'attuale gestione della didattica.⁷⁴

Ma ci volle una nuova assemblea di facoltà, il 22 gennaio, per segnare la prima occupazione a Pisa: in un'aula Quaratesi stracolma fu votato il blocco della facoltà:

Il collettivo di occupazione di Lettere e Filosofia di Pisa si è costituito come movimento pacifico, autogestito, apartitico, democratico e antifascista. Gli studenti e le studentesse presenti all'assemblea generale di facoltà di lunedì 22 gennaio 1990 hanno deciso l'occupazione per poter:

- 1) opporsi alla controriforma dell'Università culminata con la legge 168 e la legge Ruberti
- 2) prendere posizioni precise e politiche riguardo a certe realtà locali [...] legate a tutto il movimento studentesco (crisi degli alloggi, affitti altissimi, aumento del

⁷⁴ Volantino **OccupazioneOccupazioneOccupazioneOccupazione** del 22/01/90, custodito nel Fondo

prezzo di mensa, scarsa agibilità delle strutture didattiche tipo biblioteche, sale studio, ecc.)

3) decidere collettivamente e in collaborazione con il personale docente, attraverso il blocco delle lezioni, nuove forme di didattica verso un metodo cogestito [...] ⁷⁵

Anche a Lettere, come nel resto d'Italia, il primo obiettivo politico fu il possesso del fax; e mentre si procedeva al blocco della didattica (ma non a quello degli esami di profitto), si organizzava la prima assemblea d'ateneo.

La mattina del 26 gennaio l'assemblea non poté neppure cominciare: più di duemila studenti si erano dati appuntamento a palazzo Quaratesi, che non riusciva a contenerli e gli studenti furono costretti a rimandare il dibattito al pomeriggio, al Palazzetto dello Sport.

In un clima incandescente, anche perché solo Lettere era già mobilitata, l'assemblea d'Ateneo decise di costituire due commissioni di studio sulla legge Ruberti e sul diritto allo studio, e chiese le dimissioni del ministro ed il ritiro del piano triennale della Regione Toscana per il diritto allo studio. Decideva inoltre la partecipazione all'assemblea nazionale di Palermo e alla manifestazione di Roma del 3 febbraio ⁷⁶.

I timori degli studenti erano circa la presunta marginalizzazione delle facoltà umanistiche, considerate non essenziali alla finalizzazione del sapere alle produzioni industriali e quindi “relegate alla formazione di laureati utilizzati come sostegno dell'immagine pubblica e della cultura delle forze politiche, economiche e sociali dominanti” ⁷⁷. La legge Ruberti diventava un tassello di una “ristrutturazione generale della società in senso autoritario” ⁷⁸, tramite l'accentramento dei poteri nelle mani di Rettore e Senato Accademico ed una limitazione della portata degli interventi per il diritto allo studio.

L'assemblea decise anche la partecipazione alla manifestazione cittadina del 30 gennaio, che in realtà vide una partecipazione piuttosto limitata degli universitari

“Pantera” della Biblioteca “Franco Serantini” di Pisa (BFS).

⁷⁵ Assemblea plenaria della Facoltà di lettere e filosofia, *Mozione unitaria collettivo di occupazione lettere e filosofia*, custodito presso l'archivio dello Spazio Antagonista “Newroz” di Pisa (SAN), fondo “Pantera ‘90”

⁷⁶ A questa manifestazione, convocata dagli studenti medi romani, in autogestione da dicembre, non parteciparono tutti gli atenei in lotta. Gli studenti divulgarono le loro posizioni a mezzo stampa, tramite un comunicato.

⁷⁷ Assemblea d'Ateneo di Pisa, *Mozione politica approvata dall'Assemblea d'ateneo del 26/1/90*, in Fondo “Pantera” della BFS.

⁷⁸ *ibidem*

mentre gli studenti medi⁷⁹ inondavano piazza S. Antonio di striscioni e cartelli. I giornali locali parleranno di tremila studenti.

Ben presto salì il numero delle facoltà bloccate: Lingue, Scienze Politiche, Medicina e Veterinaria occuparono due giorni dopo Lettere, e a queste presto si aggiunsero i dipartimenti di Scienze e Giurisprudenza. In molte facoltà però cominciarono a sorgere problemi. Medicina dovette disoccupare rapidamente, perché l'obbligatorietà delle lezioni poneva gli studenti nella condizione di non poter bloccare la didattica, pena la perdita del semestre e della possibilità di sostenere esami. A Scienze Politiche, dove la mozione di occupazione era passata per pochi voti, si costituì una minoranza organizzata, il "Fronte del dialogo", che ritenendo la legge Ruberti brutta ma non tremenda si opponeva al blocco della facoltà. Anche a Giurisprudenza ci volle una seconda assemblea di facoltà perché la prima, il 25 gennaio, aveva rigettato l'occupazione. Fatto sta che solo Ingegneria fra le grandi facoltà pisane non fosse toccata dalla mobilitazione, che coinvolgeva sei facoltà su undici.

Un caso particolare riguardò la Casa dello Studente "Don Bosco" che entrò in autogestione. A Pisa la situazione degli affitti portava quindi alla presa di posizione degli studenti borsisti che rivendicavano un numero maggiore di alloggi garantiti al DSU (che quell'anno erano diminuiti, in seguito alla chiusura dell'ex Hotel Nettuno dove alloggiavano circa 160 studenti), la diminuzione del prezzo dei pasti a mensa e mettevano in discussione i criteri di accesso al diritto allo studio (limite del voto di diploma al primo anno, requisiti economici e di merito, tempi per sostenere esami utili ai fini della graduatoria borsisti, etc).

In questa fase tutti i collettivi di occupazione si sforzavano di produrre documenti rivendicativi per le proprie facoltà, "piattaforme politiche" che coinvolgessero tutti i partecipanti all'occupazione, che andavano dall'"eliminazione delle spese militari"⁸⁰ alla ristrutturazione delle tesi di laurea⁸¹, fino all'"interruzione dei rapporti esistenti

⁷⁹ Il movimento studentesco coinvolse ampiamente anche gli studenti medi. A Pisa, per esempio, undici scuole su dodici erano in autogestione, anche se per un tempo più limitato; anche a Palermo e Roma le scuole autogestite erano decine.

⁸⁰ *Documento della Facoltà di Scienze Politiche*, nel Fondo "Pantera" della BFS (non datato).

⁸¹ Gli studenti di informatica chiedevano di ristrutturare le tesi riconoscendole valore di ricerca; spesso infatti non riuscivano a trovare tesi idonee ai propri percorsi di studio, anche per il disinteressamento dei docenti.

fra strutture universitarie e privati”⁸², secondo un canovaccio più o meno comune: il no ai privati vuol dire finanziamenti esclusivamente pubblici, trasparenti, sulla base di progetti di ricerca concreti e soggetti a verifica; in questo contesto la didattica doveva servire per fornire ed affinare gli strumenti di ricerca degli studenti. Il docente avrebbe dovuto insegnare il metodo di ricerca e questo avrebbe portato ad una produzione qualitativa superiore di uno studente che, a questo punto, diventava soggetto a pieno titolo del sistema universitario, e non mero fruitore. A questo si doveva accompagnare un potenziamento delle strutture del diritto allo studio già descritte, l’abolizione della rappresentanza studentesca attuale, la sperimentazione di un nuovo rapporto tra mondo universitario e mondo del lavoro, con l’auspicio che il primo “abbia un ruolo attivo nei processi di produzione e del mercato del lavoro e non viceversa”⁸³

Per quanto riguarda il diritto allo studio, la questione abitativa fu al centro del dibattito pisano; in un lettera aperta alla città gli studenti di Lettere affermavano che

È intenzione del Movimento Studentesco 1990 affrontare concretamente la questione abitativa nella città di Pisa, senza delegare il problema a partiti, gruppi finanziari e strozzini complici dell’attuale situazione.

NON SOLO, il mantenimento agli studi e lo stesso costo della vita, si presentano come spese sempre meno sostenibili.

Non esiste DIRITTO ALLO STUDIO quando solo il 25% degli immatricolati arriva alla laurea, quando per il solo posto letto si arriva a pagare fino a 250.000 Lire.

Ben 10.000 studenti fuorisede dimorano stabilmente a Pisa su oltre 30.000 iscritti al nostro Ateneo [...]. Ma i posti letto sono a dir poco insufficienti. Chiediamo quindi che non solo si portino a 2.000 i posti letto garantiti dal Diritto allo studio, ma 1) Una ridefinizione dei criteri di assegnazione del presalario [...]

2) Una riforma del Diritto allo studio stesso.

Non solo chiediamo nuove case alloggio ma vogliamo che il Comune si impegni fin da ora a requisire le centinaia di appartamenti sfitti [...]

Chiediamo l’applicazione dell’equo canone a quanti abitino alloggi per motivi di studi e di lavoro [...] per porre fine all’indecente mercato degli alloggi. [...]

Poniamo fine alla non regolamentazione dei prezzi, non definiti da nessuna norma.⁸⁴

⁸² Facoltà occupata di Lingue e letterature straniere, documento dell’assemblea del 04/02/90, nel fondo “Pantera” della BFS.

⁸³ *Ibidem* (postilla al documento)

⁸⁴ Facoltà di lettere e filosofia occupata, *Lettera alla città*, 14/02/90, nel fondo “Pantera” della BFS.

Nel frattempo erano numerosi i gruppi di attivisti che solidarizzavano con la “Pantera” pisana, a partire dal Centro Sociale “Macchia Nera”⁸⁵ che di lì a poco avrebbe organizzato alcune iniziative assieme agli universitari volte ad allargare la sfera del dibattito degli universitari, per esempio, nei confronti della legge Jervolino-Vassalli sulle droghe.

Gli studenti volevano che l’occupazione fosse un momento di approfondimento politico e culturale, ed organizzavano seminari sugli argomenti più disparati, dall’intelligenza artificiale alla questione ambientale, dalle prospettive di disarmo ai metodi di lotta non violenti agli incontri con le comunità straniere sul territorio, spesso in collaborazione con associazioni come gli Scienziati per il disarmo, con Africa Insieme, con i gruppi pacifisti⁸⁶.

È da sottolineare il ruolo di questi gruppi di supporto, ed in particolare del Centro Sociale, alle iniziative studentesche: le capacità pratiche dei militanti del Macchia Nera tornavano molto utili ad un movimento che pagava la propria verginità politica anche con l’assenza di strumenti materiali, per esempio, per la gestione delle piazze. Il ruolo del CSOA fu quindi di tipo logistico (cioè supporto alla gestione delle manifestazioni per questioni come impianti sonori, pubblicizzazione, etc.) e politico, per quanto il legame fosse sulla proposta politica e non sull’intervento diretto del CSOA nelle assemblee universitarie, e per quanto fosse chiaro e sempre ribadito che la Pantera e il Macchia Nera erano due realtà sociali e politiche distinte e separate, che si guardavano anche con una certa diffidenza.

Le occupazioni erano sempre molto frequentate, anche per la scelta di non bloccare gli esami in corso: solo a Scienze gli esami slittarono di un mese, ma per volontà del Preside. Allo stesso modo, per esempio, a Lettere non veniva bloccata la normale attività amministrativa. A Lettere stessa si costituiva inoltre il Centro Stampa unificato, con lo scopo di mantenere i contatti con il resto d’Italia. Pisa divenne nodo di riferimento per l’Italia centrale, insieme a Roma, anche grazie all’elaborazione del progetto *Okkupanet* da parte degli studenti di Informatica.

La prima prova di forza del movimento pisano fu la contestazione ad Andreotti al

⁸⁵ Il Centro Sociale Occupato Autogestito “Macchia Nera” era nato appena un anno prima, nell’agosto dell’88, ponendo la questione degli spazi e dell’emarginazione sociale nel territorio pisano, e divenne un punto di riferimento importante anche a livello nazionale nel panorama dei CSOA, fino al suo abbandono alla fine degli anni ‘90.

⁸⁶ Movimento ‘90, *Menù del Movimento. Concerti, feste, dibattiti, spettacoli, seminari*, febbraio ‘90, nel

convegno dei giovani democristiani nel pomeriggio del 17 febbraio⁸⁷. Quella mattina stessa gli universitari in corteo contro il degrado della politica erano più di mille, mentre circa duecento avrebbero presidiato il Palacongressi nel pomeriggio all'arrivo della scorta presidenziale.

In quell'occasione Pisa emerse nel contesto nazionale come la prima città (insieme a Trieste e Bari) dove il movimento veniva attaccato con la violenza. Le immagini delle cariche al Palacongressi fecero il giro d'Italia, a testimonianza della prepotenza delle forze dell'ordine; ma anche in quel caso gli universitari erano pochi, perché il presidio era convocato dal Coordinamento di lotta studenti-lavoratori⁸⁸ e dal Coordinamento studenti medi⁸⁹. Solo grazie alla registrazione filmata di un universitario, che testimoniava l'atteggiamento avuto dalle forze dell'ordine e che fece gridare allo scandalo gli studenti di tutta Italia, la Pantera poté riappropriarsi della paternità di un'iniziativa di portata nazionale.

Dopo più di un mese di lotta, al termine dell'assemblea di Firenze, anche a Pisa il movimento entrò in crisi. L'ultima azione forte della Pantera pisana fu l'occupazione dell'ex albergo Nettuno⁹⁰, casa dello studente chiusa l'anno precedente per inagibilità ma quest'iniziativa, ancora una volta lanciata dagli studenti medi e dagli studenti-lavoratori, vedeva una partecipazione tutto sommato marginale del movimento studentesco, che presidiava ormai solamente Lingue, mentre molto attiva era stata la solidarietà pratica degli altri gruppi organizzati.

Nel marzo del '90 la maggior parte del movimento pisano era sospinta dalla volontà di tenere l'occupazione di alcune aule in ogni sede, ad opera dei nascenti collettivi che stavano costituendosi in ogni facoltà, e di strutturare un "Coordinamento dei Collettivi", o "Coordinamento Interfacoltà", che traghettasse il movimento fuori dalla scia dell'incipiente riflusso.

Per questo le occupazioni si limitarono ad un capannone a Fisica, all'aula R di Scienze Politiche, all'aula AK 101 di Informatica, ad un'aula in ogni altra facoltà. Per questo motivo il dibattito si era spostato sul tipo di struttura interfacoltà che bisognava darsi per collegare tutto il movimento e lanciare iniziative d'Ateneo.

fondo "Pantera '90" dello SAN

⁸⁷ V. paragrafo a parte.

⁸⁸ Una sigla nuova del panorama pisano, nata nel Movimento '90 e che ebbe vita relativamente breve.

⁸⁹ Coordinamento Interfacoltà, Studenti Medi, Centro Sociale Macchia Nera, *Un caloroso benvenuto al presidente del Consiglio Giulio Andreotti*, volantino [17/02/90], SAN.

Dando per scontato, o perlomeno per auspicabile che nelle facoltà rimangono attivi (o continuano a lavorare) collettivi di movimento residuo, crediamo fondamentale che questi si coordinino operativamente ed informativamente nel modo più efficace possibile.

Crediamo che l'esigenza di tale coordinamento individui essenzialmente i compiti di:

- 1) Informare ogni collettivo delle iniziative degli altri collettivi
- 2) Garantire un riferimento logistico per il coordinamento nazionale
- 3) Convocare assemblee d'Ateneo
- 4) Raccogliere proposte dai singoli collettivi, accorparle se identiche e riproporle in votazione senza filtrazione alcuna [...]
- 8) Chiarito ce il coordinamento emana decisioni solo quando queste pervengano dalle singole facoltà, specifichiamo che questo non è assolutamente esecutivo
- 9) L'autonomia del coordinamento è limitata a comunicati urgentissimi [...] ⁹¹

Inoltre il nascente coordinamento fissava come obiettivo l'occupazione di uno spazio e la costituzione di commissioni sul diritto allo studio e sullo statuto universitario che avrebbe dovuto essere steso dal Senato Accademico dopo l'approvazione della legge sugli ordinamenti didattici.

Non tutto il movimento era andato in cenere, dunque. La capacità organizzativa della Pantera permetteva di tenere legati i nuclei di base, in una struttura che si rivelò utile quando, negli anni seguenti, si resero necessarie ulteriori mobilitazioni, per esempio, contro l'aumento delle tasse, anche con la creazione di "liste di movimento" alle elezioni universitarie.

4.3 Pisa. I quotidiani. Il Tirreno

Come a Palermo, a Pisa esistono due diffusi quotidiani locali: "il Tirreno" e "la Nazione". Il primo, indipendente, tradizionale voce delle istituzioni locali e quindi spesso schierato con l'apparato PCI, come è normale in una città di chiara estrazione comunista, mentre il secondo, "la Nazione", con un destino da opposizione giornalistica, come voce della tradizione di centro-destra e di alcuni interessi

⁹⁰ V. paragrafo a parte.

⁹¹ Proposta di regolamento del coordinamento organizzativo - informativo dei collettivi, marzo 1990,

economici locali.

Fra i due “Il Tirreno” riveste un’importanza maggiore a causa del maggior numero di copie vendute e per la maggiore diffusione nei bar e nei locali e per questo contribuisce in modo determinante alla creazione dell’opinione pubblica.

C’è un atteggiamento che lega i due quotidiani nell’approccio al movimento pisano: mai, infatti, venne usato l’appellativo “Pantera” per i fatti locali, usato esclusivamente per gli articoli (ma soprattutto i titoli) del “nazionale”. Solo verso la fine di marzo, ad occupazioni concluse o in via di conclusione, anche le cronache pisane daranno giornalistica dignità di “Pantera” al movimento cittadino.

I due quotidiani ebbero modo di dimostrare la propria faziosità soprattutto nel narrare le due principali “notizie” del movimento pisano: la contestazione ad Andreotti e l’occupazione dell’ex-hotel Nettuno, che per questo motivo tratteremo separatamente.

A dimostrare che vi fosse un’atmosfera giornalistica diversa da quella palermitana sono gli stessi titoli dei quotidiani dedicati agli studenti. Ma vediamone lo sviluppo nel periodo che precedette i due fatti menzionati, e che fanno riferimento alla fase iniziale del movimento pisano, per tentare di capire come venne impostata la linea editoriale:

Il Tirreno 19 gennaio – 16 febbraio (cronache pisane)

Più di duecento studenti in assemblea contro Ruberti

“A Biologia mancano le aule e la situazione peggiorerà”

“La riforma va verificata ma le occupazioni non servono”

La protesta si estende alle superiori

Tremila ieri in corteo. Altri tre istituti occupati

Pisa, è l’Università il suo polmone

Occupate Giurisprudenza e Isa ma cresce il dissenso

“Medicina, gli assenti non possono accusarci”

Occupanti “sfrattati” dalla sede di Biologia

Divampa un incendio davanti a Filosofia

I professori solidali “Però torniamo in aula”
“C’è una bomba”, e l’aula di Giurisprudenza si spopola
“E bravo chi non si è piegato al volere di sparute minoranze”
L’ex sindaco Orlando incontra gli studenti
Orlando appoggia gli studenti “Avete il coraggio del dissenso”
Ingrao a Medicina incontra gli studenti
“Studenti, è necessario tornare alla normalità”

Prima ancora dell’avvio della protesta studentesca i giornali danno voce alle proteste “corporative” dei docenti di ruolo, riuniti nel sindacato Cipur, preoccupati non tanto per l’autonomia che la riforma prefigura, quanto per il mancato aggancio degli adeguamenti salariali della classe docente a quella dei dirigenti dello Stato, e dichiarano “tradite le legittime aspettative dei docenti universitari”, vilipesi da una legge che “stabilisce il principio che il costo della vita è aumentato per le famiglie dei dirigenti statali, e categorie equiparate, mentre non è aumentato per quelle dei docenti universitari”⁹². Sia “il Tirreno” che “la Nazione” (ma in modo particolare quest’ultimo, per tre giorni consecutivi) diedero ampia sponda a questo tipo di rivendicazioni.

Con queste premesse, il Tirreno comincia la cronaca delle assemblee, da Lettere a Biologia, ma proprio nel giorno dell’assemblea d’ateneo affida all’opinione del Rettore Gianfranco Elia la propria linea editoriale: “La riforma va verificata ma le occupazioni non servono”, dichiara il Rettore nel titolo, riducendo la questione delle riforme ad un problema di soldi.

“D’altra parte le soluzioni per migliorare le risorse finanziarie sono tre: attingere allo Stato, ma ormai sappiamo bene quanto queste risorse siano limitate, tassare maggiormente gli studenti, ma credo che si tratti di una strada non percorribile perché ingiusta, attivare convenzioni con enti locali e privati e questa credo sarà la soluzione migliore, badando bene però a non svendere l’autonomia di ricerca.”⁹³

Il giudizio del professor Elia non lascia scampo: l’Università pubblica ha bisogno di

⁹² *Il ministro Ruberti all’università per inaugurare l’anno accademico*, in “Il Tirreno” del 13/01/90 (articolo non firmato)

⁹³ Roberto Galli, “*La riforma va verificata ma le occupazioni non servono*”, intervista al Rettore prof. Gianfranco Elia, in “Il Tirreno” del 23/01/90

soldi e l'unico modo ragionevole per trovarli è accordarsi coi privati, visto che “tutto dipende da come si intendono stabilire accordi o convenzioni”⁹⁴. In realtà il Senato Accademico non lesinerà aumenti delle tasse d'iscrizione per gli studenti, a partire dalla stessa estate del '90 (e che ad oggi sono aumentate a dismisura rispetto al livello del 1990).

Immane, l'accostamento che il cronista propone con il '68, ma il Rettore vede profonde differenze con quel movimento perché “i metodi di lotta sono ben diversi, espressi cioè con grande civiltà e senza violenze”⁹⁵, sebbene la “Pantera” pisana non abbia avuto ancora occasione di dare prova di se stessa.

Otto giorni dopo, una nuova intervista al Rettore segnala la centralità economica dell'Università per la città intera, mettendo a nudo qualcuno dei legami economici già intessuti con enti locali (l'esempio è Medicina e il legame con l'ospedale Santa Chiara) ed enti privati, in modo particolare grazie al Cnr e alla Facoltà di Ingegneria che ha numerosi accordi di ricerca con L'Enel, L'Enea, la Hewlett Packard l'Ibm, eccetera.

Ogni cronaca delle crescenti occupazioni si accompagna, già nel titolo o nel sottotitolo, alla notizia del dissenso, che a Pisa assunse forme effettivamente particolari, anche quando viene occupata dagli studenti la sede storica dell'Università pisana, la Sapienza.

In particolare, “il Tirreno” diede ampio spazio ai contrari all'occupazione nelle diverse facoltà in cui le assemblee erano in bilico. In particolare a parlare per Giurisprudenza, Chimica, Economia e Commercio furono spesso i controoccupanti, che accusavano il “fronte del sì” all'occupazione di ricorrere ad “assemblee e votazioni improvvisate per effettuare con “colpi di mano” l'occupazione. Poi, una volta entrato in possesso delle facoltà, non è più possibile rientrarci per fare opposizione”⁹⁶

Dall'otto febbraio in poi la richiesta dei professori sostenuta dal “Tirreno” fu quella di tornare in aula a studiare. Da ogni parte si levavano voci di apprezzamento per le capacità di gestione dei locali delle università durante le occupazioni, ma la richiesta pressante fu di interrompere questa forma di protesta. “Il Tirreno” diede voce a

⁹⁴ *ibidem*

⁹⁵ *ibidem*

⁹⁶ Gianluca Zucchelli, *Occupate Legge e Isa ma cresce il dissenso*, in “Il Tirreno” del 02/02/90

studenti controoccupanti, professori e segreterie di partito che unanimemente attaccavano il movimento, riconoscendo i meriti dei “giovani che fin dal primo momento pur nelle avversità, sono scesi in campo per tutelare quegli studenti che non si sono piegati al volere di sparute minoranze e per difendere il diritto sacrosanto di pensarla comunque diversamente.”⁹⁷

Alcuni fatti vennero presi sottogamba e ridotti a folklore studentesco, come l’episodio dell’incendio doloso davanti alla facoltà di Filosofia, oppure sovradimensionati a discapito della narrazione dei contenuti delle assemblee, come la finta bomba piazzata a Giurisprudenza nel corso di un’assemblea di facoltà.

Sul “Tirreno” trovarono spazio anche le personalità a favore del dissenso nelle Università, che non lesinarono giudizi sugli studenti e sul movimento sui giornali, che però spesso finivano con l’interpretare il ruolo dei “buoni padri” coscienti della necessità che i giovani avessero “il coraggio del dissenso”⁹⁸ e ricevevano più spazio sui quotidiani in quanto “ignoranti” dei contenuti del movimento: legittimando così la linea per cui ogni intervento a favore del movimento dovesse necessariamente divagare dai contenuti concreti della protesta. Ed in un certo senso la visibilità acquistata grazie a questi autorevoli personaggi agli studenti bastava; come se alimentare la cronaca sui giornali significasse di per sé ottenere un peso specifico negli equilibri politici dentro e fuori l’Università, o anche semplicemente nell’opinione pubblica; come se invitare Orlando o Guccini ad un dibattito nelle facoltà occupate potesse smuovere di un millimetro l’opinione che paternalisticamente “Il Tirreno” andava formulando: le occupazioni sono fatte da bravi ragazzi ordinati e curiosi, ma la serietà del momento non può lasciare ancora spazio ad una protesta, per così dire, senza idee.

4.4 La Nazione

La Nazione 19 gennaio – 16 febbraio (cronache pisane)

Occupazione rimandata

⁹⁷ “E bravo chi non si è piegato al volere di sparute minoranze”, in “Il Tirreno” del 12/02/90 (articolo non firmato)

⁹⁸ Monica Fontana, *Orlando appoggia gli studenti “Avete il coraggio del dissenso”*, in “Il Tirreno” del

Nuovi problemi sono evidenziati dalle assemblee
Si prepara l'occupazione di Palazzo Ricci
Arrivato il vento del sud commento del Preside: "Hanno imboccato un tunnel"
Inizia la mobilitazione d'ateneo
Occupazioni a macchia d'olio
Le occupazioni continuano
Scienze, occupati i dipartimenti
Corteo e maxi-assemblea
Tremila in corteo per l'Università
Occupazione a Fisica sotto: Nasce il fronte del dialogo
Ora è occupata la Sapienza
A Roma da facoltà e istituti
Il blocco continua (e martedì corteo)
Scuole superiori, studenti in corteo
Scuole, è ancora occupazione
È nata l'alleanza dei "prof"
Sapienza "libera"
E Leoluca parla agli studenti
Rinviata l'assemblea d'ateneo
Appello agli occupanti
Per ora l'appello è inascoltato

Sin dalle prime cronache emerge l'impostazione che accompagnò i rapporti fra il quotidiano toscano e il movimento: tutto già visto, tutto già sperimentato. La "saccenteria" è evidente nei primi titoli, quasi telegrafici, che danno l'idea di uno sviluppo delle cose in linea con un *modus agendi* già conosciuto in epoche precedenti. Ciò non toglie che "La Nazione" fosse sempre pronta a dare espressione alle voci contrarie al movimento studentesco, a quelle auspicanti la nascita di un "fronte del dialogo", fino ai toni impauriti che annunciavano l'occupazione della Sapienza, considerata il baluardo e il simbolo dell'Università "che studia". Fra l'altro pubblicava saltuariamente lettere (spesso non firmate) di studenti contrari

all'occupazione.

In genere nei titoli manca il verbo principale, il soggetto o il complemento oggetto. Spesso il soggetto è destinato all'indeterminazione, e mai si tratta del movimento o di qualsivoglia altra parola caratterizzante quella parte di studenti attiva nella contestazione. Non risultano nemmeno titoli virgolettati, cioè presi apposta dalle dichiarazioni di studenti o professori: pare che il giornale voglia appunto telegraficamente dare la propria verità.

Sono relativamente pochi gli articoli di una certa rilevanza visiva, e la maggior parte degli articoli non viene firmata dall'autore, anche se il movimento è presente quotidianamente sul giornale ed occupa stabilmente la prima pagina locale con piccole didascalie, spesso due per dare l'idea del contrappunto, senza però l'intervento di personaggi autorevoli come professori o segreterie di partito a legittimare le posizioni assunte dal giornale. Sembrerebbe che "la Nazione" preferisse delegare l'analisi sui fatti universitari agli articoli "nazionali", relegando le cronache pisane ad una semplice declinazione locale del fenomeno, disinteressandosi dal mettere in luce le specificità del movimento cittadino.

Questo derivava senz'altro dall'opinione diffusa fra gli studenti circa la faziosità di questo quotidiano, a cui peraltro sarebbe difficile attribuire uno spirito d'indagine e d'inchiesta che non ha, almeno in questo frangente, voluto dimostrare.

4.5 Scampoli di pessimo giornalismo locale: il caso Andreotti e le aggressioni al Palazzo dei Congressi

Fra il 15 e il 18 febbraio i giovani democristiani organizzarono a Pisa, al Palazzo dei Congressi, un incontro a livello europeo delle federazioni giovanili dei partiti democristiani. Un convegno che assunse tutt'altro tenore nel momento in cui il sabato pomeriggio (il 17 febbraio) vi presero parte il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il segretario democristiano Arnaldo Forlani, il ministro dei lavori pubblici Prandini, il cancelliere della Germania Occidentale Helmut Kohl, che di lì a qualche mese sarebbe divenuto il primo cancelliere della Germania unita, il primo ministro olandese Ruud Lubbers ed il greco Mitsokatis: praticamente un minivertice europeo dei partiti democristiani, convocato alla luce degli avvenimenti dell'Est Europa. Un

minivertice a due tappe: prima un incontro nella sala delle Baleari, sede storica del consiglio comunale pisano, poi una conclusione con i giovani dc di mezza Europa al Palacongressi.

La sorveglianza della polizia per questo evento fu straordinaria: racconta il Tirreno:

L'entrata del Comune e le logge dei Banchi erano state transennate e venivano sorvegliate dalla polizia e dai carabinieri; contemporaneamente in cielo volteggiavano due elicotteri e in Arno incrociavano due motovedette. Inoltre uomini delle forze dell'ordine erano appostati sui tetti per controllare ulteriormente la situazione.⁹⁹

Gli studenti universitari e medi ed il centro sociale "Macchia Nera" decisero di convocare un corteo nella mattinata "contro il malcostume e la corruzione della classe politica che ci governa e contro la linea autoritaria e reazionaria da essa perseguita, in cui si inquadra il progetto di riforma universitaria."¹⁰⁰

A questa manifestazione parteciparono circa mille persone: un breve corteo che vedeva la partecipazione anche di studenti fiorentini, della provincia pisana e di alcune scuole della Liguria.

Nel pomeriggio "oltre un centinaio di giovani"¹⁰¹ diede luogo ad un sit-in improvvisato davanti al Palazzo dei Congressi, per portare la contestazione sotto gli occhi dei giovani dc e dei "Grandi d'Europa"; si ritrovarono davanti la vicina facoltà di Veterinaria e si incamminarono sotto la pioggia al grido "Andiamo alla festa". Avrebbe dovuto essere una tranquilla giornata di contestazione, considerato che anche la scelta di fare un sit-in costituiva di per sé un'opzione passiva, morbida, intesa a non cercare nessuno scontro fisico con la polizia.

Il blocco dell'ingresso principale ebbe successo: infatti, il corteo delle macchine dei primi ministri di mezza Europa non riuscì a giungere sotto l'ingresso principale. Ma, mentre le personalità accedevano al Palacongressi dal retro, la polizia cominciò a caricare gli studenti, picchiandoli e trascinandoli via. Ci furono tentativi per allontanare gli addetti stampa ed i curiosi presenti. Il presidio si allontanò verso il Ponte della Fortezza, e gli studenti continuarono comunque ad urlare "nonviolenza",

⁹⁹ *Giornata storica, discussa a Pisa la nuova Europa*, in "Il Tirreno" del 18/02/90

¹⁰⁰ Comunicato stampa del movimento studentesco pisano pubblicato in "*Siamo indignati di fronte alla violenza ingiustificata*" de "Il Tirreno", 20/02/1990 (articolo non firmato)

¹⁰¹ *Qualche attimo di tensione*, in "La Nazione" del 18/02/90 (articolo non firmato)

come durante la carica a freddo. Questa fu la prima aggressione violenta alla “Pantera” pisana, ed una delle prime al movimento studentesco in Italia, col risultato di due fermi (subito rilasciati), alcuni contusi, un ferito ed una elevata risonanza sui *mass-media* nazionali.

I quotidiani locali si comportarono, eufemisticamente, in modo fuori dal normale. “Il Tirreno” non diede nemmeno la notizia della carica al presidio studentesco, preso com’era dal resoconto della storica giornata che stava vivendo Pisa al cospetto di alcuni grandi della Terra.

Il resoconto che fece il quotidiano della giornata narra della parata delle personalità e del conseguente blocco del traffico causato dalla mobilitazione delle centinaia di uomini delle forze dell’ordine.

Le misure di sicurezza hanno raggiunto il massimo quando il corteo degli studenti, muovendosi da Piazza Carrara, è arrivato all’altezza di piazza Gambacorti [sede del Comune, nda]. In quel momento le forze dell’ordine hanno chiuso il Ponte di Mezzo (oltre che al traffico) anche al passaggio pedonale, nonostante le proteste di alcune persone che non si aspettavano certo di rimanere bloccate così.[...] Il traffico, quindi, è praticamente impazzito, e il disagio si è protratto per alcune ore.¹⁰²

Quasi come se la colpa del traffico paralizzante fosse degli studenti. Ma non una menzione ai fatti avvenuti nel pomeriggio davanti ai cancelli del Palazzo dei Congressi. Eppure, nell’articolo, trovava spazio perfino il resoconto dettagliato del menù degli illustri ospiti.

Fatto sta che, ad ogni modo, “Il Tirreno” non pagò assolutamente nulla per quella che appariva come un’opera di lampante censura che a volerla generalizzare avrebbe evidenziato quali fossero i rapporti effettivi fra stampa e movimento¹⁰³.

“La ”Nazione” non fu così dura contro gli studenti. L’intera prima pagina nazionale era dedicata all’evento: l’apertura rendeva conto dell’atmosfera per cui si respirava “Per un giorno aria d’Europa” anche nella cittadina toscana, un trafiletto era

¹⁰² “Il Tirreno” del 18/02/90, cit.

¹⁰³ Questo fu solo uno degli sconcertanti episodi di censura del movimento a livello nazionale; quasi mai però, di fronte alle mancanze dei quotidiani, gli studenti riuscirono a far valere il diritto di rettifica, sia perché non formulato nel modo idoneo, sia perché i quotidiani procedevano a riparazioni autonome senza però mai confessare l’errore precedentemente commesso sulle proprie pagine. Per esempio il Tirreno pubblicò il giorno seguente il comunicato integrale sui fatti del Palacongressi degli studenti universitari. A questo proposito cfr. Colace – Ripamonti, *Il circo e la Pantera*, op. cit.

riservato alle “battute del “divo Giulio”” nell’incontro con i giovani dc, ma nella prima pagina locale c’era comunque il dovuto spazio per due colonne titolate “Qualche attimo di tensione”.

La giornata pisana del presidente del consiglio Andreotti , in pratica, è cominciata e finita nel “segno” degli studenti. Ma mentre la contromanifestazione “ufficiale” di protesta degli universitari, ieri mattina, s’era svolta e conclusa in tutta tranquillità, non altrettanto è stato per l’improvvisato *sit-in* del pomeriggio davanti all’ingresso principale del palacongressi, dove il capo del governo e gli altri illustri ospiti stranieri erano attesi per l’appuntamento finale con l’euro-assise dc. Oltre un centinaio di giovani si sono seduti sull’asfalto in via Matteotti, con l’intenzione di ostacolare l’arrivo delle auto del corteo. Immediata la reazione di polizia e carabinieri, che sin dal mattino presidiavano la zona [...]. Mentre Andreotti e il séguito entravano senza alcun problema dall’ingresso posteriore della sede congressuale, le forze dell’ordine intervenivano con decisione, sollevando di peso alcuni protagonisti del *sit-in* e provvedendo ad allontanare gli altri. Nella confusione successiva all’operazione di agenti e cc [...] qualche dimostrante avrebbe anche riportato leggere contusioni (fino a ieri sera, comunque, dal pronto soccorso ospedaliero non erano giunte segnalazioni del genere).¹⁰⁴

Un video, filmato da uno studente presente al *sit-in*, doveva smentire la ricostruzione della “Nazione”. Nel video si nota il vice-questore in persona che comincia a sollevare un manifestante, mentre a ruota altri poliziotti cominciano a manganellare indiscriminatamente gli studenti seduti, a mani alzate, che gridavano “nonviolenza” senza nemmeno aiutare i propri compagni più vicini.

Questo video fu alla base della denuncia che nei giorni seguenti uno studente lucchese sparse contro ignoti per percosse¹⁰⁵.

E mentre cominciavano a fioccare le interpellanze parlamentari dei gruppi di sinistra (Pci, Dp e Verdi-Arcobaleno), portando “i fatti di Pisa” all’attenzione del “Palazzo”, il movimento si riuniva in assemblea per visionare il filmato.

Anche se il *sit-in* era stato convocato dal Coordinamento studenti-lavoratori, insieme agli studenti medi, la presenza degli universitari era stata minoritaria; ma questo non impedì alla Pantera di assumersi la responsabilità dell’azione di protesta nel

¹⁰⁴ In “La Nazione” del 18/02/90, cit.

¹⁰⁵ *Dopo gli episodi di sabato denuncia di uno studente*, in “La Nazione” del 19/01/90 (articolo non firmato)

momento di massima visibilità nazionale.

L'assemblea d'ateneo decise di inviare il video ai telegiornali: lo stesso filmato fu ripreso poi il 20 febbraio dalla trasmissione televisiva "Samarcanda", per uno speciale sui "fatti di Pisa": ed è proprio sullo schermo televisivo che si giocò nuovamente un momento importante della vita politica del movimento.

Due giorni dopo "Il Tirreno" aprì con il comunicato integralmente pubblicato dell'assemblea d'ateneo sui fatti del sabato pomeriggio e con la notizia dei numerosi comunicati di solidarietà giunti a Pisa da tutta Italia, persino dalla Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci), che utilizzava toni non dissimili da quelli delle facoltà in lotta:

Nel ribadire il carattere non violento e spontaneo dell'iniziativa del pomeriggio ci sentiamo di denunciare il modo violento e per niente educativo con il quale le istituzioni hanno risposto ai manifestanti. Rifiutiamo energicamente l'idea che alla protesta, soprattutto quando questa è espressa con metodi non violenti e pacifici, possa risponderci da parte di chiunque affermando il primato dell'"ordine" e della "polizia" rispetto a quello del dialogo e del dissenso."¹⁰⁶

Anche "la Nazione" diede spazio alle espressioni di solidarietà che arrivavano da numerosi partiti, associazioni, sindacati (perfino il Siulp, sindacato di polizia si schierò contro le "violenze ingiustificate"¹⁰⁷) e docenti universitari, che firmarono un appello in sostegno del dialogo fra le categorie universitarie¹⁰⁸.

La disinvoltura con cui i due quotidiani locali usarono gli strumenti di censura (dalla non pubblicazione alla miscomunicazione) e la mancata pubblicazione di qualsiasi ammenda o ammissione di errore anche all'interno dei successivi articoli (che smentivano platealmente le posizioni assunte appena due giorni prima) si trasformano nella prova dell'arroganza con cui le testate locali trattavano le questioni studentesche; uno sdegno che infondeva paura più che comunicare fatti di cronaca.

Ma adesso cerchiamo di leggere i fatti narrati nella trasmissione televisiva "Samarcanda".

¹⁰⁶ Comunicato stampa della Fuci, pubblicato in *Anche gli studenti cattolici sono solidali con i manifestanti*, in "Il Tirreno" del 20/02/90 (articolo non firmato)

¹⁰⁷ *Contestare le forze dell'ordine*, in "La Nazione" del 08/03/90 (articolo non firmato)

¹⁰⁸ *Ancora polemiche e prese di posizione*, in "La Nazione" del 21/02/90 (articolo non firmato)

Ci fu un'assemblea preparatoria a Lettere, alla presenza dell'inviato a Pisa, Torrealta, in cui "ci veniva spiegato che per ragioni tecniche e data la presenza di delegati da otto atenei, ogni situazione avrebbe avuto a disposizione due o tre minuti"¹⁰⁹

In un'aula Quaratesi strapiena si svolse un nuovo bagno televisivo degli studenti, che aprirono il collegamento tv con il grido "Occupazione!" lanciato a più riprese. Anche questa volta gli studenti dovettero misurarsi coi limiti della diretta televisiva, gestita dallo studio Rai dove Michele Santoro colloquiava con Paolo Mieli, direttore della "Stampa" di Torino.

Tutto la trasmissione fu incentrata sulla visione del video che anche in questo caso (come nella "storica" puntata del 18 gennaio) contribuì non poco a creare sensibilità e solidarietà nei confronti degli studenti. Ma, a conti fatti, studenti e studentesse pisani facevano una ben magra figura. I loro volti erano spauriti, il tono dei loro portavoce tremolante, succubi dello strumento televisivo a cui chiedevano di amplificare le loro richieste, incapaci di prenderne possesso per chiarire punti oscuri della contestazione al progetto di riforma universitaria e delle modalità di azione della contestazione stessa.

Tutto questo emerge da un altro video, non destinato alla diffusione televisiva¹¹⁰, che comprende, oltre a un sunto della trasmissione, immagini del *back-stage* prima della messa in onda e dai commenti a posteriori degli studenti. E qui osserviamo come il meccanismo della diretta fosse stato attentamente studiato dall'inviato a Pisa, che selezionava e tesseva alcuni interventi per la trasmissione (in particolare diede molta voce ad una studentessa di Perugia che praticava in quel momento lo sciopero della fame), in ossequio alle "leggi della diretta", mentre in coda troviamo i commenti *dopo* la trasmissione, in cui emergono alcuni caratteri più sinceri degli studenti in lotta.

È evidente la rabbia del non detto, per avere sprecato un'ulteriore occasione, per aver lasciato troppo spazio alla studentessa perugina (definita ironicamente "l'ala masochista del movimento") che l'inviato spingeva verso gli accenti più patetici della sua personale protesta ma che non aveva saputo rispondere con cognizione

¹⁰⁹ Opuscolo del Coordinamento di lotta studenti-lavoratori, 26/03/90, pag. 4, nel fondo "Pantera" della BFS.

¹¹⁰ Destinato ad un circuito interno. Ringrazio vivamente la persona che mi ha messo a disposizione un

all'eterna domanda posta dal giornalista (in questo caso Mieli): "ma voi studenti siete violenti o non violenti?". E poi l'assedio all'inviato, "reo" di non aver dato spazio alle tante altre voci presenti nell'aula e, dall'altro lato, l'ironia frustrata di chi è cosciente che, anche nei programmi "di sinistra", le leggi televisive impongono al movimento il ruolo (tutto sommato calzante) del pubblico televisivo "professionista", travolgente nelle urla e negli applausi, pronto nel sostenere una voce esterna a proprio favore, ma incapace di esprimere dall'interno un leader carismatico capace di trascinare la disputa televisiva sui propri temi, in un dibattito più propriamente politico.

I fatti del Palacongressi portarono quasi due anni dopo all'imputazione di 21 persone perché "in concorso tra loro, sedendosi per terra nella Via Matteotti davanti al Palazzo dei Congressi di Pisa, impedivano la libera circolazione dalle ore 17 alle ore 18.30 circa del giorno 15-03-90"¹¹¹, tutte assolte.

4.6 Il pressing della stampa.

Al di fuori dei momenti più acuti della protesta, la martellante richiesta sponsorizzata dei giornali fu di rimuovere lo stato di occupazione delle facoltà per ricominciare le lezioni. Una linea fedele ai numerosi appelli lanciati dalla classe docente (con il Rettore Elia in prima linea), in una fase in cui il movimento si affannava a cercare delle idee concrete per sfuggire alla stanchezza.

"Basta con le occupazioni devono tornare le lezioni"; "Occupazioni, basta" è l'invito di Luperini; Scuole, tornano le lezioni regolari"; Un altro appello agli studenti "Basta, cessate le occupazioni"; Gli studenti decidono oggi se continuare la "linea dura"; Ateneo, continua l'occupazione in vista dell'incontro di Napoli; sono alcuni dei titoli che "il Tirreno" dedicava agli studenti fra il 23/02/90 ed il 10/03/90.

Ma "la Nazione" non era da meno: *"Ragazzi, tornate a scuola!"; Anno accademico in pericolo; La parola [sul destino delle occupazioni] a Firenze; Occupazioni, tempo di bilanci; "Ora le occupazioni devono terminare"; A Roma il "fronte del dialogo"; Cessano le occupazioni? I segnali sono confortanti; Si decide la sorte*

documento così importante, ma non citabile in alcun modo.

¹¹¹ Avviso di fissazione dell'udienza preliminare a carico degli imputati del 24/01/02 (documento privato)

delle occupazioni; Lingue, assemblea di facoltà; Lingue, ancora linea dura; Studenti, si decide sulle forme di lotta; sono alcuni titoli della “Nazione” fra il 23/02/90 e il 13/03/90, talvolta di tono più allarmistico, ma nel messaggio pressoché identici a quelli del Tirreno”, nel complesso orientati a schiacciare il dibattito più che sul movimento, sugli sgomberi.

In quei giorni gli studenti avevano deciso di mirare il loro intervento verso la questione-mensa e sul problema alloggi, che a Firenze stava avendo successo¹¹²; i giornali si curarono dell’argomento, pubblicando i comunicati sulle mobilitazioni studentesche ed in particolare sulla questione mensa, ma non incisero a livello d’inchiesta sulle reali problematiche messe in discussione dagli studenti, e men che meno misero in dubbio le parole di Tommaso D’Angelo, allora presidente dell’azienda comunale per il diritto allo studio universitario.

Solo quando un altro episodio, centrato sulla questione casa, porterà nuovamente alla ribalta delle cronache la mobilitazione pisana i giornali alzeranno nuovamente il livello dello scontro.

4.7 Altro caso a sensazione: l’occupazione dell’ex Hotel Nettuno

L’ex Hotel Nettuno è un bel palazzo sul lungarno Pacinotti, in pieno centro cittadino, a due passi dal Rettorato e da Piazza Dante, “polo” umanistico su cui si affacciano le facoltà di Lettere e Filosofia, Giurisprudenza e Scienze Politiche. L’anno precedente era stato dismesso da Casa dello studente (ne ospitava 163) a causa del dichiarato stato d’inagibilità da parte del Comune. La Regione, proprietaria dell’immobile, avrebbe dovuto scegliere sul suo utilizzo in favore della Normale o dell’Università, in ogni caso dopo che i necessari lavori di ristrutturazione permettessero di alloggiarvi studenti; ma in quel momento sembrava che non si muovesse foglia.

A meno di un mese di distanza dai fatti del Palazzo dei Congressi il Movimento studentesco era in una fase segnata dal ripristino delle lezioni nelle facoltà, anche in presenza di occupazioni “morbide”; la presa sugli studenti cominciava a scemare e il

¹¹² Il movimento di lotta per la casa di Firenze, che ad oggi conta migliaia di partecipanti, nacque grazie alle mobilitazioni della Pantera fiorentina.

movimento, forzato dalla martellante campagna stampa sulle modalità di lotta e sul prosieguo delle occupazioni aveva bisogno di un'azione decisa.

L'occupazione dell'ex albergo, collegata alla settimana di mobilitazione decisa a Firenze, avrebbe potuto significare l'uscita dall'*impasse*, perché insisteva su un bisogno reale degli studenti fuori-sede una rivendicazione su un nodo irrisolto della politica abitativa dell'azienda comunale per il diritto allo studio, che purtroppo avrebbe dovuto trascinarsi per molti anni¹¹³.

La mattina del 15/03/90 un'ottantina di studenti medi e universitari assieme ad aderenti al centro sociale "Macchia Nera" entrarono nell'edificio, chiedendo che tornasse "ad essere casa dello studente autogestita" e che "la Regione, proprietaria dell'immobile, se ne [assumesse] subito le responsabilità"¹¹⁴.

L'occupazione durò poco. Nel primo pomeriggio le forze dell'ordine intervennero, chiamate dal presidente dell'azienda comunale per il diritto allo studio, a sgomberare l'edificio, che risultava inagibile e quindi pericoloso per la stessa incolumità degli occupanti.

Così "la Nazione" riporta gli eventi del pomeriggio:

Momenti di aspra tensione ieri pomeriggio in città allorché la polizia ha sgomberato l'ex "Nettuno" in Lungarno Pacinotti, occupato verso le 13 da una cinquantina di studenti fra cui non pochi aderenti al circolo autogestito "Macchia Nera". Ci sono stati scontri, contusi, qualche studente è stato fermato, la polizia ha sequestrato un coltello e requisito due videocassette ad altrettanti cineoperatori dilettanti. Il traffico pubblico e privato ha subito grossi disagi. L'edificio, di proprietà della Regione, era stato dichiarato pericolante e inagibile da un'ordinanza del sindaco un anno fa; attualmente è attivo il progetto di ristrutturazione, tanto che tecnici ed operai hanno avviato i lavori per restituire la sede al comitato per il diritto allo studio universitario. Solo allora l'ex "nettuno" potrà essere restituito agli studenti. Informato dell'occupazione, il presidente del comitato ha avvertito la polizia e dalla questura, ravvisato il reato di occupazione di edificio pubblico e considerata soprattutto la pericolosità della struttura, è partito l'ordine di sgombero. Agenti sono entrati nell'ex "Nettuno" e hanno provveduto ad identificare tutti gli occupanti [...]. Mentre era in corso questa operazione, altre decine di giovani si sono asserragliati al portone di Via Curtatone e Montanara tentando di entrare. A questo punto è scoppiato il caos. La polizia ha reagito con fermezza, cercando di frenare il

¹¹³ Solo nel 2004 infatti, dopo più di un decennio di alterne vicende, fra abbandono e lavori più volte interrotti, il Nettuno avrebbe riaperto i battenti come Casa dello Studente dell'Università di Pisa.

tentativo. Sono stati convocati rinforzi, è stato fatto uso di manganelli, gli studenti hanno risposto con lanci di oggettiva questura ha informato che era stato lanciato anche un coltello, posto sotto sequestro. [...] La tensione si acuiava allorché cadeva in frantumi una porta a vetri del “Nettuno”: le schegge ferivano alcuni poliziotti. Dopo altri scontri corpo a corpo, la polizia riusciva ad ottenere il controllo della situazione, respingendo gli studenti sul lungarno [...].¹¹⁵

Ma lo sgombero aveva provocato una reazione molto forte da parte dei presidianti, che decisero di proseguire il blocco in altri modi:

Dopo aver sgomberato il predetto immobile ed aver resistito alle violenze perpetrte dalla moltitudine di persone concentrate nei pressi dello stabile, le stesse persone, quantificabili in 300 unità, si portavano in questa via Curtatone e Montanara e Lungarno Pacinotti inscenando una manifestazione di protesta non autorizzata e, sedutesi per terra, impedivano di fatto la libera circolazione autoveicolare. Tale protesta, iniziata alle 14.10 circa, terminava oltre le ore 24.00 successive [...].

Nell’occasione i manifestanti scandivano slogan contro le Forze dell’Ordine ivi presenti [e] si rendevano altresì colpevoli di danneggiamenti aggravati ai danni di due automezzi della Polizia [...].¹¹⁶

Nel frattempo “Il Tirreno” delegava il racconto degli eventi al “nazionale”¹¹⁷, riservando per le cronache pisane due interviste, ad uno studente e ad un poliziotto, che davano due versioni opposte del fatto¹¹⁸.

Per i quotidiani la questione “Nettuno” si chiuse con la dichiarazione del presidente dell’azienda per il diritto allo studio D’Angelo, che in un comunicato agli stessi studenti diceva:

“Il senso della protesta è assolutamente sproporzionato; com’è già noto l’azienda ha espresso la volontà di procedere alla ristrutturazione dell’ex Hotel Nettuno. Non riesco a capire come si possa giustificare l’iniziativa se non per la mania di protagonismo di qualche gruppo isolato che decide di portare avanti forme di lotta a prescindere dalla realtà”¹¹⁹.

¹¹⁴ Monica Fontana, “*Siamo dovuti intervenire*”, in “Il Tirreno” del 16/03/90

¹¹⁵ Francesco Dragoni, *La polizia sgombera l’ex Nettuno*, in “La Nazione” del 16/03/90

¹¹⁶ Verbale dell’ufficiale Digos Dott. M. La Rana, redatto il 16/03/90 e prot. Il 17/03/90 n. 161 cat, A.4/1990.

¹¹⁷ Che titolava *Pisa, dieci feriti nello scontro fra studenti e polizia*, col sottotitolo *Nuovi incidenti dopo l’occupazione di una casa-albergo*, dando una simile versione dei fatti, in “Il Tirreno” del 16/03/90.

¹¹⁸ “Il Tirreno” del 16/03/90, cit.

¹¹⁹ Marina Maronna, “*Sono gruppi isolati, fuori dalla realtà*”, in “La Nazione” del 16/03/90

Gli articoli seguenti misero in luce l'aggressività immotivata degli studenti, la necessità dell'intervento della polizia, le denunce, la stroncatura della rivendicazione di una casa per ogni studente "capace e meritevole ma privo di mezzi". In una intervista del "Tirreno" al capo della Digos dottor La Rana emerge la sconsideratezza di quegli studenti che avrebbero potuto provocare "una tragedia"¹²⁰ ai danni della polizia, che aveva tenuto un ruolo meramente difensivo, mentre lo stesso giorno "La Nazione" poneva l'accento sulla repressione ai danni degli studenti coinvolti nell'occupazione¹²¹.

Ancora una volta i giornali ponevano l'accento sugli "sbagli" degli studenti, sulla repressione poliziesca, sulle prese di posizione a riguardo dei vari partiti e gruppetti giovanili, ignorando totalmente la causa che aveva mosso gli studenti, cioè la grave situazione degli alloggi per studenti (non solo borsisti) in una città universitaria ad elevato tasso di fuori-sede.

Ma, del resto, è difficile affermare con certezza quanta parte di colpa fosse effettivamente loro: anche gli studenti si divisero, più che sulla questione politica, sull'opportunità di tale azione, condannando in ogni caso l'intervento della Digos "che ha prodotto un progressivo aumento della tensione"¹²²

4.8 Gli ultimi giorni della "Pantera" pisana sui giornali. La repressione del movimento

La fase di chiusura delle occupazioni segna, qui come nel resto d'Italia, la fine della Pantera come nuova esperienza di mobilitazione di massa. Gli studenti pisani si prodigarono nell'affermare che questo non avrebbe significato la fine delle lotte, ed in parte questo corrispose a verità. La costruzione di strutture atte a conservare il patrimonio sviluppato durante i mesi di assedio "dall'interno" delle Università fu comunque l'unica prospettiva a breve termine che gli studenti seppero darsi, tramite

¹²⁰ Fabio Demi, "La polizia non ha caricato Anzi, è stata aggredita", in "Il Tirreno" del 17/03/90. Il capo della Digos si riferisce nella dichiarazione al ferimento di alcuni agenti e studenti a causa della rottura di uno dei vetri dell'edificio.

¹²¹ Francesco Dragoni, "Nettuno", 35 denunciati, in "La Nazione" del 17/03/90. Anche in questo servizio appaiono alcune dichiarazioni del capo della Digos dott. La Rana

¹²² Monica Fontana, *Martedì una mobilitazione studentesca contro il razzismo*, in "Il Tirreno" del 18/03/90

la custodia di alcune aule autogestite e la rivendicazione dell'uso degli strumenti di comunicazione tanto utili nei mesi precedenti.

I “collettivi” di facoltà furono le strutture politiche che anche nell'immediato futuro seppero rendersi interpreti del dissenso, collegati fra loro da un “coordinamento cittadino interfacoltà”.

La mancanza di prospettiva era lampante, ed era frutto del fallimento dell'assemblea nazionale di Firenze, vero momento di smobilitazione del movimento, incapace di offrire spunti di lotta recepibili nelle varie facoltà, a cui non restò altro da fare se non un lavoro politico mirato a ritessere e, nel caso, a far riesplodere le stesse questioni nelle stesse forme già sperimentate¹²³.

I due quotidiani toscani affrontarono il “rompete le righe” del movimento con due linee ancora una volta complementari, come due padri di famiglia che guardano il ritorno del figliol prodigo: da un lato “il Tirreno” dava conto delle iniziative culturali organizzate dagli studenti, ormai prive di qualsiasi contenuto antagonista, nelle quali implicitamente si poteva leggere il disimpegno crescente della maggior parte degli studenti.¹²⁴ Poco dopo lo stesso quotidiano avviava un'inchiesta dal titolo “Viaggio nell'arcipelago dell'Università”¹²⁵, attraverso la quale metteva a nudo soprattutto la difficoltà a chiudere “in pari” i corsi di laurea, in particolare nelle facoltà scientifiche.

Dall'altro lato “La Nazione” faceva i conti in tasca alla “Pantera”¹²⁶, riguardo alle spese per l'utilizzo di fotocopie, fax, telefono delle facoltà, sollevando la presa di posizione degli studenti che risposero: “Ci autotasseremo”¹²⁷. In un certo senso come farebbe un padre cattivo che, cosciente dei rischi delle “scappatelle” del figlio, punta il dito contro i suoi sbagli a vantaggio, se non dei figli, dei nipoti.

Se dovessimo commentare la chiusura della mobilitazione studentesca pisana

¹²³ Il riferimento è alle occupazioni che seguiranno nel '92 e nel '94, sugli stessi canoni della Pantera, che evidenziarono come il movimento studentesco non era affatto sopito, o in via d'estinzione come i suoi osservatori ripetevano più volte. Nel '94 occuparono di nuovo tutte le facoltà. Alla base di queste occupazioni ci furono sempre i collettivi di facoltà, più o meno strutturati. A Pisa, i collettivi storicamente più forti furono a Lettere, Informatica, Fisica, Chimica.

¹²⁴ M. Fa., *Un treno contro il razzismo Gli studenti vanno a Firenze*, e Monica Fontana, *Gli studenti meditano sull'eredità del '68*, in “Il Tirreno”, pubblicati il 22/03/90 e il 24/03/90

¹²⁵ Un'inchiesta di appena due capitoli dedicati a Fisica e Ingegneria, di Monica Fontana, *Solo uno su tre si laurea a Fisica, e Ingegneria, pochi laureati o almeno otto anni di studi*, in “Il Tirreno”, pubblicati il 29/03/90 e il 10/04/90

¹²⁶ *I conti in tasca alla Pantera*, in “la Nazione” dl 30/03/90 (articolo non firmato)

¹²⁷ Guglielmo Vezzosi, *E la Pantera si offre: “Ci autotasseremo”*, in “La Nazione” del 31/03/90

parleremmo comunque di una ben magra figura di un'esperienza che ha rappresentato un segnale di ripresa di coscienza collettiva all'interno delle Università. Un'impressione comunque resta forte: i giornali hanno voluto ingabbiare la "Pantera" nel ruolo del movimento giovanile, chiuso nella sua prepoliticità ed incapace di trovare una forma realmente "politica" del suo agire, tanto che sono i giornali stessi a tirare le conseguenze dell'uso "dissennato" degli strumenti di comunicazione.

Ed era proprio sui rischi di una politicizzazione forte che i giornali puntavano il dito, continuamente, riesumando i fantasmi degli anni '70 che molto spesso, per i ragazzi del '90, significavano ben poco.

Ma del proprio candore politico (quasi sempre sincero) la Pantera ha fatto largo uso, servendosi per giustificare le proprie mosse, i propri errori e la propria mancanza di coraggio nel non voler riconoscere che se la coscienza politica rimane solo un fenomeno di crescita culturale collettiva ne si limita la portata, fino all'incapacità oggettiva di strutturare non solo efficaci soluzioni per il governo dell'Università (obiettivo tutt'altro che alla portata del movimento), ma anche solamente per valorizzare quella miriade di piccole azioni di ricerca del sapere, di espressione culturale (come fu il rivoluzionario utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione) e di acquisizioni di strumenti di lotta così efficaci nella fase creativa del movimento.

4.9 La repressione del movimento a Pisa

I due grossi casi del Palacongressi e del Nettuno, insieme ad un fatto minore, portarono a tre processi nei confronti della Pantera con circa 130 imputati.

Per il sit-in davanti al Palacongressi furono inquisite ventuno persone, accusate del reato di blocco stradale, mentre per i fatti del Nettuno fu istruito un processo a carico di ottanta persone, con l'accusa di blocco stradale, occupazione abusiva e resistenza a pubblico ufficiale.

I processi furono istruiti a distanza di un anno e mezzo dagli episodi e si chiusero anche dopo anni e abbondanti spese legali con l'assoluzione di tutti gli imputati con formula piena.

Inoltre, durante la settimana di mobilitazione nazionale che segnò l'ultima fase della

Pantera, ci fu un altro momento di tensione durante un presidio sotto la sede pisana della DC.

A Bari un gruppo di cattolici popolari e aderenti al Fuan aggredì con coltelli, bastoni e colli di bottiglia gli studenti che avevano occupato un centro di iniziative dei cattolici contro la gestione privatistica dei fondi per le iniziative studentesche, causando trenta feriti; la risposta del movimento fu quella di presidiare in tutta Italia le sedi della DC, considerata la “mandante principale delle aggressioni al movimento”¹²⁸.

A Pisa il coordinamento studenti e lavoratori e il coordinamento degli studenti medi convocarono un presidio, auspicando che “alla luce dei fatti accaduti durante il sit-in davanti al Palacongressi [...] le forze dell’ordine tengano conto del carattere pacifico della manifestazione”¹²⁹, davanti la sede D.C. di Corso Italia, strada nel pieno centro cittadino, chiusa al traffico automobilistico.

Il presidio andava ingrossandosi, gli studenti seduti in Corso Italia erano circa centocinquanta; dopo aver scandito numerosi slogan contro Andreotti e Prandini (presente all’interno sede D.C. per una riunione) il presidio si spostò per un corteo improvvisato nel centro cittadino al grido “Occupiamo la città”.

La Digos si limitò ad osservare la scena e ad appuntare gli eventi e i nominativi di 35 persone, che circa due anni dopo furono processate per blocco stradale pedonale; la sentenza, dopo un altro anno, le dichiarava “assolte perché il fatto non costituisce reato”¹³⁰

I tre processi con numerosissimi imputati per reati di tipo sociale simili fra loro furono l’unico momento di relazione che il movimento ebbe con lo Stato; e di esempi simili se ne potrebbero fare con riferimento a tutta Italia¹³¹, perché dappertutto il movimento fu accusato di interruzione di pubblico servizio, occupazione, blocco stradale, danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale, etc., talvolta in assenza di prove, talora forzando evidentemente l’impianto accusatorio, come nel caso del blocco stradale imputato ai presidianti della sede D.C. di Pisa, che

¹²⁸ Coordinamento di lotta Studenti e lavoratori, coordinamento studenti medi, (senza titolo), Volantino di convocazione del presidio avanti la sede della D.C. per il 10/03/90, (non datato), Pisa, archivio privato.

¹²⁹ *ibidem*

¹³⁰ Sentenza del Tribunale di Pisa N 88/93 del 03/06/93.

¹³¹ A Trapani l’occupazione del Conservatorio portò al primo processo nei confronti del movimento studentesco, anche in questo caso accusato di interruzione di pubblico servizio; fra gli accusati anche alcuni genitori che portavano la merenda ai loro figli.

stavano occupando una strada pedonale.

Non si trattava mai di processi dai grandi impianti accusatori, proprio perché in fondo i reati contestati erano “minori”, ma avevano uguale forza nel criminalizzare il movimento agli occhi dell’opinione pubblica, anche se nella maggioranza dei casi i processi si chiusero con l’assoluzione degli imputati; a Pisa, per esempio, fu condannata solo una persona per i fatti del Nettuno, che aveva patteggiato la pena.

5. La Pantera muore. Di nuovo su Palermo e Pisa

Affrontiamo adesso due questioni speculari: da un lato le questioni aperte dal Libro Bianco, che è datato 18 febbraio ma a cui sono legate le ultime vicende della Pantera palermitana, che si trascinarono anche dopo la fine delle occupazioni. Il Libro Bianco fu probabilmente uno dei punti teorici più alti del movimento a livello nazionale, per la sua capacità di calare alcuni ragionamenti sulle trasformazioni generali del sistema capitalistico nell'ambito locale siciliano e palermitano; probabilmente fu questo il motivo per cui incise, se non sul piano politico, su quello giudiziario.

Dall'altro lato analizziamo il percorso del Progetto "Leonardo" a Pisa, che significò l'apertura di una stagione di ricerca intellettuale sull'interdisciplinarietà e sul ruolo dell'Università come fucina e cinghia di trasmissione dei saperi.

Sono due piani interconnessi perché rappresentano l'ambizione di fornire nuove chiavi di lettura dell'esistente, a partire dall'Università, delle epocali trasformazioni che erano in corso nella vita delle persone e delle istituzioni, a partire dai concetti di legalità e di trasparenza, e che avrebbero favorito anche i futuri scenari delle mobilitazioni a venire.

5.1 Libro Bianco a Palermo. Il disinteresse del Senato e poi l'inchiesta

Già dal dicembre 1989, all'inizio delle occupazioni, gli studenti palermitani promettevano che si sarebbero profusi per investigare sulla gestione dell'ateneo palermitano. Le speranze erano poche, un professore dichiarava:

Questo è lo scopo più difficile che vi siete prefissi [...], ci hanno provato in tanti, persino la magistratura, ma non è successo niente. Questo ateneo nasconde sempre delle sorprese [...].¹³²

Fra il novembre '88 e il dicembre '89 si susseguirono tre indagini amministrative del

¹³² Titti De Simone, "Ministro, che figura", in "L'Ora" del 22/12/89

MURST sulla gestione dell'Ateneo ed in particolare dei suoi gangli vitali: la facoltà di Medicina ed il rapporto con il Policlinico, la politica edilizia e di acquisizione generale di beni immobili, fino alla gestione degli appalti dell'Università, strumenti che furono delle importanti fonti per il movimento palermitano.

Il "Libro Bianco sulla Gestione dell'Ateneo" palermitano fu presentato il 18/02/90, dopo più di due mesi di inchiesta su alcuni nodi prioritari: gli organi di governo dell'Università, la politica edilizia dell'Ateneo, il rapporto Università-Policlinico-territorio, la condizione della facoltà di Scienze, nel quadro del rapporto pubblico-privato già esistente a Palermo. L'analisi degli studenti, sviluppata in 43 pagine, offre più di uno spunto critico su questo tipo di rapporto. Non chiama in questione solo il ruolo delle Università, ma offre uno scenario ampio delle trasformazioni della società a partire dalla comprensione del nuovo fenomeno mafioso come paradigma di ben altre trasformazioni, fino ad affermare l'esigenza di cambiare l'esistente a partire dalla libertà d'impresa.

Ma prima di arrivare a questo partiamo da alcune riflessioni tratte dall'introduzione al testo:

Le riunioni della commissione di lavoro e numerose assemblee di facoltà hanno [...] messo in luce altri tre essenziali obiettivi del libro bianco:

- 1) individuazione dei connotati dell'Ente pubblico Università
- 2) profilo dell'interazione Università-Città
- 3) chiarezza sui concetti di autonomia universitaria e di pubblico-privato nell'Università¹³³

Dall'analisi emerge che l'Università è un luogo in cui è difficile reperire i materiali adatti ad un'inchiesta su di essa, a causa della mancanza di trasparenza degli uffici preposti; che esiste un vertiginoso spreco di risorse pubbliche a vantaggio di interessi speculativi; che gli stessi organi preposti al governo dell'Università si eclissano a favore di un rapporto di potere del tutto informale che causa l'accentramento del potere effettivo nelle mani di poche persone.

Le accuse all'amministrazione universitaria si fanno più acute per quanto concerne il rapporto università-territorio:

¹³³ Assemblea d'Ateneo di Palermo, *Libro bianco sulla gestione dell'Ateneo palermitano*, 18/02/90, sez. "Documenti" in CD-ROM cit., pag. 7

L'Università, producendo servizi inadeguati, già si pone come soggetto parassita. Inoltre l'Università privilegia come canale di rapporto col territorio la figura del docente-libero professionista: a tale figura viene delegato talvolta il ruolo contraddittorio di committente-esecutore di commissioni. Infine l'Università "usa" il territorio ma non opera in esso¹³⁴ [...]. Tutti i connotati fin qui esposti ci permettono di parlare di "mafiosità" della gestione dell'Ateneo.¹³⁵

Ma non finisce qui. L'ultimo punto riguarda il concetto di autonomia universitaria:

- i) l'autonomia universitaria, oltre ad essere sancita dalla Costituzione, è effettivamente uno strumento indispensabile per una riforma dell'Università, per una collocazione attiva degli atenei nel territorio. E però non si può spacciare per compimento dell'autonomia l'assenza di regole di democrazia, di trasparenza amministrativa valide per tutti. Anzi riteniamo che l'autonomia non possa realizzarsi se non nel quadro di regole che consentano a ciascun Ateneo di produrre propri regolamenti che non siano il parto di strutture "medievali" e corrotte;
- ii) il dibattito sulla presenza dei privati – così come è stato proposto negli ultimi mesi – è, in certa misura, mistificante o quantomeno parziale. Nell'Ateneo palermitano, ma riteniamo di poter generalizzare, la gran parte del rapporto pubblico-privato si risolve in un flusso di danaro e, più in generale, in un flusso di risorse che dal pubblico va al privato attraverso percorsi diretti o indiretti, opachi, incontrollati e spesso fonte di spreco. Ed il privato è un soggetto tutto da definire: privato qui è un'impresa con i propri capitali ma, e sono i casi più diffusi, è anche il docente-libero professionista, studi professionali privati, etc.

Se da una parte rifiutiamo l'idea di una non precisata efficienza privatistica, anche in nome della libertà del sapere, non possiamo che rigettare un apparato funzionale all'interesse di pochi e perciò non funzionale al "pubblico". La trasparenza, l'autonomia come noi la intendiamo, la democraticità e il controllo delle decisioni risultano gli strumenti per definire correttamente il rapporto pubblico-privato in materia di Università.¹³⁶

Gli studenti palermitani ribaltano il senso del dibattito pubblico-privato scaturito dalle occupazioni; già adesso l'Università è nelle mani dei privati, e non si tratta

¹³⁴ il riferimento è al Policlinico Universitario e al suo modello di gestione, che svilupperò nel particolare più avanti.

¹³⁵ *ivi*, pag. 8

¹³⁶ *ibidem*

certo di benefiche aziende portatrici di investimenti che possono innovare la ricerca o offrire spunti di didattica, ma di un nucleo di potere che distorce ai propri fini, in modo “mafioso”, l’uso della struttura pubblica. Per questo va costruito un nuovo senso dello spazio pubblico, regolamentato all’insegna della trasparenza amministrativa, ma anche della capacità di essere utile a se stessa come spazio per una comunità.

[...] Non riteniamo che la sola presenza paritetica negli organi di governo dell’Università da parte di tutte le componenti presenti determini una gestione efficiente e corretta delle risorse. La trasparenza amministrativa è invece condizione imprescindibile per un controllo democratico delle decisioni da parte di operatori ed utenti [...].¹³⁷

Non si tratta quindi di democrazia formale, ma di una esigenza reale di conoscere i luoghi politici della propria comunità per poter effettivamente incidere sulle decisioni con cognizione di causa, con la coscienza che la *débauche* della “mafiosità” del pubblico non può significare l’abdicazione di responsabilità in favore di un difficilmente identificabile soggetto privato.

Nelle quaranta e più pagine dell’inchiesta, gli studenti prendono di mira soprattutto il rapporto fra Policlinico, Università e territorio e la politica edilizia dell’Ateneo. Sono temi scottanti perché mettono in luce nel dettaglio le speculazioni attuate dentro l’Ateneo, ed in particolare laddove il “giro d’affari” è maggiore, cioè proprio attorno all’edilizia e al Policlinico.

Dall’inchiesta emerge che il Policlinico non ha una regolare convenzione con la Regione, e non potrebbe nemmeno stipularla in assenza di laboratori, sale di pronto soccorso e d’emergenza, un servizio di accettazione centralizzato: eppure da essa riceve dei finanziamenti. Queste mancanze producono delle ricadute sulla preparazione degli studenti, che non possono usufruire del Policlinico per le esercitazioni previste al sesto anno; i posti-letto rimangono sistematicamente vacanti a vantaggio di altre cliniche private dove lavorano gli stessi medici del Policlinico; la mancanza di personale qualificato poi deriva anche dai benefici *ope legis* che i sindacati hanno ottenuto (con il silenzio del Cda) per il personale parasanitario, al

¹³⁷ *ivi*, pag. 7

punto che “un posto di amministrativo o di tecnico risulta adesso più ambito di quanto non lo sia un posto di infermiere professionale”¹³⁸.

Per le assunzioni di personale sanitario, il Policlinico si affida a lavoratori precari: gli universitari palermitani sono fra i primi ad intravedere i pericoli di questo tipo di gestione:

[...] Chi viene assunto deve lasciare il posto dopo tre mesi e può essere riassunto solo a distanza di un anno solare. Gli stipendi vengono pagati con il denaro che la Regione annualmente assegna al Policlinico. Da parecchi anni ormai quella che doveva essere un’eccezione è diventata la regola, e ciò è già di per sé un fatto grave. Ma diventa ancor più grave se si considerano le conseguenze negative di questa scelta. La resa del personale, infatti, è molto più bassa di quanto non lo sarebbe quella del personale fisso, dato che chi è assunto ha appena finito di impraticarsi quando deve lasciare il posto.¹³⁹

Gli studenti osservano che anche sulle assunzioni la magistratura avrebbe dovuto aprire un capitolo d’inchiesta, perché il Policlinico non si affida alle liste del collocamento come previsto dalla legge; ma sul fronte giudiziario sembra non si muova foglia.

Lo stesso vale per il materiale sanitario “rubato”¹⁴⁰, come per le convenzioni per le TAC nelle cliniche private ed il possesso non autorizzato di materiale radioattivo presso l’istituto di radiologia. L’unica via d’uscita che intravedevano gli studenti è il distacco del Policlinico dalla gestione dell’Università.

La parte d’inchiesta dedicata agli appalti edilizi enumera un elenco di casi molto simili di lavori interrotti per errori di progettazione, di licitazioni e trattative private che miravano a gestire “confidenzialmente” gli appalti allo scopo di gonfiare i capitolati di spesa a riguardo. Dal libro bianco risulta che molto spesso i lavori sugli edifici pubblici venivano condotti senza la supervisione dell’ufficio tecnico e senza il rispetto delle leggi. Paradigmatico il caso delle scale dell’edificio di Scienze, che per legge avrebbero dovuto essere larghe 120 centimetri invece che 90, con

¹³⁸ *Ivi*, pag. 18. Ma su questo tipo di garanzie *ope legis* la storia recente degli enti pubblici è piena. In particolare, per quanto riguarda l’Università, cfr. Raffaele Simone, *L’Università dei tre tradimenti*, op. cit.

¹³⁹ *Ivi*, pag. 20

¹⁴⁰ *Ibidem*. Nel dossier si parla, ad esempio, di un consumo giornaliero medio, nell’anno 1986, di 36 siringhe per paziente. <<Riesce difficile credere che ogni paziente del Policlinico venga sottoposto ogni

conseguente necessità di rifare l'opera ed una spesa tripla rispetto all'appalto originario.

Ma non siamo ancora al punto: gli studenti accusavano l'Università di "mafiosità" nell'amministrazione del patrimonio edilizio: eppure buona parte delle imprese edili ritenute mafiose era stata colpita dalla legislazione antimafia e posta sotto sequestro, anche se le aste di vendita di quelle proprietà erano andate deserte. Gli studenti affermavano poi che la legge non approfondisce quei casi "grigi" in cui agiscono dei prestanome, lasciando quindi le mani libere ai mafiosi di proseguire i loro tradizionali affari, fra cui i lavori pubblici, secondo la consuetudine, non solo siciliana, per cui l'intreccio fra politica e (mal)affari passa per gli appalti. Gli studenti citano statistiche per dimostrare che la percentuale dei casi di corruzione sui servizi agli appalti è molto più elevata in Sicilia che nel resto d'Italia; ma, per quanto la criminalità organizzata sia restia ad abbandonare un campo tanto garantito e remunerativo (anche uccidendo se necessario¹⁴¹), nel dossier si parla di una nuova fase della mafia:

La fase attuale della mafia è quella della "mafia finanziaria", cioè di una grande macchina di accumulazione del capitale, di cui solo una parte viene investita in attività imprenditoriali, soprattutto in una realtà economica come quella siciliana che ha saltato la fase industriale per trovarsi nel mezzo di un'economia terziaria in buona parte sussidiata e parassitaria. I terreni decisivi su cui lottare la mafia diventano sempre di più quello dell'accumulazione legata ai grandi traffici di droga [...] e di armi [...] e quello del segreto bancario, regola generale a livello internazionale, e dell'innovazione finanziaria; fondi comuni, titoli atipici, società fiduciarie, etc. etc. Per avere un'idea del gap da colmare tra le idee correnti sulla mafia, legge antimafia e sua applicazione, e realtà dell'economia criminale, basterà considerare che i beni confiscati ai mafiosi nel periodo 1982-1986 ammontano a 776.259.585.307, mentre stime recenti parlano, per la criminalità organizzata, di un fatturato annuo di 50.000 miliardi [...].¹⁴²

L'impegno antimafioso degli studenti riesce quindi ad arrivare laddove le inchieste giudiziarie non erano mai arrivate, offrendo nuovi strumenti di comprensione delle

giorno ad una media di un'iniezione ogni quaranta minuti.>>.

¹⁴¹ In quei giorni la mafia uccideva l'imprenditore Insalaco, a testimonianza della difficoltà che la criminalità organizzata aveva nel gestire gli appalti che tradizionalmente aveva sempre avuto.

¹⁴² *Ivi*, pag. 30

trasformazioni in atto nella criminalità organizzata. Un altro spunto deriva dalla connessione fra quest'ultima e le "grandi opere", questione che gli studenti pongono in rapporto all'utilità e alle possibili connessioni con la criminalità:

Innanzitutto bisogna porsi il problema di cosa siano e a cosa servano in realtà le grandi opere in programma. Si tratta di infrastrutture spesso di dimensioni colossali che non è detto che siano di per sé collegabili a un progetto di sviluppo. Senza tale progetto i problemi del Mezzogiorno e in particolare delle aree metropolitane meridionali, e in primo luogo quelli dell'assetto dei servizi, della disoccupazione, si aggraveranno e la "questione meridionale", finora non risolta, scomparirà dal lessico quotidiano, ma resterà tale e quale, se non si aggraverà [...].

Quello che è certo è che le "grandi opere" non possono non attirare gli appetiti di imprenditori, speculatori e mafiosi. L'attuale assetto prevede per le "grandi opere" la forma della "concessione" con larghi poteri al consorzio di imprese concessionario, con una vera e propria espoliazione della sovranità da parte della pubblica amministrazione [...]. Tale sistema è il più aperto all'esaltazione del soggetto "consorzio", nuovo protagonista dell'attuale fase imprenditoriale a livello mondiale, la cui struttura organizzativa è sostanzialmente la seguente: una holding finanziaria al centro, composta di vari soggetti, una costellazione di piccole imprese a cui viene affidata l'esecuzione dei lavori, quasi sempre con il sistema dei subappalti.

Non è facile costruire un'alternativa a tali tendenze che sono di tutto il capitalismo e non solo di quello italiano, se si considera che le società cooperativistiche sono parti attive di questo processo di ridefinizione del soggetto imprenditore.¹⁴³

A questo punto sembra chiaro cosa sia la mafia per gli studenti palermitani: un soggetto finanziario, legato al territorio di riferimento da alcune trame speculative che, ne più né meno che altri settori "buoni" del capitalismo, si sta riorganizzando per la necessità di creare un nuovo soggetto ancorato alle esigenze del pubblico attraverso il meccanismo delle grandi opere e tuttavia ancora capace di gestire il territorio in modo consuetudinario distribuendo subappalti agli "amici". Per gli studenti diventava allora necessario fornire un'alternativa a questo processo,

Una strada potrebbe passare attraverso la sperimentazione di *forme imprenditoriali pubblico-private*, attuate su iniziativa degli enti locali, e che gestiscano direttamente parti di operazioni complesse che dovrebbero iscriversi non già nell'ottica di un ulteriore degrado territoriale ma dell'avvio di progetti di riqualificazione. Si

¹⁴³ *ibidem*

potrebbero costituire nuovi soggetti imprenditoriali che leghino insieme risorse finanziarie e professionali locali, nazionali e internazionali [...]

In ogni caso si ribadisce che l'affidamento delle opere, che pure ha la sua importanza, è un momento successivo a quello della progettazione che dovrebbe avere di mira la coerenza dell'opera da realizzare a un piano di sviluppo metropolitano e regionale, senza il quale prevarrà il faraonismo delle strutture fini a se stesse.¹⁴⁴

Le prospettive di trasformazione individuate nel dossier sono quindi legate alla libertà d'impresa e di iniziativa privata:

[...] non si tratta di contrapporre un "pubblico" per definizione "buono" e un "privato" per definizione "cattivo". Abbiamo visto come sono andate le cose, non solo a Palermo e in Sicilia; l'intervento pubblico può avere un ruolo positivo solo se profondamente rinnovato, in termini di trasparenza, economicità, efficienza e coerenza con un programma di sviluppo. Ciò significa porre preliminarmente il problema della riforma della pubblica amministrazione e dell'onestà dei comportamenti dei pubblici funzionari.¹⁴⁵

Un'alternativa ancora una volta etica, ma che lancia comunque una sfida intellettuale a coloro che si pongono in contrapposizione alle malversazioni delle strutture capitalistiche. Lo scenario che gli studenti palermitani lanciano non è di tipo rivoluzionario, ma di una lenta costruzione di una opposizione sociale che si organizza sulla base di un progetto condiviso di sviluppo.

Molti elementi mancano ancora all'affermazione concreta di questo soggetto, ma quest'analisi ha il merito di rispondere alle esigenze della precarizzazione della vita che accompagnano oggi non solo la carriera di molti universitari ma anche di numerose altre categorie sociali subalterne o in via di "deborghesizzazione", e che per di più cerca le soluzioni pratiche a partire da quelle libertà che il sistema capitalista lascia in Occidente, fra cui quella d'impresa.

La ricerca degli studenti palermitani sembra dunque rivolgersi ad uno spazio pubblico, e non per questo statale, che utilizza questa libertà d'impresa per metterla al servizio di un progetto non solamente economico, ma di sviluppo sociale. Una sfida intellettuale all'irrazionalità dell'esistente.

¹⁴⁴ *Ivi*, pag. 31

Al di là del valore di documento teorico di quest'inchiesta (probabilmente un punto di riferimento anche metodologico per chiunque si volesse cimentare nel difficile lavoro autonomo d'inchiesta), gli studenti si aspettavano una presa di posizione del Senato Accademico, a partire dalle gravi accuse enunciatevi.

L'occasione per presentare l'inchiesta studentesca agli organi accademici fu la Conferenza d'Ateneo indetta dal Rettore Melisenda Giambertone che, dopo un breve braccio di ferro, si svolse nell'aula Tian-An-Men-Intifada, la roccaforte degli studenti.

Fu la prima occasione di confronto diretto fra tutte le tre componenti dell'ateneo, e per la prima volta tutto ciò avveniva in un'aula occupata dagli studenti.

Il 15 marzo, in un'assemblea senza più posti a sedere, gli studenti chiesero le dimissioni di tutti i vertici accademici, motivandole con il loro coinvolgimento negli scandali denunciati nel Libro Bianco. Per tutta risposta il Rettore chiese un mese di tempo per rispondere alle questioni poste dagli studenti. Un'ulteriore occasione (dopo otto ore d'assemblea) per rimandare i tempi, aspettando che il movimento (ormai pressoché spentosi in tutta Italia) perdesse vigore anche a Palermo. Il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione non si sciolsero, e non sarebbero più tornati sull'argomento.

Ma il 27 marzo un inaspettato intervento riporta nuovamente al centro dell'attenzione gli scandali universitari:

Il libro bianco degli studenti sullo sfascio dell'università diventa strumento d'indagine giudiziaria. Accusata di colpevoli inerzie dagli universitari la magistratura torna a puntare i suoi riflettori sull'amministrazione dell'Ateneo. I carabinieri della sezione di polizia giudiziaria, coordinati dai sostituti procuratori Maria Teresa Principato e Vittorio Teresi, sono piombati ieri mattina in diversi uffici dell'amministrazione e anche del Policlinico sequestrando "numerosi documenti". I militari sono andati, come si dice, a colpo sicuro, seguendo le indicazioni fornite dal libro bianco. [...]

L'intervento della magistratura era stato chiesto dallo stesso rettore Ignazio Melisenda per "verificare ogni affermazione riportata nel libro – aveva detto un mese fa circa – e per accertare tutte le responsabilità, comprese quelle che si riferiscono ad eventuali atti di diffamazione che risultino dalle dichiarazioni stesse".

Ma la magistratura, per ora, indaga in un solo senso. Per accertare, cioè, eventuali

¹⁴⁵ *ibidem*

responsabilità di chi ha amministrato l'Ateneo e non di chi ha denunciato lo sfascio amministrativo.¹⁴⁶

Non ci è dato sapere che fine abbia fatto quest'inchiesta, se abbia condotto all'individuazione e all'arresto di qualche responsabile delle malversazioni dell'Ateneo palermitano. La "Pantera" anche a Palermo sarebbe finita di lì a pochi giorni. L'ultima facoltà a cedere sarebbe stata Architettura, il 18 aprile¹⁴⁷, ma il documento che meglio riassume la delicata fase della fine dell'occupazione è quello di Lettere che il 27 marzo, dopo 111 giorni di occupazione, annunciava il passaggio ad altre forme di lotta, approvando tre mozioni:

MOZIONE n° 1

La forma occupazione è stata sino ad ora la più valida arma per combattere il progetto di privatizzazione dell'Università varato dal ministro socialista Ruberti, espressione della volontà della casta di ordinari che governa i nostri Atenei e degli interessi dei potentati economici. Si pone oggi per il nostro Movimento, la necessità di compiere una consapevole scelta: ad una controparte (governo, ministero) sclerotizzata, immobile, abituata da una lunga tradizione di pratica politica a governare nel dissenso, contrapponiamo la capacità di un movimento di essere dialettico, pronto a rinnovarsi, a rinvigorirsi [...]

Fin da ora è necessario costituire all'interno delle facoltà [...] unità di base aperte a chiunque ha condiviso, condivide o condividerà le istanze del Movimento: il netto dissenso nei confronti di ogni forma di privatizzazione dei servizi sociali, e la solidarietà con quanti lottano in questa direzione, l'aspirazione ad un sapere critico, capace di creare contraddizioni nei suoi collegamenti con il territorio; l'aspirazione ad una Università non appiattita sulle esigenze del mercato del lavoro, bensì capace di determinarle, al passo con una evoluzione scientifica critica, e non asservita alle logiche di potere dell'attuale modello di sviluppo, la solidarietà con i movimenti di liberazione internazionali.

Queste unità di base, devono mantenersi in collegamento tra di loro e con gli altri settori in lotta attraverso il mantenimento di spazi e strutture autogestite dentro le facoltà.

Sono tre i piani su cui adesso deve articolarsi la nostra lotta:

- 1) Facoltà: l'avviamento di una fase sperimentale e in campo didattico e in campo gestionale, che funga da laboratorio critico in entrambi gli ambiti, all'interno del quale verificare nuovi possibili modelli culturali e politici di opposizione alla

¹⁴⁶ G. L. B., *Inchiesta sull'Ateneo*, in "L'Ora" del 28/03/90

¹⁴⁷ Stabilendo il record ufficiale della Pantera: 125 giorni di occupazione.

legge Ruberti e agli ordinamenti attuali. La Dieta prima dei Consigli di Facoltà, le assemblee prima dei Consigli di corso di Laurea, i Comitati di controllo per i diritti degli studenti da una parte, la sperimentazione didattica dall'altra, sono i primi significativi passi in tal senso.

- 2) Diritto allo studio e gestione dell'Ateneo: bisogna non far venire meno la forza di pressione esercitata dal Movimento, perché il governo regionale si affretti ad emanare una seria legge sul diritto allo studio, che non può in ogni caso essere la proposta dell'assessore alla pubblica istruzione Turi Lombardo (in linea con la riforma rubertiana) e non può prescindere dalla elaborazione degli studenti. Unità di base nei pensionati, tra gli studenti fuori sede devono costituirsi per una organizzazione decentrata sul territorio.
- 3) Ribadiamo che ostacoleremo in ogni modo la redazione degli statuti autonomi nel nostro Ateneo, così come prevede l'art. 16 della 168/89, anche attraverso eventuali rioccupazioni della Facoltà. [...]

MOZIONE n°2

Chiediamo che lo stato di agitazione nella Facoltà prosegua per rilanciare:

- 1) La lotta verso la "riforma" universitaria Ruberti (a partire dalla legge 9/5/89 n°168 fino agli ultimi D.D.L.) mediante l'organizzazione di una legge d'iniziativa popolare:
- 2) La lotta per l'autodeterminazione degli studi mediante:
 - a) la completa libertà per lo studente di scegliere programmi e piani di studio sia individualmente che collettivamente (attraverso, per esempio, seminari autogestiti fiscalizzabili, etc.)
 - b) una commissione con diritto di veto per il controllo degli studenti sugli esami.
- 3) Il diritto per le classi socialmente ed economicamente più deboli di usufruire delle risorse umane e materiali della facoltà per la soddisfazione dei loro bisogni politici, culturali, artistici, mediante:
 - a) apertura pomeridiana e serale della Facoltà;
 - b) utilizzo delle apparecchiature tecniche (quali mezzi stampa, computer, etc.) e del materiale librario;
 - c) corsi serali per lavoratori;
 - d) corsi di alfabetizzazione anche per gli immigrati;
 - e) altro
- 4) La creazione di comitati di base composti dagli studenti e dai lavoratori dell'Università e dai lavoratori del settore pubblico e privato per la lotta contro la privatizzazione dei settori pubblici e le conseguenze della ristrutturazione industriale.

MOZIONE n°3

L'assemblea plenaria degli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia chiede [...] che la Facoltà debba essere a disposizione degli studenti, tutti i sabati dalle ore 13.00 fino alla stessa ora del giorno successivo per permettere agli studenti di vivere la Facoltà creando aggregazione sociale, iniziative culturali feste o anche semplicemente come luogo di ritrovo. L'università deve cambiare volto, non deve essere più un forno per la mente e neanche uno stanzone con le luci al neon, ma il luogo dei nostri confronti umani, politici e sessuali [...]

Dedicato ai professori:

SIAMO TUTTI STUDENTI: LA VITA E' IL NOSTRO PROFESSORE¹⁴⁸

L'esperimento della Dieta di Facoltà (un'assemblea aperta a tutti i singoli che proponeva alcune questioni al Consiglio di Facoltà, e che divenne un luogo di forte pressione politica) durò qualche anno; ancora fino a pochi anni fa a Lettere di Palermo c'erano appelli mensili, totale libertà del piano di studi, quattro box autogestiti¹⁴⁹ dagli studenti (dai cattolici agli anarchici), mentre tuttora resistono alcuni murales dell'occupazione. In uno dei box degli studenti ci sono tre grossi faldoni contenenti centinaia di fax, documenti, disegni, riassunti, ordini del giorno, articoli di giornale (rigorosamente alla rinfusa) delle calde giornate dell'occupazione '90.

5.2 Il progetto Leonardo a Pisa. Le "tesi sull'Università".

L'attività seminariale degli studenti pisani rispondeva all'esigenza di fondo di trovare gli strumenti per una critica costruttiva all'organizzazione del sapere universitario. La critica era rivolta alla parcellizzazione dello studio in piccole parti di sapere nozionistico che risultavano più evidenti nelle facoltà scientifiche, meglio predisposte al tecnicismo.

Soprattutto da Informatica si sviluppò un percorso intellettuale di ricerca di strumenti che abbattessero le barriere per una trasmissione del sapere effettivamente partecipata ed orizzontale; per trovare quindi nella pratica di studio quegli strumenti

¹⁴⁸ *Mozioni assemblea Facoltà di lettere 1 e 2, 27/03/90, in CD-ROM cit.*

¹⁴⁹ È notizia recente lo sgombero definitivo di uno dei box studenteschi a Lettere e quello temporaneo

perché gli studenti potessero divenire parte attiva ed autonoma nell'elaborazione del sapere delle Università.

A partire dai mesi di febbraio si innescò un dibattito che sfociò nella costituzione del primo nucleo del Progetto Leonardo:

Il movimento del '90 non è soltanto una grande protesta contro un progetto di riforma universitaria ingiusto e pieno di pericoli, ma anche l'esplosione di tante insoddisfazioni covate negli anni sul degrado dell'Università, sull'inadeguatezza dell'insegnamento, su una specializzazione monopolizzante delle discipline e dei contenuti e sulla crescente mancanza di strumenti critici, capaci di far comprendere il senso stesso dello studio, delle sue finalità e del suo rapporto con la società. [...]

Vi è [...] una sfida, che si dovrà sviluppare nei prossimi anni, sui contenuti della democrazia per dare risposta concreta alle esigenze di partecipazione, controllo e trasparenza e per una trasformazione delle forme di potere e gestione.¹⁵⁰

Dentro le Università la sfida è sul terreno dei saperi, a partire dal progetto Ruberti, ma non solo: il movimento aveva fatto emergere proprio la marginalità degli studenti, che la nuova legge sull'autonomia semplicemente ratificava.

Il Progetto Leonardo si diede gli strumenti del seminario, della rivista, delle riunioni, dei *brain-storming* fuori porta per scandagliare le possibilità di un approfondimento critico per una trasformazione dell'Università; si strutturò in commissioni, alla ricerca di nuovi strumenti interdisciplinari per comprendere le potenzialità delle nuove tecnologie, verificando la loro influenza sui linguaggi disciplinari.

Sin dal febbraio '90 il Progetto Leonardo si strutturò sulla falsariga comune a tutti gli atenei occupati, della gestione del sapere autoprodotta mediante i seminari. A Pisa gli studenti del Progetto riuscirono anche a coinvolgere nel progetto numerosi professori universitari.

Ma il progetto mirava ad uscire anche dalla stessa dinamica di mobilitazione di massa, e di “costituire un punto di riflessione teorica alta”¹⁵¹ a lungo termine, tant'è che le produzioni del gruppo furono più o meno costanti fino al 1994. In ordine all'esigenza di intrecciare fra loro i saperi nacquero diverse commissioni di studio:

degli altri tre.

¹⁵⁰ Progetto Leonardo, *Che cos'è il Progetto Leonardo*, 03/03/90, Pisa, in fondo “Pantera” della BFS

¹⁵¹ Progetto Leonardo, *Progetto Leonardo Gennaio 1990 – Maggio 1993*, opuscolo autoprodotta, pag. 1,

In ambito culturale, e non solo, ci preoccupa la tendenza, sempre più evidente, all'omogeneizzazione dei valori da un lato e alla loro frammentazione dall'altra. L'effetto è quello di incatenare lo studente ad una dimensione parziale ed acritica, rendendogli impossibile una visione generale e consapevole della realtà in cui si muove.

La mentalità che si tenta di produrre risulta funzionale all'introduzione immediata e passiva nel mondo del lavoro.

Il singolo operatore culturale e di produzione è capace di flessibilità solo all'interno del piccolo sistema chiuso in cui opera.

Questo ci sembra estremamente riduttivo, in quanto la complessità del nostro attuale sistema necessita di sempre maggiori conoscenze interdisciplinari. Inoltre non vorremmo essere ingranaggi consapevoli, laddove la gestione della produzione e dell'informazione solleva problemi non indifferenti di ordine etico e politico.¹⁵²

I tanti seminari organizzati puntavano sempre ad una qualità elevata, sulla base di un'attività di ricerca dei gruppi di studio e sulla creazione di convegni e dibattiti pubblici con la partecipazione di molte figure di rilievo del mondo politico, sociale, accademico.

La ricerca si appoggiava ad una biblioteca interna che a partire dall'estate del '91 raccoglieva testi di storia e filosofia della scienza, ecologia, sociologia dei movimenti e della cultura.

Gli "informatici" sperimentarono i legami possibili fra le nuove frontiere della comunicazione e le loro applicazioni ai sistemi giuridici, politici, medici, militari e ai processi di produzione, in modo da offrire agli altri studenti strumenti per un ripensamento dell'Università su basi interdisciplinari, tramite la critica della divisione dei settori scientifico-disciplinari, nel tentativo di aprire un dibattito di ampio respiro sui saperi anche dopo la fase di smobilitazione delle facoltà.

A partire dal novembre 1991 iniziò ad uscire la rivista "Rumori", "periodico per la critica della politica e della scienza", tre numeri aperiodici nell'arco di due anni e mezzo, con lo scopo di

continuare un discorso iniziato in occasione del movimento studentesco e poi lasciato più o meno in sospenso. La partecipazione di tutti noi, secondo varie

in Fondo "Pantera" della BFS.

¹⁵² Progetto Leonardo, *Prima fanzine di Informatica Okkupata*, "Ruolo del sapere" (non datato), in fondo "Pantera" della BFS.

modalità, a tale esperienza [le mobilitazioni dei mesi della Pantera] fa sì che essa costituisca un valido spunto di riflessione ed elaborazione. Inoltre, provenendo da facoltà diverse investiamo queste pluralità di interessi e competenze per confrontarci e fare interagire le nostre discipline, nel tentativo di realizzare almeno in parte le aspettative che una “università degli studi” dovrebbe formare. [...] l’oggetto dell’esperimento consisterebbe nella critica delle griglie costituite di classificazione dei campi di sapere e nella proposta di nuove ipotesi di costruzione dei saperi stessi.¹⁵³

Questo tipo di elaborazioni fu alla base delle occupazioni sviluppatesi nel 1993, e che da Pisa si diffusero presto a molti altri atenei italiani, con parole d’ordine simili a quelle del ’90, centrate sulla coscienza diffusa che l’Università fosse ormai diventata uno snodo fra i tanti per cui “l’utilità sociale [si identifica] con la funzionalità al mercato e a questo sistema produttivo”¹⁵⁴

Infatti, nel 1993 cominciava il dibattito sulle lauree brevi, tentazione costante nella storia delle riforme universitarie italiane, da Gui e Malfatti¹⁵⁵ in poi, e che adesso si arricchiva del timore crescente di una riduzione tecnico-professionale degli studi universitari.

Fra il giugno 1994 ed il maggio 1996 il progetto Leonardo arrivò all’elaborazione di ventisei “Tesi sull’Università”, che ambivano a raccogliere organicamente le riflessioni dei tanti anni di lotta contro i processi di trasformazione dell’Università.

Queste tesi, intitolate “Né con l’impresa né con i baroni”, dipanavano lungo i fili dei saperi, del soggetto università, dell’appartenenza e del rapporto società-università una critica alla base della struttura accademica per come si era storicamente determinata, ed ambivano a lanciare alcuni percorsi di cambiamento a partire da alcuni assunti filosofici già descritti, dalla teoria della complessità all’intedisciplinarietà dell’approccio allo studio.

Come luogo di concentrazione e sviluppo di saperi, l’Università nei secoli è stata vista come “il tempio in cui vengono laicamente celebrati la gloria e i rituali della

¹⁵³ “*Rumori*” !?!, editoriale al numero zero della rivista “*Rumori*”, febbraio 1991, pag. 1, in Fondo “Pantera” della BFS.

¹⁵⁴ Cerretano, Lo Castro, Mele, Rosa-Clot, *I tre tradimenti dell’Università Italiana*, in “Il Cerchio Quadrato” 19/12/93 (fondo privato).

¹⁵⁵ I ministri delle due riforme datate ’68 e ’77, che diedero la scintilla alle ben note mobilitazioni studentesche.

conoscenza scientifica”¹⁵⁶, e che ha intrecciato i suoi destini, in un’epoca basata sul progresso scientifico e tecnologico, con lo sviluppo capitalista. Essa punta come fine ultimo alla sua perpetuazione nel tempo, come sostegno all’accumulazione capitalistica e come fondamento delle gerarchie sociali esistenti. In un tempo non lontano, però, il sapere umanistico aveva avuto una netta egemonia nelle Università. Ora non era più così.

Il declino [...] del prestigio dei saperi umanistici e l’universale trionfare di saperi ed etiche strumentali, orientate al massimo risultato immediato, soprattutto economico [...], ha già in gran parte spazzato via la preminenza morale e culturale delle discipline umanistiche e dei sistemi di valori non fondati su base utilitaria rendendo non solo trasparente ma addirittura dichiarata la funzione dell’Università come stampella dello sforzo economico.¹⁵⁷

Adesso l’Università è dominata da un “corpo docente investito di un potere incontrollabile e sostanzialmente assoluto”¹⁵⁸, che si organizza in “isole” di sapere e di potere, spesso in conflitto l’una con l’altra.

In questo modo, l’istituzione universitaria, frammentata in una miriade di baronie separate e comunicanti, finisce per essere poco più che un simulacro, priva di una propria unità e di un effettivo potere sui suoi membri.¹⁵⁹

Il risvolto più evidente non è la privatizzazione, fantasma aleggiato dallo stesso movimento studentesco ma che è finora rimasto tale, anche per la riluttanza del mondo finanziario a sostenere le strutture accademiche, quanto l’aziendalizzazione dell’Università, cioè “la trasformazione degli atenei secondo modalità organizzative proprie del modello aziendale”¹⁶⁰.

Questo modello opera già nei settori scientifici, nell’elaborazione dei saperi, perché l’Università si sta adeguando ad un sapere strumentale, tecnico e specialistico, tumulando la figura del “professore” a vantaggio di quella dell’”esperto”.

¹⁵⁶ Progetto Leonardo, *Tesi sull’Università, Né con l’impresa né con i baroni*, seconda bozza, 25-26/05/96 (fondo privato), pag. 5.

¹⁵⁷ *Ivi*, pag. 6.

¹⁵⁸ *Ivi*, pag. 40.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

Se l'accademia moderna era stata una "uni-versità" (cioè una struttura con un proprio senso e una propria finalità generali, che si imponevano alle singole pratiche disciplinari), la società "post-moderna" tende a riconfigurare l'istituzione accademica come una "multi-versità", come un luogo di semplice convivenza tra saperi diversi, che non hanno più finalità comuni né un orizzonte comune di senso.¹⁶¹

Gli effetti di questa trasformazione si manifestano sul piano conoscitivo e su quello etico: da una parte i saperi risultano frammentati, incomunicanti, ridotti ai loro aspetti "più semplici, pratici e quantificabili, perdendo di vista la loro parzialità"¹⁶², dall'altra

la [...] perdita di contatto con le dimensioni generali dei problemi conduce ad una notevole (quando non completa) deresponsabilizzazione degli studiosi nei confronti delle finalità e dei risultati della propria ricerca. Ad un livello ancora più profondo, strumentalità e specialismo rendono inutile, se non d'impaccio, l'esigenza di orizzonti conoscitivi o morali ampi, in cui collocare il proprio lavoro.¹⁶³

Questa perdita di senso deriva in parte dal fallimento dell'Università di massa come luogo di libero accesso ai saperi, fallimento testimoniato dal mantenimento delle stesse strutture della vecchia università d'*élite*, dal forte tasso di rinuncia agli studi al primo anno ai vari meccanismi di esclusione (come il numero chiuso) e di auto-esclusione¹⁶⁴, e dal basso tasso di laureati (un terzo della popolazione), quasi sempre appartenenti ai ceti medio-alti, che ha portato, a parere degli studenti pisani, al formarsi di una Università "burocratica":

Il rapporto *personale* tra studente e docente tende a perdersi, o diventa sempre più difficile e raro. La situazione dei mega-atenei è oggi emblematica: il professore entra in aule colme fino all'inverosimile, ha migliaia di studenti e decine di laureandi, che spesso non conosce o non ri-conosce. Egli diventa sempre più inarrivabile [...] e l'antico rapporto maestro-discepolo si trasforma nella più anonima e burocratica relazione tra l'ente erogatore di un servizio [...] e il cliente-fruitor.¹⁶⁵

¹⁶⁰ *Ivi*, pag. 44.

¹⁶¹ *Ivi*, pag. 23.

¹⁶² *Ivi*, pag. 25

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ Come fenomeno di consapevole rinuncia agli studi, causata dalla sfiducia sulle garanzie lavorative che il "pezzo di carta" dovrebbe offrire.

¹⁶⁵ *Ivi*, pag. 60.

Infine, il processo inaugurato dalla legge Ruberti non intaccava i vecchi poteri e le vecchie strutture, ma le razionalizza effettuando una diminuzione della spesa dello Stato, che recava con sé anche la necessità di una maggiore contribuzione studentesca ed una maggiore selezione classista degli studenti.

A sentire quegli studenti, l'Università aveva perso il suo ruolo storico ed aveva appiattito la sua missione di ricerca del sapere al ruolo di ancella di industriali più o meno istruiti; aveva perso un approccio generalista alle questioni aperte nei vari campi scientifici, conquistata dalle filosofie pragmatiste del tutto e subito e, spinta ad una parcellizzazione dei saperi, aveva irrimediabilmente rotto il patto della comunità di studio fra maestro e discepolo, il che l'aveva trasformata in un luogo produttore di poteri "insulari" dei professori e burocratica indifferenza per gli studenti, verso i quali lo scopo più evidente era quello di garantire un lavoro remunerativo e nulla più.

Certo, la critica avanzata non era poi così distruttiva: gli studenti del Progetto Leonardo riconoscevano l'importanza della trasmissione della didattica di base e della libertà d'indagine, nel modo in cui si erano raffinati secondo il metodo della ricerca scientifica occidentale.

Ma, secondo gli studenti pisani, la strategia su cui fondare un'altra Università avrebbe dovuto basarsi su una nuova variabile:

E se pensassimo ad una Università che, prima di ogni altra cosa, abbia a cuore le comunità e i loro interessi collettivi, i bisogni, le loro speranze e i loro progetti, cooperi a ridefinirli e a collocarli in un orizzonte di senso, a partire da un proprio asse culturale?¹⁶⁶

Per questo appariva utile una concezione forte di autonomia, tale da garantire all'Università una soggettività slegata dalla galassia di potentati economici che le gravitavano attorno. Una vera autonomia si fonda su tre condizioni economiche, culturali e sociali: la fine dello scambio mercantile dentro le Università, un approccio complesso ai saperi, un'ideale di Accademia come luogo della formazione permanente.

Per una vera indipendenza economica degli Atenei bisogna elaborare il concetto di

¹⁶⁶ *Ivi*, pag. 8.

“utilità sociale”, e tramite esso seppellire la pretesa neutralità del sapere accademico:

Noi pensiamo ad una Università che, dismettendo il suo ruolo di neutra e asettica dispensatrice di un sapere sempre unico e sempre astratto, si faccia invece portatrice consapevole di un impegno, sociale e morale, di trasformazione della società.¹⁶⁷

L'utilità sociale dell'Università si inverte nella sua capacità di creare relazioni sociali fra tutti i soggetti che ambiscono a farne parte, secondo un metodo non più di scambio mercantile, ma fondato su reciprocità e redistribuzione:

Lo scambio fondato sulla reciprocità non è dunque *strictu sensu* economico: esso ha come scopo primario non l'accumulazione di ricchezze e beni materiali, ma l'acquisizione di ruoli di prestigio, o l'istituzione di rapporti diplomatici tra comunità, ma soprattutto la creazione di legami di solidarietà o di subordinazione e la reciproca tutela.¹⁶⁸

Esempi di reciprocità sono tutte le forme rituali di scambio di doni, cioè forme di relazioni sociali improntate alla gratuità economica ma con un elevato valore relazionale. Allo stesso modo il meccanismo redistributivo passa per una critica al pervasivo accentramento proprio del *welfare state*, massimo esempio di redistribuzione di beni e servizi della cultura occidentale, per la sua gestione

clientelare, burocratica, autoreferenziale e lontana dai reali e concreti bisogni degli utenti. Potrebbero in questo senso essere privilegiate, per esempio, le forme di gestione e di assistenza *locali*, più vicine ai cittadini e più controllabili dalle comunità¹⁶⁹

Gli studenti pisani si rendevano conto che si trattava di meccanismi molto ampi, che non toccavano il nodo del reale finanziamento delle attività didattiche e di ricerca, ma l'assunto di partenza era che il reperimento dei fondi fosse sempre e comunque pubblico, ed in particolare statale.

Quindi una Università autonoma avrebbe dovuto diventare centro propulsore di altre dinamiche relazionali non economiche, e sarebbe sopravvissuta a partire

¹⁶⁷ *Ivi*, pag. 10.

¹⁶⁸ *Ibidem*

¹⁶⁹ *Ivi*, pag. 12.

dall'esigenza delle comunità locali di partecipare alla creazione dei saperi. Sarebbero stati i contenuti dei saperi a dotare di senso la struttura accademica. I saperi che avrebbero consentito le nuove relazioni anti-mercantili dovevano fondarsi sulla storicità, sulla complessità, sulla condivisione:

B.4.1 È indispensabile anzitutto riconoscere che l'impresa scientifica e culturale nasce come risposta a bisogni sociali diffusi, a domande della comunità e di soggetti storicamente determinati, all'interno di contesti spaziali e temporali specifici. Lungi dal diminuire il valore del sapere, il riconoscimento di questa storicità ne esalta il ruolo ispiratore di coscienza collettiva e di orizzonti etici ed epistemologici.

B.4.2 Altrettanto essenziale è riorientare le conoscenze in direzione del riconoscimento dei contesti che circondano i fenomeni studiati e della possibile pluralità dei punti di vista adottabili (ciò che viene definito come la complessità).

B.4.3 Infine, va favorito in ogni modo un confronto pubblico sistematico tanto sugli obiettivi quanto sui risultati del lavoro scientifico, in modo tale da fare della ricerca e dell'insegnamento universitario un momento fortemente partecipato della vita della società intera¹⁷⁰

L'impostazione "leonardiana" passa da una parte dalla necessità del dialogo fra le discipline scientifiche, se non al loro superamento, a vantaggio appunto dell'approccio interdisciplinare, e dall'altro lato dall'accoglimento ed elaborazione di forme locali del sapere.

La dimensione territoriale può costituire un nesso di responsabilità, e quindi sottoporre al vaglio delle esperienze acquisite e delle domande sociali concrete la ricerca e il suo senso pratico e simbolico.¹⁷¹

A questo punto forse è più chiara la ricerca degli studenti del Progetto Leonardo: l'esigenza che emerge è di uno spazio pubblico, non per questo statale ma autonomo in tutto e per tutto, semmai legato alle esigenze di valorizzazione pratica e culturale del territorio. Per questo gli studenti parlavano dell'Università come luogo della formazione permanente:

L'attuale percorso formativo si fonda al massimo su un unico passaggio universitario nella vita di una persona, ovvero su un'iniziazione e una preparazione

¹⁷⁰ *Ivi*, pag. 30.

al mondo del lavoro.

Noi prefiguriamo invece un'Università come luogo sociale aperto di formazione permanente, in cui gli individui possono intervallare periodi di studio e periodi di lavoro, con possibilità continua di riconversione professionale, aggiornamento e formazione culturale disinteressata.

Data la diminuzione del lavoro socialmente necessario a causa dell'introduzione di nuove tecnologie nei processi produttivi, è opportuno che, contestualmente ad una imprescindibile redistribuzione del lavoro, si ridefinisca il rapporto tra tempo di studio e tempo di lavoro, in modo da ridurre quest'ultimo e aumentare le opportunità di formazione nella vita dell'individuo.¹⁷²

Questo lavoro non è mai stato pubblicato. È frutto di numerose rielaborazioni, discussioni, approfondimenti, ed appare la sintesi della nuova utopia degli studenti del '90.

Il dato di fatto storicizzabile è che l'utopia dell'Università "leonardiana" supera l'esigenza di un soggetto che si faccia carico della necessità di far funzionare i luoghi di produzione del sapere, a favore di una coscienza diffusa, di una necessità sentita tanto negli studiosi quanto nelle comunità locali, unite nello scopo comune di fare del sapere accademico uno strumento per un progresso, oltre che economico, soprattutto sociale.

Le rivoluzioni dei decenni passati annunciavano il passaggio a nuove forme di democrazia, ritenute più giuste e più funzionali al rapporto fra l'individuo e il suo lavoro. La nuova rivoluzione che emerge in queste pagine non si dispiega nell'immaginare nuove forme di potere, ma nel dare contenuto sostanziale alle tante rivendicazioni di principio che costellano le coeve strutture di potere. A partire dall'Università, luogo della cultura e quindi maggiormente sensibile ai temi della condivisione a prescindere dallo scambio economico, gli studenti guardavano a tutta la società, cercando di concepire le nuove relazioni autonomamente dalla necessità del lavoro, nello sforzo di "ridare senso" ad un potere autocrate e del tutto "ignorante" dei processi di trasformazione sociale in atto.

¹⁷¹ *Ivi*, pag. 36.

¹⁷² *Ivi*, pag. 71.

6. Conclusioni

La Pantera è stata un movimento studentesco, portata a rimanere dentro le Università per costruire un progetto di trasformazione democratica della stessa dall'interno. Impegnata in un lungo braccio di ferro con istituzioni e giornali, ne è uscita sconfitta, a causa prima dell'approvazione della legge sugli ordinamenti didattici, poi dell'incapacità di trovare altre strade di contestazione invece del blocco a oltranza delle facoltà, quindi della definitiva approvazione del progetto di legge Ruberti con gli emendamenti decisivi del Pci.

Il movimento universitario ha però avuto il merito di segnare un'inversione di tendenza rispetto alla cronica distanza dalla politica dei giovani tipica degli anni '80: merito indiscutibilmente legato alla crisi del Pci dopo la svolta della Bolognina e ad alcuni fatti di rilievo come il massacro di Piazza Tian-An-Men ed il crollo del Muro di Berlino.

Mi sembra importante mettere in evidenza alcuni aspetti concernenti il rapporto fra stampa e movimento, il segno lasciato dal movimento nelle Università, il ruolo ricoperto dagli ex-Panteristi nella società, per arrivare a risolvere, almeno in parte, alla domanda: a cosa è servita la Pantera?

6.1 La Pantera e i media

I principali interlocutori della Pantera, a conti fatti, furono i quotidiani; il costante stillicidio a cui gli studenti dovettero andare incontro, sia per quanto riguarda i toni dei commentatori nazionali, sia per le narrazioni delle cronache locali, mise in evidenza il ruolo di avamposto di scontro ricoperto dalla stampa. Era difficile, se non impossibile, la costituzione di un'opinione pubblica davvero cosciente di quel che stava accadendo, perché molto spesso i quotidiani travisavano volutamente i fatti, fino ad alludere ad inesistenti collusioni fra studenti universitari e nuove Br, spostando quindi il dibattito generale dai motivi del rifiuto di una legge di riforma universitaria al pericolo di improbabili nuove stagioni di lotta armata contro lo Stato. Allo stesso tempo, gli studenti favorivano questo ruolo dei giornali, convinti che comunque fosse importante avere una presenza sulla stampa; raramente si avviarono

meccanismi di formazione di riviste autonome, superate ormai dall'uso spregiudicato dei nuovi media: l'acquisizione del fax segnò il passaggio ad un nuovo livello dello scontro sull'informazione. La rete interna creata dagli studenti permetteva un flusso continuo e praticamente istantaneo di notizie da tutta Italia, volto a scardinare il concetto stesso di giornale come principale strumento di trasmissione degli eventi. Del resto era opinione diffusa fra gli studenti che le notizie sui giornali non contenessero verità e che la verità non facesse notizia, per parafrasare un detto popolare russo¹⁷³.

Possiamo quindi affermare che gli studenti non temevano la stampa, anzi, puntavano al suo utilizzo strumentale, anche a costo di essere strumentalizzati. In questa chiave è doveroso leggere anche l'adozione di un simbolo e di uno slogan come "La Pantera siamo noi", indice della volontà di utilizzare gli strumenti tradizionali dei messaggi pubblicitari come strumenti per comunicare la propria lotta, non senza una certa derisione.

Allo stesso modo gli studenti tentarono un vero e proprio "assalto al cielo" al mezzo comunicativo più potente, cioè alla televisione. Ma su questo versante è più difficile dare un giudizio per un motivo fondamentalmente metodologico, ma anche pratico: la mia ricerca è legata soprattutto ai quotidiani e alle fonti scritte anche per la difficoltà a reperire il materiale video dei telegiornali.

In ogni caso, i due principali "eventi" televisivi di cui fu protagonista la Pantera ci restituiscono un'immagine doppia: da una parte l'esplosività dello strumento, anche senza che ne fosse detenuto il possesso, come testimoniato dalla prima puntata di "Samarcanda" dedicata alle occupazioni, il 16 gennaio, che portò al coinvolgimento di centinaia di studenti alla lotta cominciata a Palermo. Dall'altra l'apparente facilità con cui il movimento, nella seconda diretta di "Samarcanda" da Pisa del 20 febbraio, viene messo in difficoltà nel momento in cui, finito l'"effetto sorpresa" della prima diretta, si ritrova dentro la camicia di forza ormai determinata dai media, del movimento giovanile, prepolitico, che è un chiaro indice dell'immaturità dei tentativi di un uso spregiudicato del mezzo televisivo, soggetto a limiti profondi, dovuti in parte alla tendenza alla spettacolarizzazione degli eventi, più accentuata che sui quotidiani.

¹⁷³ I due principali quotidiani sovietici erano la *Pravda* (che in italiano vuol dire "Verità") e *Izvestija*

Ora, se riconosciamo che ci fu uno scontro fra stampa e movimento, bisogna appurare il ruolo effettivo ricoperto dalla stampa. Un'inchiesta¹⁷⁴ sui giornali a tiratura nazionale pubblicata a pochi giorni dalla chiusura delle mobilitazioni afferma che se il movimento era una “pantera”, i giornali erano un “circo”, capace di domare ed indirizzare i gesti simbolici e le azioni di lotta degli studenti. Ed in effetti, a guardare soprattutto gli *scoop* più eclatanti e le dichiarazioni dei vari commentatori emerge un certo “ammaestramento”, mirato a colpire gli “errori” commessi dagli studenti e a correggerli in nome della democrazia, dello sdegno verso il terrorismo, del rifiuto della violenza.

In un primo momento, per i giornali, a fare la notizia era il semplice fatto che degli studenti poco o niente ideologizzati occupassero le facoltà, a cui faceva da contraltare la tendenza ad evidenziare i gruppi più o meno organizzati della sinistra presenti nelle occupazioni; poi la solidarietà di una parte di quel mondo accademico che gli studenti contestavano duramente, solidarietà che si basava essenzialmente sulla diversa interpretazione del concetto di “autonomia” rivendicato da studenti e docenti, a cui conseguirono le prese di distanza da quelle che erano considerate solidarietà fittizie. Nella fase di espansione del movimento i quotidiani facevano fatica a narrare con dovizia la forte capacità mobilitativa degli studenti universitari; poi, finito il momento propositivo, toccò alla stessa stampa riempire un movimento che non faceva più notizia, impegnato com'era nella costruzione di momenti di elaborazione e socialità interna più che di spettacolari azioni pubbliche. Fu in questa fase che i quotidiani cominciarono mettere in evidenza le differenze fra gli studenti e a creare ad hoc, più che dei casi, dei veri e propri scandali giornalistici, che divennero la punta di diamante della crescente criminalizzazione cercata da una parte dei vertici statali.

“La Repubblica” fu il quotidiano che meglio rappresentava la tendenza giornalistica a sottolineare le divisioni materiali e teoriche del movimento, in modo talmente odioso che gli studenti arrivarono perfino ad organizzare il suo boicottaggio.

Ma anche senza la criminalizzazione, la stroncatura effettiva del movimento arrivava per esempio attraverso lo scherno rivolto ai meccanismi assembleari, in particolare di quelle nazionali, necessariamente lenti e spesso inconcludenti, ma non

(“Notizie”).

per questo più ridicole e inconcludenti di certi “dibattimenti”parlamentari a cui talvolta assistiamo a malincuore.

Ma, a conti fatti, se l’esigenza del movimento fosse stata quella di determinare ed indirizzare la stampa ufficiale attraverso i propri contenuti, adesso commenteremmo la sconfitta di questa linea d’azione.

6.2 La Pantera e l’Università

La caratteristica del movimento del ‘90 è stata la generale non ideologicità del dibattito studentesco, mirato a riempire di senso le facoltà più che a vedere quest’ultime come trampolino per un ripensamento di tutto il sistema. Fu questo il motivo per cui gli studenti miravano più a restare dentro le facoltà

Il Movimento aveva messo allo scoperto proprio questa perdita di senso condiviso della comunità universitaria e si proponeva di rilanciarlo; quindi non intendeva entrare in collisione con i professori più sensibili, anzi auspicava la creazione di un movimento universitario che portasse rotture dentro ogni categoria¹⁷⁵.

Ancora una volta un approccio nuovo: non prevaleva la tensione alla compattezza di “classe”, o meglio di categoria, la coscienza di essere una delle componenti del sistema universitario portava ad un policentrismo delle azioni di lotta; molti studenti saranno infatti grati ai dottorandi, agli assegnisti e ai lettori che in quel periodo conducevano le loro rivendicazioni per un lavoro più giusto e che costituirono più di una semplice spalla per le azioni degli studenti.

In un certo senso però il movimento è stato anche il segnale della discontinuità dell’impegno universitario, che è stato capace di quattro mesi di attività spasmodica per ritornare con altrettanta semplicità alla quiete della vita studentesca. Quasi ovunque le battaglie di “ripiego” come la richiesta di aule o di attrezzature furono condotte da una minoranza strutturata che, anche se riusciva a raccogliere molto consenso attorno a sé, non era più capace di attivare le masse, se non per le “brevi” occupazioni degli anni seguenti.

¹⁷⁴ Colace-Ripamonti, *Il circo e la Pantera*, op.cit.

¹⁷⁵ La citazione è del documento dell’assemblea di lettere prima di quella nazionale.

Una vittoria indubbia caratterizzò le occupazioni: la generale perdita di peso dell'associazionismo religioso, in particolare dei cattolici popolari, che aveva dominato le facoltà per tutti gli anni '80, per quanto la distribuzione dei fondi per le attività studentesche continuasse a essere dominata dai gruppi politici, adesso raccolti nel Consiglio degli Studenti tanto osteggiato durante le mobilitazioni.

La "Pantera" non aveva mai caratterizzato le occupazioni come i coetanei francesi intendono il *blocage*: al blocco infatti seguiva sempre il momento dei contenuti, che riempivano gli spazi di un'utilità nel contesto di lotta, mentre in Francia, come testimoniato fra l'altro dai recenti fermenti contro la legge sul primo impiego, il blocco è tradizionalmente usato come strumento fine a se stesso, come chiusura *in toto* dell'attività.

Ma la difficoltà a superare l'impostazione del blocco, per un'apertura propositiva dei momenti di lotta al di là di esso, sarebbe stato pagato più in là anche con la denigrazione della memoria storica degli eventi del movimento studentesco. Ad oggi molti riconoscono nell'occupazione uno strumento "abusato" dentro le Università che, con la modifica dei tempi di studio introdotti dalle recenti riforme, causa più danni che benefici per la maggioranza degli studenti. Questo vuol dire che l'arma storicamente più potente usata dagli studenti è stata spuntata, fino ad essere quasi inutilizzabile, perché compromette molto più di prima la validità dell'anno accademico.

Il movimento si richiamava sempre ad un'opera di ricerca autonoma dei contenuti, in polemica con le posizioni assunte dal Pci, diffidente dell'interessata solidarietà del mondo accademico. In particolare il Libro Bianco palermitano diede nuova linfa alla lotta alle "baronie" locali, tramite un sagace uso dello strumento dell'inchiesta.

L'utopia di una nuova università che meglio rispondesse alle esigenze degli studenti aveva comunque una particolarità: non rifiutava lo scontro con la realtà, non si trattava di un nebuloso castello ideologico, ma di una concreta esigenza. Non si tratta quindi di scovare il momento rivoluzionario migliore per modificare *anche* l'ingranaggio accademico, ma di dare vita ad un ripensamento dal basso per il rilancio del "senso" dell'Università.

Gli "sbagli" puntualmente segnalati dalla stampa non erano altro che prove "a tentoni", senza pregiudizi e senza arroganza, di una ricerca sui concetti di sapere e

trasmissione della cultura secondo gli studenti seriamente minati dal progetto di legge Ruberti. Perfino le “Tesi sull’Università” degli studenti pisani rispondono ad un’esigenza intellettuale non astratta, ma volta a incidere sull’esistente.

Il grosso limite di questo approccio fu proprio, se vogliamo, nel non aver saputo valorizzare la miriade di piccole esperienze di autoproduzione del sapere, che pure avevano avuto successo durante la mobilitazione. La rivendicazione “fiorentina” di fiscalizzare i seminari autogestiti non ebbe seguito e allo stesso tempo, senza un progetto più ampio, terminarono quasi dappertutto gli esperimenti di seminari e lezioni alternative.

Un altro aspetto che mi sembra importante rimarcare è che spesso sono stati contestati al movimento dei reati “associativi”, cioè che necessitano del concorso di più persone, che hanno portato sul piano giudiziario delle lotte sociali che chiedevano di dialogare con governo ed amministrazioni locali, e che invece hanno meritato maggiore considerazione da giudici ed avvocati. Centinaia di studenti vennero portati in giudizio, e quasi tutti furono assolti dai vari reati di occupazione, interruzione di pubblico servizio, resistenza, blocco stradale.

6.3 La Pantera e la politica oltre l’Università

Chi ha voluto continuare a fare politica ha trovato la sua strada nei centri sociali, che esplodevano proprio in quel periodo e che davvero rappresentano l’opzione di continuità della vecchia Autonomia. Spesso la Pantera è stata vista come il “colpo di coda” dell’Autonomia, ma tale definizione sarebbe ingiusta e fuorviante, in linea con la concezione di una direzione esterna del movimento da parte di un ceto politico marginale.

Basta guardare il numero di centri sociali nati dopo il Movimento ‘90 per comprendere in quale felice stagione si trovasse l’area politica antagonista: il Lauro a Catania, il Gramna a Cosenza e tanti altri fra cui il più famoso è Officina 99 a Napoli, occupato proprio da un nucleo di studenti universitari impegnati fino ad allora dentro le Università, significarono l’uscita dall’isolamento del mondo dell’autogestione, simbolicamente rappresentato dalla ricostruzione del più famoso

centro sociale italiano, il “Leoncavallo”, dopo lo sgombero del 16 agosto 1989¹⁷⁶. Dopo la crisi degli anni ‘80, infatti, i centri sociali stavano materializzando una vera e propria trasformazione dell’approccio all’autorganizzazione sociale, a cui contribuirono non pochi ex-Panteristi. Non è strano che quindi molti non più studenti riversassero la loro attività all’interno di quegli spazi che puntavano a valorizzare l’autogestione e l’autorganizzazione, così come era stato nelle facoltà occupate.

Ma è vero anche che tanti “leaderini” preferirono la carriera politica in quei partiti che tanto avevano osteggiato. Anzi, senza dubbio la Pantera ha significato uno dei momenti più proficui di ricambio generazionale della classe dirigente del centro sinistra, esprimendo non solo quadri di partito ma anche alcuni deputati. Molti furono affascinati dal nuovo movimento di Leoluca Orlando, “La Rete”, che prese il nome proprio dalla modalità organizzativa preferita dal movimento, per quanto la sua stagione fosse destinata a durare solo qualche anno. Anche fra i non aderenti ai giovani comunisti, molti offrirono il loro contributo al ricambio generazionale del Pds e di Rifondazione Comunista.

Certamente è difficile generalizzare: a Palermo, per esempio, buona parte degli ex-occupanti riversò il proprio impegno nel grande movimento contro la mafia sorto nel ’92 all’indomani delle stragi di Capaci e di Via d’Amelio, segno di una scelta di mobilitazione quasi insurrezionale, in stretto contatto con la popolazione, a prescindere dalle varie organizzazioni partitiche e non della politica locale.

In realtà, però, la maggior parte delle “Pantere” scelse una difficile via di mezzo fra sociale e politico, a partire dalla necessità di trovare un lavoro e vivere tramite esso. Una necessità che ha portato molti a credere nel movimento cooperativista, che beneficiò anch’esso della nuova linfa imprenditoriale degli ex-Panteristi.

Una (purtroppo, forzatamente) circoscritta indagine sul dopo-Università di alcuni studenti “pisani” del ‘90 ci dice che molti scelsero la carriera universitaria; troviamo infatti molti ricercatori, dottorandi, assegnisti fra gli ex studenti pisani; altri costituirono cooperative, o si trovarono a lavorare in esse. A Pisa due delle più grosse cooperative informatiche locali fanno capo ad alcuni ex-Panteristi. Altri

¹⁷⁶ In quell’occasione moltissime persone si ritrovarono a Milano per dare solidarietà concreta al Leoncavallo, in buona parte distrutto dalle ruspe. Questo fatto segnò l’inizio dell’attività politica per molti.

ancora hanno avviato piccole imprese, circoli, bar, associazioni di terzo settore, o ad esse si sono aggregati. È rilevante, però, che quasi mai quegli studenti abbiano scelto la via del lavoro salariato presso le imprese, in un rifiuto generale del rapporto di dipendenza da un capitale che non sia quello statale. Certamente questo deriva da un certo mito dell'imprenditorialità che ha caratterizzato lungamente la fine del secolo scorso, ma anche, in alcuni casi, dalla volontà di non tralasciare la strada dell'impegno sociale, anche tramite forme atipiche di lavoro a metà strada fra la ricerca del reddito e le necessità delle comunità. Ci si potrebbe leggere ancora quella volontà di ricerca di spazi pubblici non statali che ha caratterizzato le produzioni intellettualmente più elevate del Movimento, per quanto sia difficile in questa sede trarne fuori ricchezze e limiti operativi.

6.4 A cosa è servita la Pantera?

Lo spunto più interessante mi sembra che riguardi la concezione di spazio pubblico. La storia d'Europa ha portato ad una evoluzione della forma Stato, che a poco a poco ha assorbito buona parte degli spazi e dei momenti della vita quotidiana: a partire dallo Stato monumentale ed urbanista di fine Ottocento fino ai raffinati sistemi di *welfare state* del secondo dopoguerra. Lo Stato si rafforzava diventando perno del pubblico nell'equilibrio con il privato proprio dei sistemi occidentali, acquisendo gli spazi pubblici della società civile come strumenti dell'azione statale, che in cambio garantiva il soddisfacimento dei bisogni individuali e collettivi.

Ma questo processo non era eterno, né riusciva a funzionare in ogni sua parte: i primi a metterne in rilievo i limiti furono proprio i centri sociali, i quali si proponevano di soddisfare le esigenze che non trovavano adeguato soddisfacimento tramite l'azione dello Stato, accusato di essere disattento verso i bisogni dei giovani, fra cui quello di socialità, che riscuote attenzione solo se diviene fattore di guadagno, cioè se può essere mercificata.

La "Pantera" ha testimoniato l'esigenza che una trasformazione delle Università in senso realmente autonomo dovesse passare da un ripensamento dell'Università come spazio pubblico piuttosto che da una ricerca di legami finanziari con le aziende e le industrie private; in questo quindi senza aggiungere niente di nuovo a

quanto teorizzato e praticato dai molti centri sociali italiani. Semmai lo scarto sta nel fatto che mentre la pratica dei centri sociali era indirizzata verso i luoghi abbandonati delle metropoli per incuria o per manovre speculative, il movimento studentesco prendeva di mira il fulcro della cultura “alta” del Paese. Non si trattava quindi di rendere agibili degli spazi tutto sommato marginali, o meglio marginalizzati dallo sviluppo economico, ma di trasformare uno dei gangli vitali del nostro sistema, imperniato sempre più sulla valorizzazione del sapere come variabile economica strategica, depositato tanto nei grossi quanto nei piccoli centri universitari.

In più, mentre i centri sociali sono stati un fenomeno in gran parte metropolitano, la Pantera si diffuse in moltissimi atenei minori, che tutto ad un tratto ebbero occasione di sprovvincializzarsi e di divenire parte attiva nel processo di trasformazione delle Università. Questo processo fu possibile grazie a due fattori principali: l’acquisizione delle nuove tecnologie di comunicazione e la pratica della democrazia diretta, cioè dell’autogestione.

Infatti, nella “rete dei fax” ogni nodo era importante quanto un altro, a prescindere dalla dislocazione geografica, il che facilitava l’assunzione di responsabilità anche da parte dei piccoli atenei. Tra l’altro, i piccoli atenei avevano spesso una maggiore compattezza interna rispetto alle grandi Università del Nord come, per esempio, Milano o Torino, perché ovviamente svantaggiati da una riforma che li marginalizzava ulteriormente. In questo senso non è un caso che la guida degli atenei contrari all’assemblea di Firenze fu assunta da Urbino, a cui presto seguì Bologna, e nessuno ebbe nulla da ridire, a prescindere dalla sconfitta politica di quella posizione.

L’altro elemento fondamentale è certamente l’autogestione, parola più che abusata nel contesto delle occupazioni. È sempre difficile stabilire chiaramente quanto sia effettivo il principio dell’autogestione negli spazi che intendono praticarla, ed un recente studio sui centri sociali testimonia proprio la volatilità di questa parola in termini di pratica concreta. Ma la “Pantera”, che ha vissuto la sua stagione solo in un momento di lotta acuta, era costretta ad assemblee talora quotidiane fra i partecipanti sui temi più svariati; era nelle assemblee che emergevano i leader, che si sviluppavano i termini del confronto politico, erano le assemblee che decidevano

anche su questioni del tutto marginali delle occupazioni, non senza uno svuotamento del senso del voto e della stessa discussione. Tuttavia l'autogestione non è solo una pratica politica, ma anche sociale, al di là quindi delle assemblee. Presto le occupazioni si riempiono di moltissimi momenti di autorganizzazione sociale (dalle feste ai seminari) che contribuivano a riempire il senso dell'autogestione di pregnanza semantica e materiale.

7. Una postilla e un'appendice. La questione delle fonti.

Alcuni documenti ed immagini di rilievo

Che ci sia stata una cappa di silenzio sul Movimento '90, che l'ha trascinato nell'oblio è innegabile; eppure, a guardare i documenti e le immagini disponibili, un simile destino non pareva affatto scontato. Anzi, soprattutto dal punto di vista informativo, in tutte le sue forme il Movimento '90 ha costituito una tappa di essenziale innovazione delle forme e della sostanza comunicazione.

Immediatamente dopo le mobilitazioni uscirono alcuni libri molto diversi fra loro, che sono stati base di lavoro anche tecnico per questa tesi: un libro fotografico sulla produzione artistica della Facoltà di Architettura di Roma, un'inchiesta "a caldo" sui rapporti fra stampa e movimento, un "instant book" che raccoglie molti documenti delle occupazioni di Roma, Firenze, Pisa, Palermo, un testo tematico sul blocco a Bologna, con qualche accenno di riflessione sulle mobilitazioni. Tutte queste produzioni editoriali sono datate 1990.

Dei primi anni '90 sono un libello di riflessione di alcuni studenti torinesi e una storia orale della mobilitazione di una facoltà marginale a Roma.

Insomma, è difficile trovare un altro movimento che abbia avuto così facilità a raccontarsi, e con la capacità di utilizzare strumenti letterari molto diversi, quasi sempre con un indomito spirito di ricerca.

La mia più preziosa fonte sulle vicende palermitane è stato un CD-ROM in cui un gruppo di "ex-panteristi" ha raccolto i documenti, le immagini, persino le rassegne stampa dei principali quotidiani nel periodo delle mobilitazioni; il tutto senza pretendere di dare una lettura a posteriori da "reduce", ma semplicemente mettendo a disposizione quelle fonti di prima necessità per una ricerca ragionata in modo ordinato, senza perdere quella facilità di utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione a vantaggio se non del movimento, della sua memoria.

Per questo motivo ho deciso di privilegiare le fonti scritte alle interviste, pure abbondanti ed interessanti; la loro profonda diversità ed apparente inesauribilità non mi lasciava scelta.

Infatti, basta andare alla Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa, o all'Archivio "Marco Pezzi" di Bologna per rendersi conto con i propri occhi dell'abbondanza di

materiali di ogni tipo, seri, semiseri e demenziali, fogli volanti del tutto personali, al di fuori dell'ambito editoriale o anche semplicemente delle autoproduzioni: poesie, diari di bordo, finti casi giornalistici, persino documenti di pseudo-collettivi interni alle occupazioni. Non sarò mai abbastanza grato alle persone che mi hanno permesso di consultare (e ridere con) questi materiali.

Così come penso che in ogni facoltà ci possa essere un piccolo "tesoro" delle mobilitazioni passate, da rispolverare a vantaggio di tutte quelle persone, organizzate o no, che reputano importante conoscere e far conoscere la storia recente di un soggetto collettivo, come quello studentesco, che si esprime e spesso si impone solo durante le mobilitazioni di massa.

Tutto questo per dire per rilanciare un ampio e diffuso dibattito è utile rispolverare e mettere in vetrina le produzioni che hanno segnato, ancora una volta, la massiccia partecipazione degli studenti universitari e medi alle trasformazioni del mondo universitario.

Lettera aperta agli studenti delle Università italiane

Il movimento studentesco dell'Università di Palermo da quaranta giorni gestisce ogni aspetto della vita all'interno di sette facoltà occupare. Queste sette facoltà rappresentano la maggioranza numerica dell'ateneo, sono diventate il centro della nostra mobilitazione contro: 1) una gestione dell'Università che per consuetudine ruba a tutti dei diritti: diritto allo studio e alla qualità dello studio. 2) il progetto di legge Ruberti

1) Ruberti vuole privatizzare l'Università

Il progetto di legge sull'autonomia, recependo una tendenza consolidata, punta alla privatizzazione di un servizio pubblico (considerato inefficiente in quanto tale e non perché gestito male).

Legittima l'ingresso del capitale privato come principale e determinante fonte di finanziamento della ricerca.

2) Ruberti vuole imbavagliare la ricerca

Il progetto di legge sull'autonomia metterebbe il privato nella condizione di potere pilotare la ricerca secondo gli interessi della propria politica aziendale, togliendo di fatto all'Università la possibilità di determinare la didattica e gli indirizzi della ricerca secondo la propria politica scientifica e culturale (si pensi alla diretta finalizzazione della ricerca ad obiettivi di dominio economico e politico a cui già assistiamo nei casi di manipolazione dell'informazione e genetica, della tecnologia militare e nucleare e dell'aggressione all'ambiente).

La ricerca non può e non deve in nessun modo essere asservita ad interessi di qualsiasi tipo. Sostenere il contrario equivale a sostenere l'impossibilità di criticare il presente, ad accettare come immutabile l'attuale modello di sviluppo, sul piano culturale e scientifico.

3) Ruberti vuole discriminare e disgregare gli studenti

Il progetto di legge sugli ordinamenti didattici istituisce il cosiddetto diploma universitario. Innanzitutto esso si configura come una inaccettabile istituzione di una laurea di serie B, funzionale ad una sua elastica gestione da parte dei datori di lavoro privati. In secondo luogo la maniera in cui il progetto di legge lo verrebbe a disciplinare non assicura allo studente la possibilità di proseguire fino alla laurea, ottenendo l'automatica convalida di tutti gli esami già sostenuti. Ad una discriminazione sociale corrisponderebbe una discriminazione culturale, proponendo alle classi meno abbienti l'illusione del diploma come strumento di "facile accesso al mondo del lavoro".

4) Ruberti propone la gestione dell'Università ai soli ordinari, vanificando di fatto la presenza degli studenti agli organi di gestione

Il progetto di legge sull'autonomia prevede di aumentare i poteri del Senato Accademico e della Conferenza Permanente dei Rettori: Riduce la presenza degli studenti e attribuisce a questi un ruolo meramente consultivo, istituendo un Senato degli Studenti. Organismo ghetto peraltro privo di ogni potere.

I progetti di legge Ruberti si propongono come la tappa più recente di un cammino iniziato da altre leggi, che configura l'Università come una serra dove coltivare cervelli che producono il frutto desiderato: le fasce di sviluppo, la logica dei piani di studio preconfezionati, l'accesso dei privati alla gestione universitaria sono i fatti salienti di questo processo.

Bisogna inoltre smascherare il carattere demagogico della strenua difesa del collegamento che questi progetti renderebbero più saldo tra Università e mercato del lavoro. Si sostiene infatti che l'istituzione universitaria debba fornire una preparazione adeguata all'accesso al mercato del lavoro, tacendo il fatto che è lo stesso mercato del lavoro a dettare le leggi della preparazione.

È opportuno sottolineare che è proprio l'occupazione lo strumento che ci ha permesso di conquistare e creare spazi, luoghi ed occasioni per conoscerci e confrontarci. Abbiamo constatato come sia disgregato il nostro sapere, come il nostro stesso pensiero sia frantumato e mutilato dall'assenza di occasioni di confronto e di scambio. Abbiamo riscoperto il valore del gruppo come insieme di persone che pensano, lavorano e si confrontano collettivamente, invertendo il processo di atomizzazione e disgregazione sociale in atto. Dal dibattito nato intorno a queste considerazioni (dibattito lungo e dagli esiti per nulla scontati) sono emerse alcune considerazioni in merito al ruolo sociale e culturale dell'Università:

a) l'Università dovrebbe essere il luogo della formazione (non dell'informazione) e dell'istruzione (non dell'addestramento). Lo studente, dotandosi di strumenti teorici, critici e metodologici organizza e gestisce il proprio sapere diventando parte attiva della ricerca e non semplice ricettore di nozioni preformate.

b) l'Università non può che essere unita, così come è unito il sapere: gli itinerari didattici non possono essere chiusi alle esperienze delle diverse facoltà; la crescita culturale dell'individuo non può essere demandata interamente al "piano di studio consigliato dalla Segreteria" (ciascuno, a dire il vero, è libero di darsi un qualunque piano di studi, così come il Consiglio di Facoltà è libero di rigettare i piani di studio "non conformi")

c) l'Università è uno dei luoghi privilegiati della formazione culturale: la cultura non è un'insieme di nozioni; la cultura nasce dalle coscienze dell'individuo sul proprio "essere nel mondo", sul proprio ruolo sociale. Per questo l'Università non può e non deve essere il luogo dell'omologazione e del pensiero che replica se stesso, ma deve garantire una critica diversità.

È a partire da questa idea di Università che rende sostanza e forma la nostra lotta, non già da una provinciale rivendicazione meridionalistica, come da più parti sostenuto.

L'attuale politica universitaria del governo si inquadra nel processo di smantellamento dello stato sociale in Italia che negli anni ottanta ha trovato un po' ovunque fervidi sostenitori.

Imputando il fallimento della gestione della cosa pubblica al suo essere, appunto, pubblica, ci si ritiene autorizzati a svenderla ai privati.

Noi invece riteniamo che la principale causa dello sfascio dell'Università stia in chi l'ha gestita e nelle procedure di gestione.

Vent'anni fa, con l'apertura degli accessi, si è affermato retoricamente il principio dell'"Università di tutti".

Ma all'affermazione di questo principio non ha fatto seguito alcuna seria politica di adeguamento delle strutture giuridiche, didattiche e tecniche. Di fatto questo diritto non è stato garantito.

Troppo comodo oggi coprire l'incapacità della classe politica di dotare l'Università pubblica di strumenti adeguati a nascondere la responsabilità dei singoli amministratori dietro il preconcetto che è il suo essere pubblica e di massa a determinarne lo sfascio.

Affermiamo quindi la necessità di un percorso di rifondazione dell'Università pubblica e di massa che realizzi al suo interno una ricerca libera da qualsiasi condizionamento, una gestione democratica e paritetica tra le componenti, percorsi formativi culturalmente e socialmente qualificati.

Su tutto questo crediamo che valga la pena di riflettere collettivamente:

CREIAMO GLI SPAZI, RIPRENDIAMOCI L'UNIVERSITÀ

Assemblea di Ateneo di Palermo

Palermo, 16/1/90

NO AL PROGETTO DI LEGGE RUBERTI
NO ALLA RIFORMA AUTORITARIA DELLA UNIVERSITA'

L'Assemblea degli studenti dei corsi di laurea in Lingue, Lettere e Filosofia di Palermo, ha decretato a partire dal 5 dicembre 1989 lo stato d'occupazione a tempo indeterminato dei locali della Facoltà, per esprimere il proprio assoluto dissenso anche contro il progetto di legge Ruberti. In questi anni abbiamo visto sgretolarsi alcune pur insufficienti conquiste ottenute dagli studenti nel corso degli anni settanta, abbiamo visto ridursi le sessioni di esami, aumentare la selezione, e sancito il principio che più una Facoltà è selettiva più è da considerarsi efficiente, abbiamo visto tornare in auge vecchi gruppi di potere che governano in modo clientelare e mafioso l'Università, abbiamo visto ridursi la quantità e la qualità dei servizi e di assistenza fornita agli studenti ed accresciuta attraverso l'aumento delle tasse l'esclusione dall'Università delle classi sociali subalterne. In questo clima di restaurazione e di neo-conservatorismo si inserisce il progetto di legge Ruberti, che con l'autonomia finanziaria, con l'ingresso trionfale dell'industria privata nell'Università, con l'accentramento dei poteri nelle mani del Senato Accademico e l'ulteriore svilimento delle strutture di rappresentanza degli studenti, vuole imprimere un'accelerazione ai processi di riforma autoritaria nell'Università. L'autonomia finanziaria di Ruberti, con la riduzione dei fondi per gli Atenei, costringerà ad aumentare le tasse a carico degli studenti, e a ricercare la sponsorizzazione e i finanziamenti dei gruppi privati, che aumenteranno il loro potere decisionale rispetto alla funzione ed ai destini della Università, privatizzandola di fatto. Avremo così Facoltà di serie A che sforneranno i tecnici e i quadri per le aziende, foraggiate dalle sponsorizzazioni delle industrie, ed altre poco produttive per il capitale destinate ad una lenta agonia. L'Università non è un'azienda in cui ci sono rami secchi da tagliare; il principio che contestiamo è quello di una Università sottomessa agli interessi delle imprese private. Respingiamo inoltre l'ipotesi di istituzione del Diploma Universitario conseguibile dopo un corso della durata di 2 anni; crediamo che la differenziazione in gradi del titolo universitario possa solo creare ulteriori diseguaglianze ed una massa di laureati a metà con in mano un titolo che non sarà qualificato. Quello che vogliamo è che l'Università

pubblica funzioni bene per tutti.

Contestiamo altresì l'istituzione di un Senato degli Studenti (per altro con poteri solo consultivi) che si rivelerebbe essere unicamente teatro di scontri partitici fra i vari gruppi, specialmente per ciò che riguarda la nomina del Presidente di tale Senato, che sceglierà poi in maniera verticistica i rappresentanti degli studenti al Consiglio Universitario Nazionale, organo consultivo del Ministro. Di contro la rappresentanza studentesca al Consiglio di Amministrazione verrebbe ridotta in numero e in percentuale, risultando retto in maniera poco democratica, in quanto esisterebbe già una maggioranza precostituita: infatti la metà del Consiglio verrebbe riservata ai docenti ordinari e straordinari.

Il progetto Ruberti prevede che l'altra metà del Consiglio di Amministrazione sia divisa tra professori associati, ricercatori, studenti e personale tecnico amministrativo. Condividiamo la proposta della Assemblea Nazionale dei Ricercatori di garantire la presenza paritetica di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico amministrativo, studenti nel consiglio di Amministrazione, nel Senato Accademico e nel CUN.

Proponiamo inoltre che sia introdotto un criterio di regolamentazione delle rappresentanze nei vari organi, che in particolare renda incompatibile la contemporanea presenza delle stesse persone in più organismi decisionali (Senato Accademico, Consiglio d'Amministrazione, Commissione d'Ateneo).

Rivolgiamo un appello alle componenti universitarie e agli studenti in particolare ad estendere l'agitazione e la protesta entro più breve tempo a tutti gli Atenei d'Italia ai fini della rifondazione di un movimento studentesco attivo capace di intervenire rispetto ai problemi dell'Università e della società in generale.

APPROVATO DALL' ASSEMBLEA DEGLI
STUDENTI DELLA FACOLTA' DI LETTERE E
FILOSOFIA
O C C U P A T

PALERMO

7 / 12 / 1989

Figura 1 Occupazione di Lettere a Palermo. La scintilla del movimento. Fonte: CD-ROM.

Caro Ministro Ruberti,

Lei non ha capito nulla!

La sua dichiarazione alla stampa è stata accolta in assemblea di ateneo con gioia, anzi con immensa letizia, anzi tra le piu' matte risate. Che bello: dopo venti giorni si è accorto di noi! Dalle nostre parti si dice: meglio tardi che mai, ma forse questa volta bisognerebbe dire, meglio mai che tardi.

Che figura, caro Ministro di questa Repubblica!

Ma davvero lei pensa che gli studenti universitari palermitani abbiano chiesto qualche miliardo in più (che in realtà non ci dà, perchè sono soldi già nostri cioè del Ministero del Mezzogiorno)?

Spiacenti, questa sarà la sua logica, secondo la quale i bisogni possono essere monetizzati, ma non è la nostra!

Noi ci stiamo battendo per la libertà di ricerca e di pensiero. Per questo Lei non può fare altro che ritirare il Suo disegno di legge. A chi è d'accordo con noi chiediamo di mobilitarsi.

Sappiamo, altresì, che al di là del Suo disegno di legge i problemi di gestione restano aperti, ma noi siamo pronti ad affrontarli.

La Sua risposta ci ha convinto ancora di più: bisogna andare avanti nella lotta.

CHE IL FIAMMIFERO DA NOI LANCIATO PRODUCA UN INCENDIO!
e speriamo che, questa volta, non ci scambi per piromani.

ASSEMBLEA DI ATENEO

LL VENTO DEL, SUD

I giorni a dicembre non sono invernali
e inverno non è la nostra coscienza
siamo tanti vent'anni messi insieme soltanto
comando secoli di ragioni
e di voglia che qualcosa cambi
buttando via i prismi che dividono in colori
il ciclo di nuovo si ripete?
è l'eterno ritorno di una stagione?
... . . . è l'uomo che ha bisogno di nuova riflessione.

Volano i giorni ed io insieme a loro
sulla bicicletta, verso l'università,
tra una piazza e una cattedrale,
impiegando il tempo nelle assemblee e a salire le scale.

Via Maqueda, di nuovo batte il cuore
luogo di lezioni che han più valore,
pietre di storia di ieri e di oggi;
dove Antonio non è più un numero
e anche i muri sognano insieme a lui.....
.....li ad Architettura.

Crescono i giorni ed io insieme a loro
testimoni di nuovi amori e di accese discussioni,
trovo un amico e una ragione in più,
trovo un'idea firmata "io e tu".

I giorni a dicembre non sono inverno
e inverno non è la nostra coscienza,
.... . . . d'inverno c'è solo il "vento del Sud "

Antonio
by
architettura
dicembre '89

Figura 3 Poesie dell'occupazione di Palermo fonte: CD-ROM.

Trenini
LIMA
i trenini di
casa nostra

PALERMO
GIORNALE DI ANDREOTTI

GENNAIO 1980

ANNO XXX LIRE 1000

Trenini
LIMA
i trenini di
casa nostra

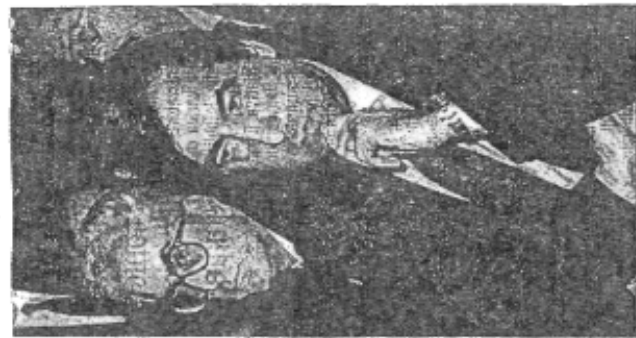
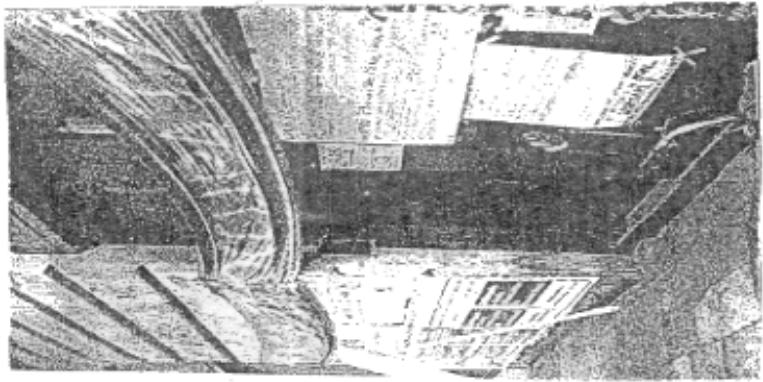
Disgraziati!

Gli studenti che occupano le facoltà hanno offeso duramente il nostro leader il ministro Andreotti

che i nostri giornali
ha sempre attaccato
la giunta Orlando
autoproclamata
animata; e poi lo
segnalamo tutti la ma-
facciammo un'azione
quelli del Nord,
quelli che hanno fat-
to carcere contro
scandoli.

Avviciniamo che
terminale delle giur-
te di un tempo, tipo
Ciancimino, ma ci
andrebbe bene an-
che una capogigante
da Lima. Una bella
fascia palermitana,
non quella di Orlan-
do che, come sem-
brava siciliano,
insomma, un mi-
cro del logo, uno di
costanti.

Foto P



Nella foto quel bellimbu-
sto di Orlando e
quell'altro Mattarella
che non è altro.

PALERMO «Disgraziati», «disgraziati», è questo il grido che le forze sane del nostro paese hanno indirizzato agli studenti palermitani. Il motivo è presto detto. Questa massa di degenerati ribelli (e comunisti per giunta) hanno osato offendere il nostro benemerito Presidente del Consiglio, colui per il quale faremo carte false (e lo giornale che è?)

Ma andiamo a fatti che, ripuliamo, hanno provocato lo sdegno della nazione tutta. Giorgio I'Onofrio Magnifico Giulio ha onorato la nostra città con la sua presenza: proprio come un co-razzante orobatto giusto

È non è tutto. Il Magnifico si è dovuto scappare i successi 25 anni. 15 giorni di questa "obbrocchio di gogna". In una intervista esclusiva con il nostro superduca. Durante la visita, un nostro giornale il Magnifico ha dichiarato: «Gli studenti mi chiedono cosa ne pensavo della giunta annunciata nel colore di Palermo: io ho fatto scendere l'Onorevole Presidente ha promesso che il Magnifico non farebbe un altro indico, eccome!... chi, non no...» Non possiamo che essere felici delle dichiarazioni di questo nostro guru (ancora)

Figura 4: Finta prima pagina del "Giornale di Sicilia". Fonte: CD-ROM.

CATTOLICI POPOLARI E SOCIALISTI
HANNO BATTEZZATO IL LORO
MOVIMENTO "PANTERA ROSA" //



Figura 5 Il contro-movimento prese il nome di Pantera rosa. Gli occupanti non mancarono di irridere la poca fantasia degli avversari. Fonte: CD-ROM.



Figura 6 Due dei murales per cui Architettura a Palermo divenne famosa. Oggi sono stati tutti cancellati. Fonte: CD-ROM.

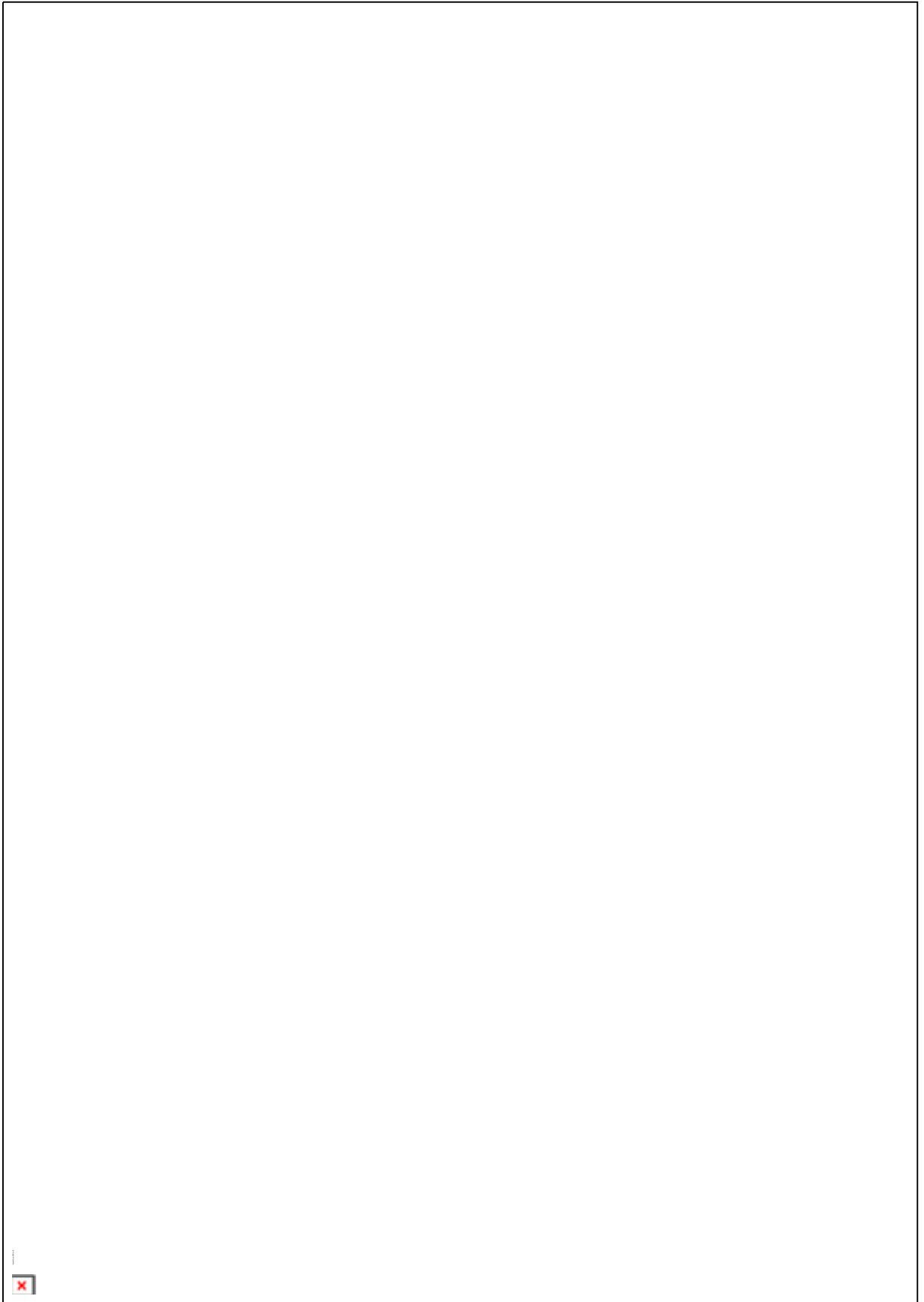


Figura 7. Altro murales di architettura di Palermo sull'Intifada. Fonte: CD-ROM.



Figura 8. Assemblée in corso. Fonte: CD-ROM.



Figura 9. Particolare di un assemblea. Sembrano tutti interessati. Fonte: CD-ROM.



Figura 10. Manifestazione di Napoli del 16/03/90. Circa centomila universitari e medi sfilano contro Ruberti e Galloni. Fonte: CD-ROM.

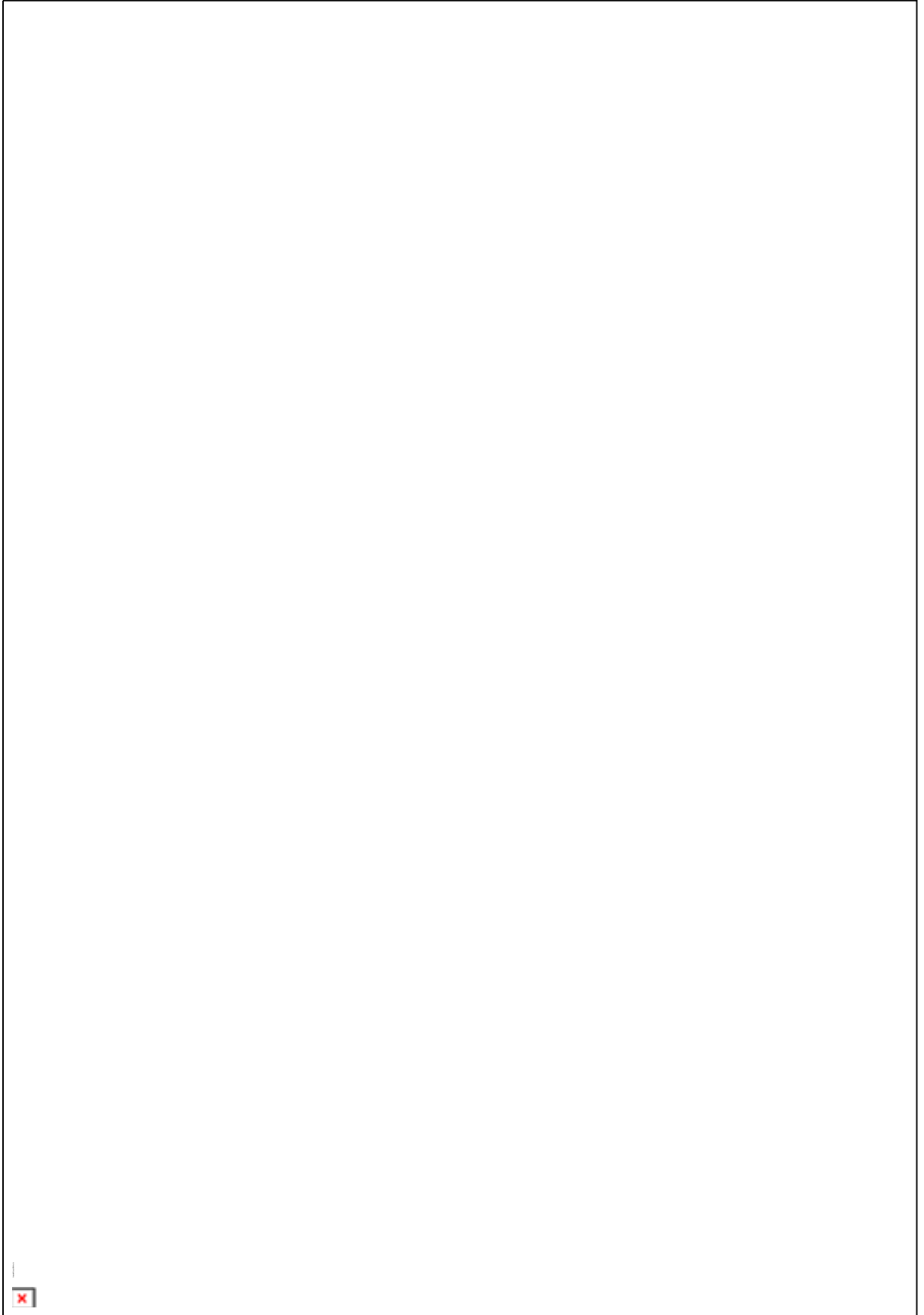


Figura 11. Forse una commissione al lavoro? Fonte: CD-ROM.



Figura 12. L'ingresso in via Maqueda della facoltà di Architettura a Palermo. Fonte: CD-ROM.



Figura 13 Copertina del “Menù di movimento” di Pisa. Fonte: Spazio Antagonista Newroz.



88

Figura 14 Vignetta di Architettura di Roma sulle similitudini fra anni 70 e 90. Fonte: Grafotoribelli. Immagini e documenti dell'occupazione della facoltà di Architettura di Roma gennaio-marzo 1990, Clear Edizioni, 1990.

AUTONOMIA!

SOLO IL NOME
FA ANCORA PAURA!

FACCIAMO UNA COSA:



TOGLIAMOLA DAI VOCABOLARI
INSIEME A COMUNISTA, ANTI-
FASCISTA, ANARCHICO E LIBERO

ATTENTI A QUESTE COSE!!

OCCUPAZIONE
A NUMERO
CHIUSO



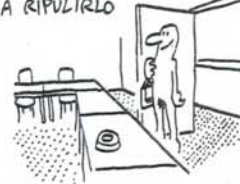
SNELLIRE
LE PROCEDURE



FIRMATO
St. Provanalonic

RIVOLUZIONE
IN PANTOFOLE

E' BELLO ARRIVARE IN
COMITATO QUANDO QUALCU-
NO HA GIA' PROVVEDUTO
A RIPULIRLO



65

Figura 15 Altre vignette di Architettura di Roma. Fonte: Grafotoribelli. Immagini e documenti dell'occupazione della facoltà di Architettura di Roma gennaio-marzo 1990, Clear Edizioni, 1990.

LA NEBBIA SI INFITTI SCE SUL CASO SILVIA MALTO NI !

Il gioco si fa confuso. Le piste si diramano in tutte le direzioni. Innanzitutto i fatti: nella notte tra il 9 ed il 10/2/1990, un compagno (che per comodita'

chiameremo L.L.L.L.) , stanco di vagare da un'aula all'altra del secondo piano di lettere, scende le scale per andare a dormire al D.A.M.S.-Arte. Di fronte ai dazebaos affissi dal C.R.S.M. , L.L.L.L. incontra un suo compagno del collettivo "Riflesso Godereccio" (che per comodita' chiameremo Daniele G.) assieme a 2 ragazze, di cui una tedesca. Daniele G. ferma L.L.L.L. e gli confida: "una di queste due ragazze conosce Silvia Maltoni!" La ragazza (quella italiana) aggiunge : "Si', la conosco ma non e' al IV anno: e' una matricola". Contemporaneamente, un ignoto intitola l'aula II a Silvia Maltoni e da Roma giunge un misterioso fax: "Bolognesi maledetti ! RIDATECI SILVIA MALTONI ! " A tutto cio' si aggiunge la testimonianza di un compagno (che per comodita' chiameremo Roberto B.) , il quale afferma : "nella notte tra l'8 e il 9/2/1990, durante la riunione del coordinamento Interfacolta', il compagno Inox, sospetto partitocrate e ras del Centro Stampa, mi ha preso per un braccio e mi ha detto : ' lo vedi quello li' riccioluto? Quello e' un dirigente della FGCI tra i piu' destri, ex-responsabile dei medi. Lui quando parla si professa ANTI-SCIOVINISTA, condanna il mito

42

Figura 16. I Bolognesi raccontavano che durante l'occupazione era scomparsa una certa Silvia Maltoni. Imbastirono un finto "caso" su questa (mai esistita) persona. Vediamo qui solo una pagina. Fonte: Archivio Marco Pezzi, Bologna.

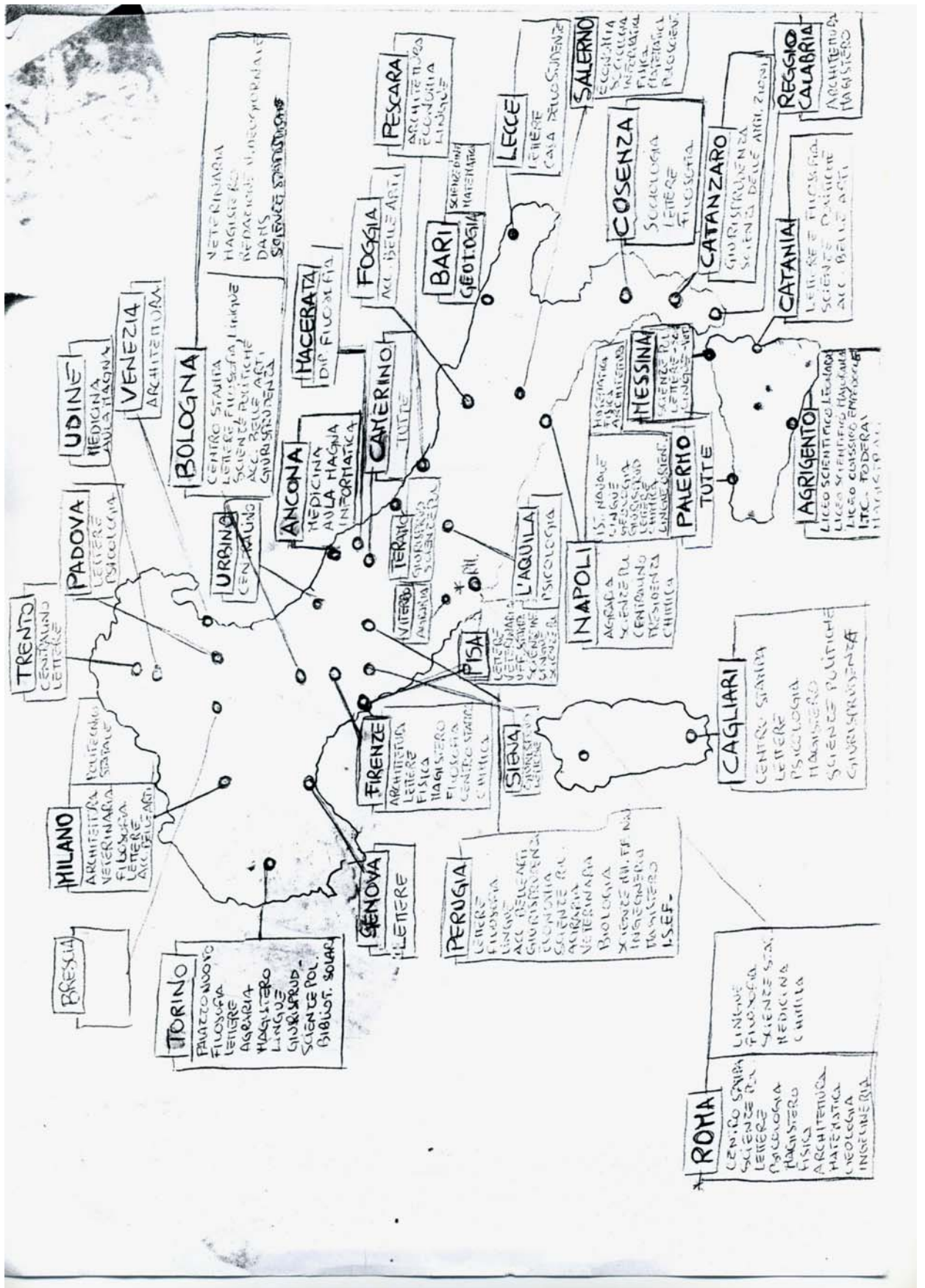


Figura 17. Mappa delle occupazioni. Fonte: Archivio Marco Pezzi, Bologna.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
AMMINISTRAZIONE

Area _____ Sett. _____ Rif. _____

Prot. _____ All. _____

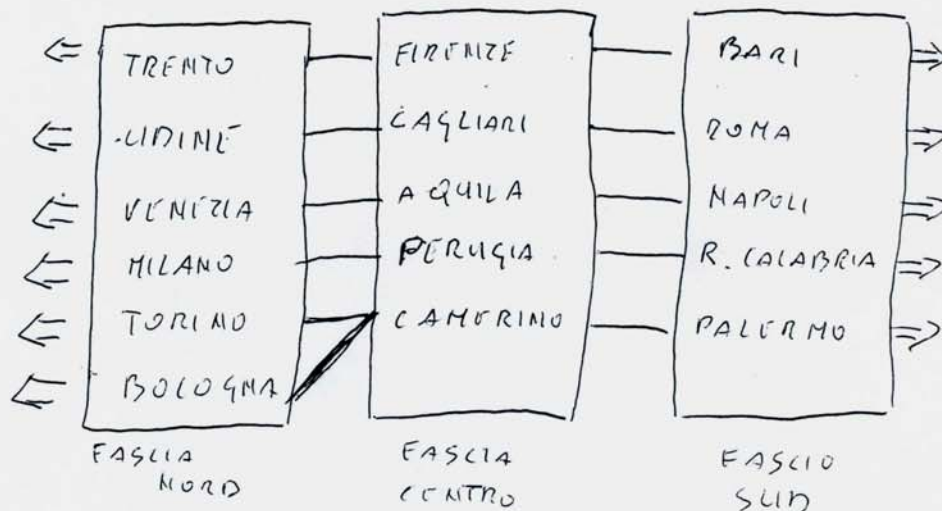
Risposta a _____

OGGETTO:



NUOVA RETEFAX:

SEMPRE FONDATA SUI 17 C. STAMPA REGIONALI, PERMETTE
UNA VELOCE DIFFUSIONE DELLE NOTIZIE
QUESTO LO SCHEMA



- SE UNA NOTIZIA NASCE NELLA VOSTRA CITTA' O REGIONE DOVETE
 - ① DIFFONDERLA REGIONALMENTE
 - ② FAXARLA AD OGNI NODO DELLA STESSA FASCIA
 - ③ FAXARLA AI NODI IN CONTATTO DELLE ALTRE DUE FASCE

Figura 18. Ecco come funzionava la rete fax. Fonte: Archivio Marco Pezzi, Bologna.

UNIVERSITA': USANO LA VIOLENZA PERCHE' NON HANNO RAGIONE

L'Università di Bologna - come altri Atenei italiani - è stata occupata da una esigua minoranza di studenti (o sedicenti tali) del cosiddetto "Movimento '90". Si tratta di una occupazione senza contenuti né proposte costruttive a favore dell'Università: l'unico scopo è quello di bloccare la vita dell'Università per ridare fiato a un PCI sponpato.

Infatti il PCI ha chiamato a raccolta i suoi vassalli (autonomi & Co), rispolverando slogan e ardori antichi. Da Botteghe Oscure, Occhetto invia fax con le istruzioni agli occupanti (anche a Bologna i collettivi si sono impadroniti di un ufficio fax dell'Università).

La maggioranza degli studenti è contro l'occupazione. Il comitato "Proposta Universitaria" ha raccolto in un solo giorno quasi 9.000 firme per dissentire dall'occupazione e proporre metodi diversi.

A Milano, dopo essere stati messi in minoranza dagli studenti in assemblea, gli occupanti sono entrati con violenza nella sede della cooperativa studentesca CUSL picchiando brutalmente 8 studenti dei Cattolici Popolari (trasportati poi al Pronto Soccorso).

A Bologna, un giovane universitario dei Cattolici Popolari è stato "pestato" mentre diffondeva la petizione contro l'occupazione.

Questo riemergere di forme di intolleranza, giunte ormai alla violenza fisica, viene favorito di fatto dall'esaltazione acritica, scanzonata e irragionevole delle occupazioni da parte di organi di informazione pubblica, in particolare dal TG3 e dal TG1 della RAI.

**CHIEDIAMO ALLA CITTADINANZA DI GIUDICARE QUESTI FATTI
E CONDANNARE LA STRUMENTALIZZAZIONE POLITICA CHE NE
PROVIENE**

MOVIMENTO POPOLARE

RETE FAX

PISA, 19/2/80

RENDIAMO NOTO ALLE ALTRE FACOLTÀ OCCUPATE CHE LA CARICA DELLA POLIZIA DURANTE IL SIT. IN PACIFICO DEL 17/2, È STATA FILMATA. OGGI IL FILMATO (REALIZZATO DA UNO STUDENTE) È STATO PROIETTATO DURANTE L'ASSEMBLEA DI ATENEIO. ABBIAMO INDETTO UNA CONFERENZA STAMPA PER INIZIARE LA DIFFUSIONE DI QUESTO DOCUMENTO. STIAMO ANCORA DISCUTENDO DELLE FORME CON CUI FARLO VISIONARE NEGLI ALTRI ATENEI. UNA BUONA OCCASIONE SAREBBE L'ASSEMBLEA NAZIONALE. FATECI AVERE I VOSTRI SUGGERIMENTI

COMM. STAMPA LETTERE

Figura 20. Pisa avvisa (ovviamente tramite fax) gli altri atenei del filamto sul Palacongressi. Fonte: Biblioteca Franco Serantini, Pisa.

Ora ci siamo,
 gli spaghetti chi li compra?
 due ore all'atrio,
 e segna gli interventi,
 Marx che diceva?
 non riesco proprio a capirlo,
 pareti,
 i colori ci sono,
 quello è riformista,
 a che ora la commissione?
 a che ora la festa?
 si facessero il servizio d'ordine,
 un documento
 che non dice niente,
 docenti,
 non docenti,
 non decenti,
 ombra, ombra,
 sgombra, sgombra,
 iniziano le lezioni?
 ce l'hai una sigaretta?
 io resto,
 chi resta?
 stiamo andando,
 un gettone o duecento lire,
 quanti siete in macchina?
 autonomi...
 soffittales,
 parla col microfono,
 quanto mi piace,
 sempre a spettegolare,
 le chiavi di tecnologia,
 un verme nell'insalata,
 non sono proprio fotogenico,
 sono giù di toner,
 seconda fase,
 mediazioni inutili,
 chi lo conosce quello?
 quanti giorni,
 quanti,
 e il tempo delle merendine,
 non tornerà
 più.

25 marzo 1990



Federico

123

Figura 21. Poesia e vignetta. Fonte: *Grafotoribelli. Immagini e documenti dell'occupazione della facoltà di Architettura di Roma gennaio-marzo 1990*, Clear Edizioni, 1990.

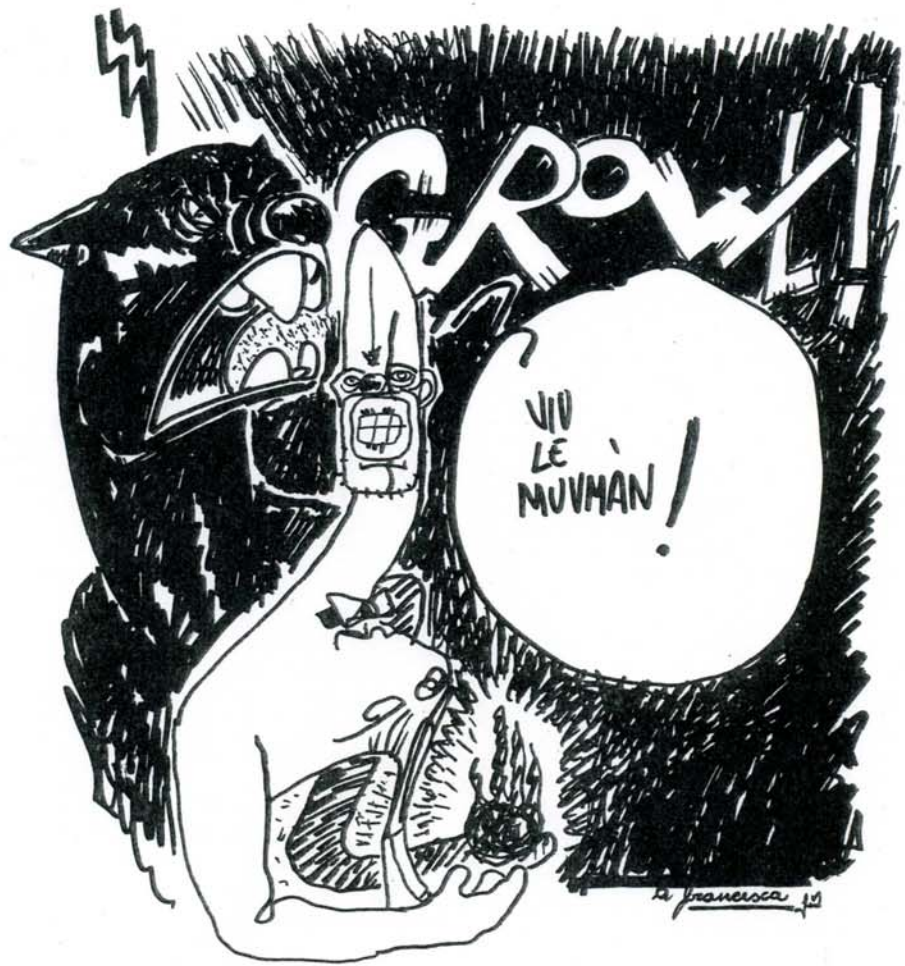


Figura 22. Viva il Movimento, in francese. Fonte: Grafotoribelli. Immagini e documenti dell'occupazione della facoltà di Architettura di Roma gennaio-marzo 1990, Clear Edizioni, 1990.

Bibliografia:

Fonti Giornalistiche:

Il Grande Vetro

La Pantera e il dubbio, numero speciale marzo-aprile 1990.

L'Espresso

Enrico Arosio, "Contestazione '90", 14/01/1990, n. 2.

Cristina Mariotti, *È una stagione di grandi riforme*, 14/01/90, n. 2.

Cristina Mariotti, *Piccoli ribelli crescono*, 14/01/90, n. 2.

Enrico Arosio, Roberto di Caro, *Sessantotto? No, grazie*, 11/02/90, n. 5-6

Telesio Malaspina, *Il ministro e la Pantera*, 11/02/90, n. 5-6.

Raffaele Simone, *Parole, parole, parole*, 11/02/90, n. 5-6.

L'Ora

Titti de Simone, *Occupata Lettere*, 06/12/89.

Titti de Simone, *Tre facoltà occupate*, 07/12/89.

Titti de Simone, *La rivolta senza urla*, 14/12/89.

Titti de Simone, Mauro Merosi, *Occupare, ma la notte no*, 16/12/89.

Mauro Merosi, *Miracoli di Scienze*, 16/12/89.

Titti de Simone, *Confusione e rabbia*, 19/12/89.

La protesta degli studenti esce dall'Ateneo occupato, 20/12/89 (non firmato).

Titti de Simone, *L'Università in strada*, 21/12/89.

Andrea di Quarto, *La rivolta a Magistero: "Non abbiamo una sede"*, 22/12/89.

Titti de Simone, *"Ministro, che figura"*, 22/12/89.

Titti de Simone, *Un Natale in facoltà*, 23/12/89.

Titti de Simone, *Brindisi di mezzanotte nelle facoltà occupate*, 27/12/89.

Titti de Simone, *Corteo show a fine anno*, 28/12/89.

Titti de Simone, *Idee, sogni e progetti senza sponsorizzazioni*, 28/12/89.

Tito Cortese, *Un giornale e gli studenti*, 29/12/89.

Gioacchino Lavanco, *Buon anno studenti fra festa e impegno*, 29/12/89.

Titti de Simone, *"Venite tutti con noi"*, 30/12/89.

Titti de Simone, *Proseliti oltre lo Stretto*, 03/01/90.

Titti de Simone, *Assemblee in facoltà, questo il calendario*, 05/01/90.

Titti de Simone, *Blocco ad oltranza*, 09/01/90.

Maurilio Prestia, *In tremila attorno a Bertoli per cantare l' "occupazione"*, 12/01/90.

Avete ragiona ma..., 13/01/90 (non firmato).

Titti de Simone, *"La legge che vogliamo"*, 16/01/90.

Titti de Simone, *Partiti i messaggeri*, 17/01/90.

Titti de Simone, *Tutti gridano Palermo*, 18/01/90.
 Titti de Simone, *Protesta in diretta*, 19/01/90.
 Titti de Simone, *2 milioni e mezzo di spettatori per la diretta di "Samarconda"*, 20/01/90.
 R. F., *"Non ci sono danni"*, 22/01/90.
 Titti de Simone, *E ora il Rettorato*, 25/01/90.
 Titti de Simone, *Appuntamento all'Ars*, 26/01/90.
 Titti de Simone, *In piazza anche i licei*, 27/01/90.
 Titti de Simone, *"Ruberti se ne vada"*, 30/01/90.
 Francesco Vitale, *Ballata per il sindaco*, 31/01/90.
 Titti de Simone, *Il movimento rischia*, 01/02/90.
 Mauro Merosi, *La "pantera" e i suoi dubbi*, 05/02/90.
 Titti de Simone, *Il Senato accademico si apre agli studenti*, 07/02/90.
 Stefano Cardinali, *La Pantera graffia*, 10/02/90.
 Sandra Rizza, *Mamme vivandiere nelle scuole presidiate*, 15/02/90.
 Giuseppe Lo Bianco, Titti de Simone, *Lo spreco in cattedra*, 10/03/90.
 Titti de Simone, *Studenti e precari occupano per due ore la stazione centrale*, 13/03/90.
 Titti de Simone, *Giungla dei concorsi*, 14/03/90.
 Titti de Simone, *Si temporeggia*, 16/03/90.
 Mauro Merosi, *La pantera verso la tregua Lunedì si sgombera fisica*, 17/03/90.
 Titti de Simone, *Riaperta Scienze*, 19/03/90.
 Vittorio Fiasconaro, *Il rebus dei privati*, 20/03/90.
 Titti de Simone, *Fisica, ancora per un giorno "costretti" all'occupazione*, 20/03/90.
 Walter Rizzo, *Liberate le facoltà*, 21/03/90.
 Mauro Merosi, *Policlinico tabù*, 22/03/90.
 Mauro Merosi, *Palermo verso lo sgombero: una svolta dopo l'assemblea*, 23/03/90.
 Titti de Simone, *Far west in facoltà*, 23/03/90.
 Giovanni Franco, *Gli amici di Lima si presentano accusando studenti e Orlando*, 26/03/90.
 Titti de Simone, *Inchiesta sull'Ateneo*, 28/03/90.
 Titti de Simone, *Ad Architettura e Magistero proteste contro i troppi silenzi*, 30/03/90.
 Piergiorgio del Castillo, *Pantera cerca tana*, 10/04/90.
Riapre architettura, 13/04/90 (non firmato).
 Gioacchino Lavanco, *Primi giorni da Preside nella facoltà occupata*, 18 /04/90.
 R.G., *Belle arti occupata Festa per i 100 giorni*, 20/04/90.

Il Giornale di Sicilia

Joseph Cacioppo, *Occupata la facoltà di Lettere*, 06/12/89.
Università, si allarga la protesta, 07/12/89 (non firmato).
 Umberto Lucentini, *Università, Lettere rimane bloccata Scienze Politiche, occupazione sospesa*, 08/12/89.
 Joseph Cacioppo, *All'Università ancora proteste ed occupazione*, 09/12/89.
 Joseph Cacioppo, *Università, l'assemblea degli studenti: "Stato d'agitazione in tutte le facoltà"*, 13/12/89.

Enzo Tartamella, Joseph Cacioppo, *Occupate pure Legge e Scienze*, 14/12/89.
 Joseph Cacioppo, *Università, mal di burocrazia*, 15/12/89.
 Delia Parrinello, *I presidi appoggiano la protesta*, 16/12/89.
 Joseph Cacioppo, *Università, "Solidarietà sospette" Studenti contro le strumentalizzazioni*, 17/12/89.
 Francesco Deliziosi, *Ateneo, commissioni al lavoro*, 19/12/89.
 Francesco Deliziosi, *Gli universitari scendono in piazza*, 20/12/89.
 Edilizia, *445 miliardi al Sud*, 21/12/89 (non firmato).
 Enzo Tartamella, *Dagli studenti appello alla città*, 21/12/89.
 Università, *un Natale di occupazione*, 22/12/89 (non firmato).
 Francesco Deliziosi, *Università, la protesta si allarga*, 23/12/89.
 Egidio Scaccio, *Università occupata, fantasia liberata*, fotoservizio, 27/12/89.
 Delia Parrinello, *Biologia, occupazione sospesa*, 28/12/89.
 Franco Lo Piparo, *"Studenti, non sto con voi"*, 31/12/89.
 Francesco Deliziosi, *Veghione nell'Università occupata*, 02/01/90.
 Francesco Deliziosi, *Gli studenti difendono la protesta*, 03/01/90.
 Francesco Deliziosi, *Università, un mese di occupazione, Oggi assemblea per decidere cosa fare*, 05/01/90.
 Francesco Deliziosi, *Legge propone: Corteo nazionale*, 06/01/90.
 Francesco Deliziosi, *Quattromila studenti per Bertoli*, 13/01/90.
 Francesco Deliziosi, *I partiti agli studenti: "Siamo con voi" Scettica l'assemblea: "Dimostratelo"*, 16/01/90.
 Occupata pure Chimica, 17/01/90 (non firmato).
 Dc, *la legge Ruberti va cambiata*, 18/01/90 (non firmato).
 Facoltà occupate in mezza Italia, 19/01/90 (non firmato).
 Salvatore Arcella, *Università, dilaga la protesta*, 19/01/90.
 Salvatore Arcella, *Ruberti: "Troppo polverone"*, 20/01/90.
 V. N., *Università occupata, dopo gli esposti la magistratura ha aperto un'inchiesta*, 22/01/90.
 Salvatore Arcella, *Università, si muove Cossiga*, 23/01/90.
 Francesco Deliziosi, *Università, protesta a macchia d'olio Occupazioni anche a Catania e a Messina*, 25/01/90.
 Umberto Lucenti, *"Università come aziende"*, 26/01/90.
 Un movimento contro l'occupazione, 27/01/90 (non firmato).
 Salvatore Arcella, *Università, il governo agli studenti: "Attenti, c'è chi soffiava sulla protesta"*, 28/01/90.
 Francesco Badalamenti, *Corteo pro-Orlando di 4 mila studenti*, 31/01/90.
 Rosa Ernandes, *Il movimento cerca sbocchi*, 02/02/90.
 Salvatore Arcella, *Labini: "Ben vengano i privati"*, 03/02/90.
 Daniela Luciano, *Cossiga interviene sulle proteste: "Con questi studenti bisogna dialogare"*, 04/02/90.
 In sessantamila alla marcia di Roma, 04/02/90 (non firmato).
 Rosa Ernandes, *Si allarga il fronte del no*, 04/02/90.
 Rosa Ernandes, *Università, scontro sempre più duro tra l'ala moderata e gli irriducibili*, 07/02/90.
 Placido Cesareo, *Tutti contro la "lezione" del Br*, 08/02/90.
 Spiraglio per l'Università, 09/02/90 (non firmato).
 Rosa Ernandes, *Palermo, la "Pantera" non molla*, 10/02/90.

Rosa Ernandes, *Palermo, altre occupazioni*, 14/02/90.
Salvatore Arcella, *Appello con 141mila firme: "Ministro, vogliamo studiare"*, 15/02/90.
Rosa Ernandes, *Al corteo erano quindicimila*, 15/02/90.
Ivan Cicala, *E domani di nuovo corteo*, 16/02/90.
Dino Barraco, *Medie superiori, a Marsala rientra la protesta*, 17/02/90.
Ivan Cicala, *Gli studenti alla commissione "Non criminalizzate la protesta"*, 17/02/90.
R. Ar, *E' cessata dopo cento giorni l'occupazione a Giurisprudenza*, 24/03/90.
E. C., *Anche i vescovi affrontano la "Pantera"*, 25/03/90.

L'Unità

Marina Mastroluca, *Il movimento '90 occupa Lettere*, 16/01/90.
Marina Mastroluca, *Università, vento di rivolta*, 17/01/90.
Marina Mastroluca, *Il movimento del '90 dilaga a Roma*, 17/01/90.
Marina Mastroluca, *La protesta dilaga a macchia d'olio*, 18/01/90.
M. Serena Palieri, Vincenzo Vasile, *Occupazione generale*, 19/01/90.
Michele Serra, *Tranquilli, non è il terribile '68*, 20/01/90.
Francesco Vitale, *Il movimento '90 sott'inchiesta*, 21/01/90.
Cecilia Meli, *La protesta arriva anche a Pisa e Siena*, 23/01/90
Fabio Luppino, *La scuola a pezzi si ribella*, 24/01/90.
Jenner Meletti, *"Non violenza, non violenza" alla polizia rispondono così*, 25/01/90.
Annamaria Guadagni, *Nella facoltà occupata 30 e lode fra gli evviva*, 27/01/90.
Il movimento "prova" la piazza, 27/01/90 (non firmato).
Marina Mastroluca, Cecilia Meli, *"Eccoci, siamo tanti"*, 28/01/90.
Francesco Vitale, *Tre giorni a Palermo: corteo, poi il summit*, 29/01/90.
P.S.B., *Sabato in corteo a Roma studenti da tutta Italia*, 01/02/90.
Saverio Lodato, *Il movimento 90: Ruberti si dimetta*, 02/02/90.
Fabio Luppino, *A Roma il ruggito della pantera*, 03/02/90.
Marina Mastroluca, *In centomila hanno "occupato" Roma*, 04/02/90.
Marina Mastroluca, *I ragazzi del '90 incontrano il '68*, 07/02/90.
Marina Mastroluca, *Addosso al movimento: "Siete filo-Br" Gli studenti: manovre contro di noi*, 08/02/90.
Marina Mastroluca, *Assemblea per Bachelet*, 09/02/90.
Marina Mastroluca, *Il movimento 90 commemora Bachelet*, 09/02/90.
Massimo D'Alema, *Gli stupidi al safari*, 09/02/90.
Stefano Di Michele, *Bachelet nella memoria del movimento*, 10/02/90.
Occupanti di Scienze Politiche, *"La lezione Br? Ecco come è andata"*, 10/02/90 (cronache romane).
Marina Mastroluca, *Gli studenti ricordano Bachelet Intanto la Procura apre un'inchiesta*, 11/02/90.
Marina Mastroluca, *Striscioni in aula: "No al terrorismo"*, 13/01/90.
Ruggiero Farkas, *A Palermo in ventimila "per poter studiare"*, 15/02/90.
Marina Mastroluca, Giampaolo Tucci, *"Caro movimento, dobbiamo parlarci"*, 15/02/90.
"Cari amici, vogliamo incontrarci?", 17/02/90 (articolo non firmato).

Francesco Vitale, *Palermo, quindicimila in piazza*, 18/02/90.
 Rachele Gonnelli, *“Ecco il filmato degli scontri” Uno studente denuncia la polizia*, 19/02/90.
 Luciano Luongo, *Pisa, “te la do io la Costituzione” Proiettato il film che accusa la Ps*, 20/02/90.
 Vito Faenza, *A Napoli in 40mila con la pantera*, 24/02/90.
 Pietro Stramba-Badiale, *La “pantera” va a Firenze La Camera invita gli studenti*, 25/02/90.
 Pietro Stramba-Badiale, *Assemblea chiusa o aperta? La pantera litiga a Firenze*, 22/02/90.
 Marina Mastroluca, *Si potrà prendere la “laurea breve”*, 01/03/90.
 Marina Mastroluca, *“Pantere” in trattative aspettando Firenze*, 03/03/90.
 Cecilia Meli, *Domani il voto della “pantera” Divisioni sulla privatizzazione*, 06/03/90.
 Cecilia Meli, *La “pantera” esce dall’Università Lunedì bloccherà le stazioni Fs*, 08/02/90.
 Marco Lippi, *I professori universitari? Baroni che non hanno alcuna voglia di lavorare*, 09/03/90.
 Pietro Stramba-Badiale, *Bari, picchiatori in azione Feriti otto studenti*, 09/02/90.
 Cecilia Meli, *La “pantera” si dà appuntamento il 17 a Napoli*, 10/03/90.
 Pietro Stramba-Badiale, *Gli studenti contro Craxi “Ha violato la nostra intimità”*, 13/03/90.
 Pietro Stramba-Badiale, *Domani “pantera” in piazza a Napoli Alla Camera primo voto contro Ruberti*, 16/03/90.
 Pietro Stramba-Badiale, *Centomila a Napoli la Pantera è ancora forte*, 18/03/90.

La Repubblica

Umberto Rosso, *A Palermo clima da ‘68 occupate 7 facoltà universitarie*, 14/12/89.
 Umberto Rosso, *“Siamo i ragazzi dell’89 l’Università è in rivolta”*, 17-18/12/89.
 Umberto Rosso, *In corteo 10mila studenti “Prendiamoci l’Università”*, 21/12/89.
 Roma, *quasi un safari per catturare la pantera fuggita*, 28/12/89 (non firmato).
 Umberto Rosso, *Veglione di lotta all’Ateneo*, 02/01/90.
 Ambra Somaschini, *Ma la pantera nera sfugge alla cattura*, 04/01/90.
 Università Ruberti *disponibile a modificare la legge*, 14-15/01/90 (non firmato).
 Paolo Boccacci e Riccardo Luna, *Roma, Università in rivolta “Presidente, lei è esautorato”*, 16/01/90.
 Marina Garbesi, *“Ma questi ragazzi non vogliono le riforme”*, 17/01/90.
 Luca Villorosi, *“Baroni fate fagotto, c’è un nuovo 68”*, 17/01/90.
 Miriam Mafai, *Ritornano gli eskimo ma non è il ‘68*, 18/01/90.
 Luca Villorosi, *E alla fine presero l’aula magna*, 18/01/90.
 Marina Garbesi, *Dilaga l’eco della protesta*, 19/01/90.
 Guglielmo Pepe, *“Studenti vi comprendo ma l’occupazione no”*, 20/01/90.
 Marina Garbesi, *La legge? Cambiamola per salvarla*, 20/01/90.
 Umberto Rosso, *Inchiesta sull’università di Palermo*, 21-22/01/90.
 Marina Garbesi, *“Perché noi, creativi della pubblicità, regaliamo uno slogan a quei ragazzi”*, 21-22/01/90.

Luca Villoresi, *“Un movimento pacifico ecco quello che siamo”*, 21-22/01/90.
 Enzo Forcella, *Gli studenti ci svegliano dal sonno*, 23/01/90.
 Giorgio Bocca, *Ma sognano un'Italia umbertina*, 23/01/90.
 Marina Garbesi, *I Magnifici al Movimento “Vogliamo il dialogo”*, 26/01/90.
 Marina Garbesi, *La pantera arriva alla Statale occupata ieri l'aula magna*, 27/01/90
 Luca Villoresi, *Il Movimento in piazza pacifico e scanzonato*, 28-29/01/90.
 Silvana Mazzocchi, *Gava: “Non temiamo le nuove Br”*, 28-29/01/90.
 Luca Villoresi, *La “pantera” è troppo grande per l'aula magna di Palermo*, 01/02/90.
 Luca Villoresi, *“Non chiamiamoci compagni siamo solo colleghi”*, 02/02/90.
 Luca Villoresi, *“I nostri sogni non anno sponsor”*, 04-05/02/90.
 Marina Garbesi, *Ruberti annuncia: “Cambio la legge”*, 06/02/90.
 Riccardo Luna, *L'ex Br al movimento “Grazie a voi gli anni '80 sono proprio finiti”*, 07/02/90.
 Giovanni Ferrara, *Se il governo ripete gli errori del '68*, 08/02/90.
 Marina Garbesi, *La “serrata” dei rettori “Blocchiamo gli esami”*, 08/02/90.
 Guglielmo Pepe, *“Primo, sgomberate gli atenei”*, 08/02/90.
“Rispetto per le vittime delle Br”, 09/02/90 (non firmato).
 Marina Garbesi, *“Non manderò la polizia anch'io ero studente”*, 10/02/90.
 Guglielmo Pepe, *La non-violenza della pantera*, 11-12/02/90.
 Guglielmo Pepe, *“Onore alle vittime del terrotismo”*, 13/02/90.
 Alessandro Figa Talamanca, *Gli errori degli studenti*, 14/02/90.
 Enrico Bonerandi, *La Pantera a ritmo di lambada “graffia” il centro di Milano*, 14/02/90.
 Paolo Flores D'Arcais, *Ma perché la Pantera non lascia la foresta?*, 15/02/90.
 Marina Garbesi, *E Craxi scende in campo per “domare” la pantera*, 15/02/90.
 Guglielmo Pepe, *“Impedire gli esami è pur sempre violenza”*, 15/02/90.
 Marina Garbesi, *Un ramoscello d'olivo alla Pantera*, 17/02/90.
 Maria Novella de Luca, *“Noi non ci fidiamo” il Movimento dice no*, 17/02/90.
 Stefano Costantini, *Un coro: “Soddisfatti e vincenti”*, 17/02/90
 Marina Garbesi, *Ma la Pantera non ci sta “Quella legge è da rifare”*, 18-19/02/90
 Marco Barabotti, *Pisa, fischi e sberleffi ad Andreotti la polizia caccia via i contestatori*, 18-19/02/90.
 Stefano Rodotà, *Pantera, è giunto il momento di trattare*, 21/02/90.
 Marina Garbesi, *La Pantera litiga sulle deleghe “A Firenze non ci andiamo più”*, 21/02/90.
 Marina Garbesi, *La Pantera assedia Montecitorio*, 22/02/90.
 Marina Garbesi, *“Smettetela o annulliamo l'anno”*, in “La Repubblica” del 23/02/90
 Marina Garbesi, *La Iotti contesta i rettori “Minacciare non serve” E la Pantera va a Firenze*, 24/02/90
 Marina Garbesi, *La Pantera non ruggisce più*, 25-26/02/90.
 Luca Villoresi, *Pantera contro Pantera*, 27/02/90.
 Guglielmo Pepe, *Quelli di Urbino non ci stanno “Voi siete manovrati dal Pci”*, 27/02/90.
 Luca Villoresi, *Ma la Pantera arranca nella palude delle mozioni*, 28/02/90.
 Guglielmo Pepe, *Un Movimento chiamato desiderio Dibattito sul Nulla in cerca della linea...*, 28/02/90.
 Luca Villoresi, *La Pantera stremata dai preliminari*, 01/03/90.

Luca Villoresi, *Quel graffio "non violento"*, 02/03/90.
 Marina Garbesi, *A Firenze la Pantera non va nel pallone*, 03/03/90.
 Luca Villoresi, *Pronto, è qui il Movimento? La linea rovente della Pantera*, 07/03/90.
 Luca Villoresi, *"Il 19 libereremo le facoltà"*, 09/03/90
 Federico Pirro, *Bari, pestaggio in libreria scontri fra Cl e occupanti*, 09/03/90.
 Eleonora Puntillo, *Craxi scrive, la Pantera protesta*, 10/03/90.
 Marina Garbesi, *Il graffio della Pantera a Napoli sit-in sui binari*, 13/03/90.
 Ermanno Corsi, *Napoli città assediata*, 14/03/90.
Il Movimento verso l'armistizio Pisa, scontri fra "pantere" e polizia, 16/03/90 (non firmato).
 Marina Garbesi, *L'ultima zampata della Pantera oggi tutti in corteo a Napoli*, 17/03/90.
 Guglielmo Pepe, *"Non riuscirete a metterci in gabbia"*, 18-19/03/90.
 Maria Novella de Luca, *Il ritorno a casa della Pantera*, 20/03/90.
 Alfredo Giuliani, *Caro Placido ti contesto*, 21/03/90.
 Alberto Ronchey, *Pantera ha torto, lo stato pure...*, 27/03/90.

Il Tirreno (cronache pisane)

Il ministro Ruberti all'università per inaugurare l'anno accademico, 13/01/90 (articolo non firmato)
 Gianluca Zucchelli, *"Mancano alloggi per gli studenti"*, 14/01/90.
 Monica Fontana, *Boom delle matricole Spopola economia*, 18/01/90.
 Monica Fontana, *Più di duecento studenti in assemblea contro Ruberti*, 19/01/90.
"A Biologia mancano le aule e la situazione peggiorerà", 21/01/90.
 Roberto Galli, *"La riforma va verificata ma le occupazioni non servono"*, 23/01/90.
 Gianluca Zucchelli, *La protesta si estende alle medie superiori*, 26/01/90.
Tremila ieri in corteo Altri tre istituti occupati, 31/01/90 (articolo non firmato).
Pisa, è l'Università il suo vero polmone, 01/02/90 (articolo non firmato).
 Gianluca Zucchelli, *Occupate Legge e Isa ma cresce il dissenso*, 02/02/90.
"Medicina, gli assenti non possono accusarci", 04/02/90 (articolo non firmato).
 Gianluca Zucchelli, *Occupanti "sfrattati" dalla sede di Biologia*, 06/02/90.
 Gianluca Zucchelli, *Divampa un incendio davanti a Filosofia*, 07/02/90.
 Gianluca Zucchelli, *I professori solidali "Però torniamo in aula"*, 08/02/90.
"C'è una bomba", e l'aula di Giurisprudenza si spopola, 09/02/90 (articolo non firmato).
"E bravo chi non si è piegato al volere di sparute minoranze", 12/02/90 (articolo non firmato).
L'ex sindaco Orlando incontra gli studenti, 13/02/90 (articolo non firmato).
 Monica Fontana, *Orlando appoggia gli studenti "Avete il coraggio del dissenso"*, 14/02/90.
Ingrao a Medicina incontra gli studenti, 15/02/90 (articolo non firmato).
"Studenti, è necessario tornare alla normalità", 16/02/90 (articolo non firmato).
Giornata storica, discussa a Pisa la nuova Europa, del 18/02/90.
"Siamo indignati di fronte alla violenza ingiustificata", 20/02/90 (articolo non firmato).

Anche gli studenti cattolici sono solidali con i manifestanti, 20/02/90 (articolo non firmato).

Trasmesso ieri al Tg3 il filmato della carica della polizia contro gli studenti, 21/02/90, (articolo non firmato).

Oggi iniziativa contro il razzismo Domani l'assemblea d'ateneo, 22/02/90 (articolo non firmato).

"Basta con le occupazioni devono tornare le lezioni", 23/02/90, (articolo non firmato).

Poliziotto contestato al liceo Buonarroti, 24/02/90, (articolo non firmato).

La polizia solo chiamata, 25/02/90, (articolo non firmato).

Scuole, tornano le lezioni regolari, 27/02/90, (articolo non firmato).

Un altro appello agli studenti "Basta, cessate le occupazioni", 28/02/90.

Monica Fontana, *Gli studenti decidono oggi se continuare la "linea dura"*, 06/03/90.

Monica Fontana, *Ateneo, continua l'occupazione in vista dell'incontro di Napoli*, 10/03/90.

Monica Fontana, *"Siamo dovuti intervenire"*, 16/03/90

Pisa, dieci feriti nello scontro fra studenti e polizia, 16/03/90 (non firmato).

Fabio Demi, *"La polizia non ha caricato Anzi, è stata aggredita"*, 17/03/90.

Monica Fontana, *Martedì una mobilitazione studentesca contro il razzismo*, 18/03/90.

Monica Fontana, *La lotta degli studenti sta per diventare un film*, 21/03/90.

M. Fa., *Un treno contro il razzismo Gli studenti vanno a Firenze*, 22/03/90

Monica Fontana, *Gli studenti meditano sull'eredità del '68*, 24/03/90

Monica Fontana, *Solo uno su tre si laurea a Fisica*, 29/03/90.

Monica Fontana, *Ingegneria, pochi laureati o almeno otto anni di studi*, 10/04/90

La Nazione (cronache pisane)

Anno accademico, un'apertura contestata, 13/01/90 (articolo non firmato).

Autonomia "vanificata", 16/01/90 (articolo non firmato).

E i docenti pisani del Cipur avanzano le loro proposte (articolo non firmato).

Occupazione rimandata, 19/01/90 (articolo non firmato).

Nuovi problemi sono evidenziati dalle assemblee, 20/01/90 (articolo non firmato).

Si prepara l'occupazione di Palazzo Ricci, 21/01/90 (articolo non firmato).

Valeria Caldelli, *Arrivato il vento del sud*, 23/01/90.

Massimo Bindi, *Inizia la mobilitazione d'ateneo*, 24/01/90.

Occupazioni a macchia d'olio, 25/01/90 (articolo non firmato).

Le occupazioni continuano, 26/01/90 (articolo non firmato).

Scienze, occupati i dipartimenti, 27/01/90 (articolo non firmato).

Corteo e maxi-assemblea, 28/01/90 (articolo non firmato).

Tremila in corteo per l'università, 31/01/90 (articolo non firmato).

Occupazione a Fisica, 01/02/90 (articolo non firmato).

Guglielmo Vezzosi, *Nasce il "fronte del dialogo"*, 01/02/90.

Ora è bloccata la Sapienza, 02/02/90 (articolo non firmato).

A Roma da facoltà e istituti, 03/02/90 (articolo non firmato).

Il blocco continua (e martedì corteo), 04/02/90 (articolo non firmato).

Scuole superiori, studenti in corteo, 06/02/90 (articolo non firmato).
È nata l'alleanza dei "prof", 08/02/90 (articolo non firmato).
Sapienza "libera", 09/02/90 (articolo non firmato).
E Leoluca Orlando parla agli studenti, 13/02/90 (articolo non firmato).
Rinviata l'assemblea d'ateneo, 14/02/90 (articolo non firmato).
Appello agli occupanti, 15/02/90 (articolo non firmato).
Per ora l'appello è inascoltato, 16/02/90 (articolo non firmato).
Gli studenti manifestano contro la politica di Roma, 17/02/90 (articolo non firmato).
In duemila attorno a Guccini, 17/02/90 (articolo non firmato).
Qualche attimo di tensione, 18/02/90 (articolo non firmato).
Dopo gli episodi di sabato denuncia di uno studente, 19/01/90 (articolo non firmato).
I giovani accusano la polizia, 20/02/90 (articolo siglato).
Ancora polemiche e prese di posizione, 21/02/90 (articolo non firmato).
Nuova assemblea d'ateneo, 22/02/90 (articolo non firmato).
"Ragazzi, tornate a scuola!", 23/02/90 (articolo non firmato).
Anno accademico in pericolo, 24/02/90 (articolo non firmato).
La parola a Firenze, 25/02/90 (articolo non firmato).
Occupazioni, tempo di bilanci, 27/02/90 (articolo non firmato).
"Ora le occupazioni devono terminare", 28/02/90 (articolo non firmato).
 Guglielmo Vezzosi, *Un "tappeto" di vassoi davanti al comune*, 03/03/90.
 Guglielmo Vezzosi, *A Roma il "fronte del dialogo"*, 04/03/90.
Si decide la sorte delle occupazioni, 06/03/90 (articolo non firmato).
Venti studenti denunciati alla Procura, 08/03/90 (articolo non firmato).
Contestate le forze dell'ordine, 08/03/90 (articolo non firmato).
Lingue, assemblea di facoltà, 08/03/90 (articolo non firmato).
Lingue, ancora linea dura, 09/03/90 (articolo non firmato).
Studenti, si decide sulle forme di lotta, 12/03/90 (articolo non firmato).
Studenti mobilitati per una settimana, 13/03/90 (articolo non firmato).
Protesta: pasti bloccati, 15/03/90 (articolo non firmato).
 Francesco Dragoni, *La polizia sgombera l'ex Nettuno*, 16/03/90.
 Marina Maronna, *"Sono gruppi isolati, fuori dalla realtà"*, 16/03/90.
 Francesco Dragoni, *"Nettuno", 35 denunciati*, 17/03/90.
 Massimo Bindi, *La "Pantera" non cede*, 21/03/90.
I conti in tasca alla Pantera, 30/03/90 (articolo non firmato).
 Guglielmo Vezzosi, *E la Pantera si offre: "Ci autotasseremo"*, 31/03/90.

Documenti del movimento

Per quanto riguarda il movimento palermitano la mia principale fonte è stato *I movimenti a Palermo - 1989-1990 La Pantera*, raccolta in CD-ROM di documenti, immagini, rassegna stampa, interviste, disegni a cura di Davide Ficarra e Vittorio Vizzini (segnalati di seguito semplicemente come CD-ROM).

Sul movimento pisano molti documenti fanno parte del Fondo "Pantera" della Biblioteca "Franco Serantini" (BFS), altri ancora del fondo "Università – Studenti" dell'archivio dello Spazio Antagonista "Newroz" (SAN), altri ancora di alcuni fondi privati.

Per i documenti di rilevanza nazionale la mia fonte privilegiata è stata l'Archivio della Nuova Sinistra "Marco Pezzi" di Bologna (AMP).

Sul movimento di Palermo:

Dicembre

Occupazione Scienze Politiche volantino (novembre 1989), CD-ROM.

Volantino Assemblea di Lettere volantino 2 pagg, 6/12/1989, CD-ROM.

Scienze Politiche solidarietà agli studenti di Lettere, volantino, 6/12/1989, CD-ROM.

Volantino di convocazione prima Assemblea d'Ateneo, 12/12/1989, CD-ROM.

Mozioni approvate Assemblea Ateneo 4 pagg, 12/12/1989, CD-ROM.

Documento approvato Assemblea Ateneo 12/12/1989, CD-ROM.

Mozione occupazione Scienze Politiche, 2 pagg, 13/12/89, CD-ROM

Comunicato Scienze Politiche, volantino, 14/12/89, CD-ROM.

Documento assemblea Facoltà di Magistero, volantino, 16/12/89, CD-ROM.

Relazione della Commissione sul PdL Ruberti, 2 pagg, 19/12/89, CD-ROM.

Relazione della Commissione sul legge regionale per il diritto allo studio, 7 pagg, 19/12/89, CD-ROM.

Piattaforma di rivendicazioni per la manifestazione del 20/12, volantino, 20/12/89, CD-ROM.

Assemblea Ateneo contro invasione di Panama, volantino, 21/12/89, CD-ROM.

Scienze Politiche documento sulla didattica, 7 pagg, 23/12/89, CD-ROM.

Risposta al ministro Ruberti. Assemblea d'Ateneo (Dicembre) CD-ROM

Regolamento Assemblea d'Ateneo (Dicembre), CD-ROM.

Risposta dell'Assemblea di Lettere al prof. Lo Piparo (Dicembre), CD-ROM.

Lettera degli studenti di Lettere al Ministro Ruberti, (Dicembre), CD-ROM.

Volantino di Giurisprudenza, (Dicembre), CD-ROM.

Documento dissidenti Economia e Commercio, (Dicembre), CD-ROM.

Gennaio

Relazione studenti di Magistero sull'occupazione della Facoltà, 03/01/90, CD-ROM.

Risposta ai giornali dell'assemblea di Magistero, 05/01/90, CD-ROM.

Relazione studenti di Giurisprudenza sull'occupazione della Facoltà, 05/01/90, CD-ROM.

Comunicato stampa Giurisprudenza, 05/01/90, CD-ROM.

Manifesto Studenti Facoltà Architettura 07/01/90, CD-ROM.

Relazione studenti di Scienze Politiche sull'occupazione della Facoltà, 08/01/90, CD-ROM.

Relazione studenti di Lettere sull'occupazione della Facoltà, 08/01/90, CD-ROM.

Accademia delle Belle Arti, 08/01/90, CD-ROM.

Richieste studenti di Fisica, 09/01/90, CD-ROM.

Lettera aperta agli studenti dell'Università italiana, 16/01/90, CD-ROM.

Megaconcerto delle Facoltà Occupate, 17/01/90, CD-ROM.

Mozione Ricercatori al Consiglio d'Amministrazione Ateneo, 17/01/90, CD-ROM.

Respinta dal CDA mozione ricercatori, 17/01/90, CD-ROM.

Mozione Economia e Commercio, 18/01/90, CD-ROM.
Contro Ruberti non solo contro Facoltà di Lettere, 24/01/90, CD-ROM.
Solidarietà dai lavoratori dell' Università, 24/01/90, CD-ROM.
Volantino Magistero Occupata, 24/01/90, CD-ROM.
Mozione Assemblea d'Ateneo, 29/01/90, CD-ROM.
Andreotti boicotta Palermo, 30/01/90, CD-ROM.
Volantino Giurisprudenza, (gennaio), CD-ROM.
Risposta al Senato Accademico, (gennaio), CD-ROM.
Seminari autogestiti Scienze Politiche, (gennaio), CD-ROM.
Richieste studenti di Scienze, (gennaio), CD-ROM.
Documento Architettura, (gennaio), CD-ROM.
Documento Lettere, (gennaio), CD-ROM.

Febbraio

Mozione conclusiva Assemblea Nazionale, 01/02/90, CD-ROM.
Mozione Consiglio di Facoltà Ingegneria, 05/02/90, CD-ROM.
Documento C.d F. di Lettere, 06/02/90, 19/02/90, CD-ROM.
Documento Dieta della Facoltà di Lettere, 21/02/90, CD-ROM.
Lettera aperta studenti di Giurisprudenza, 22/02/90, CD-ROM.
Mozione Assemblea Facoltà giurisprudenza, (febbraio), CD-ROM.
Libro Bianco sulla gestione dell' Ateneo, (febbraio), CD-ROM.
Richieste Assemblea Giurisprudenza, (febbraio), CD-ROM.
Delibera C.di F. Giurisprudenza, (febbraio), CD-ROM.
Risposta degli studenti alla delibera C.di F. Giurisprudenza, (febbraio), CD-ROM.
Richieste al C.di F. di Magistero, (febbraio), CD-ROM.
Psicologia un corso di laurea inesistente...., (febbraio), CD-ROM.

Marzo

Assemblea Nazionale del Movimento a Firenze, dal 27/02/90 al 05/03/90, CD-ROM.
Conferenza d'Ateneo, 06/03/90, CD-ROM.
Volantino manifestazione nazionale Napoli, 17/03/90, CD-ROM.
Mozioni assemblea Facoltà di Lettere 1, 27/03/90, CD-ROM.
Mozioni assemblea Facoltà di Lettere 2, 27/03/90, CD-ROM.

Sul movimento di Pisa:

Volantino **OccupazioneOccupazioneOccupazioneOccupazione** del 22/01/90, custodito nel Fondo "Pantera" della Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa (BFS).
Assemblea Facoltà di Lingue, Piattaforma di discussione proposta per l'assemblea d'Ateneo, 2 pagg, 23/01/90, BFS.
Assemblea d'Ateneo, Comunicato stampa I, 2 pagg, 23/01/90, BFS.
Liceo Scientifico Buonarroti, Conro la privatizzazione della scuola aderiamo in massa alla manifestazione di martedì, volantino [25/01/90], SAN.
Assemblea d'Ateneo, Mozione Politica approvata dall'assemblea di Ateneo di Pisa del 26/01/90, 2 pagg, BFS.
Commissione Politica Facoltà occupata di Lettere e Filosofia, [comunicato sulle dichiarazioni di Gava], volantino, 26/01/90, SAN.
Studenti delle facoltà occupate e degli Istituti Medi Superiori, Studenti in Lotta!

Quale riforma? Libero accesso all'istruzione., volantino (che convoca la manifestazione del 30/01/90), non datato, BFS.

Centro Sociale Occupato Autogestito Macchia Nera, *Rovesciamo il futuro*, volantino, 30/01/90, SAN.

Commissione Stampa Interfacoltà, *Comunicato Stampa* (sulla manifestazione del 30/01/90), non datato, BFS.

Gli studenti occupanti Scienze dell'Informazione – Pisa, *Mozione politica*, 3 pagg, 31/01/90, BFS. Movimento '90, *Menù del Movimento. Concerti, feste, dibattiti, spettacoli, seminari*, febbraio '90, nel fondo "Pantera '90" dello SAN

Coordinamento Interfacoltà Studenti in Lotta, *Ai docenti e ricercatori dell'ateneo pisano si propone una raccolta firme sulla base del seguente documento*, volantino 1 pag, Pisa, 01/02/90, BFS.

Assemblea Nazionale dei Centri Sociali, *Contro ogni forma di proibizionismo No alla legge Craxi-Jervolino*, 2 pagg, 03/02/90, SAN.

Facoltà occupata di Lingue e Letterature Straniere, (*senza titolo*), 4 pagg, 04/02/90, BFS.

Commissione stampa della Facoltà di Lettere e Filosofia Occupata, [*comunicato sull'occupazione della facoltà*], 06/02/90, SAN.

Assemblea plenaria della Facoltà di Lettere occupata, *Mozione politica approvata*, 5 pagg, 07/02/90, BFS.

Commissione Ruberti di Scienze Politiche, *Riforma Ruberti e ristrutturazione sociale*, 2 pagg, [07/02/90], SAN.

[Coordinamento Interfacoltà], *Movimento '90 – Menù del Movimento*, 5 pagg, [08/02/90], SAN.

Centro stampa Occupato di Bologna, *Comunicato stampa*, fax 1 pag, 09/02/90, AMP.

AA.VV., *La irrazionalizzazione dell'esistente nella multiversità*, opuscolo 12 pagg, Bologna, 11/02/90, AMP.

Facoltà di Lettere e Filosofia occupata, *Lettera alla città*, volantino, 14/02/90, BFS.

Collettivo di occupazione di Scienze, *Documento approvato*, 4 pagg, 16/02/90, BFS.

Il Coordinamento Interfacoltà, *Gli universitari pisani in lotta*, volantino 16/02/90, SAN.

Coordinamento Interfacoltà, Studenti Medi, Centro Sociale Macchia Nera, *Un caloroso benvenuto al presidente del Consiglio Giulio Andreotti*, volantino [17/02/90], SAN.

Studenti di Fisica di Pisa, *Comunicato sulle cariche a Pisa*, fax 2 pagg, 17/02/90, AMP.

Assemblea d'Ateneo, [*comunicato sui fatti del Palacongressi*], 2 pagg, 19/02/90, SAN.

Movimento studentesco Barese, *Comunicato alla stampa e a tutte le facoltà in lotta*, fax 1 pag, 21/02/90, AMP.

Gli studenti della facoltà di lingue e letterature straniere occupata, *Piattaforma politica della facoltà occupata di lingue e letterature straniere di Pisa*, 25/02/90, 6 pagg, BFS.

Assemblea d'Ateneo di Pisa, *Comunicato stampa II assemblea*, 2 pagg, 26/02/90, BFS.

Proposta di regolamento del coordinamento organizzativo - informativo dei collettivi, marzo 1990, fondo "Pantera" della BFS

Progetto Leonardo, *Che cos'è il Progetto Leonardo*, 03/03/90, Pisa, in fondo "Pantera" della BFS

Coordinamento di lotta Studenti e lavoratori, coordinamento studenti medi, (senza titolo), Volantino di convocazione del presidio avanti la sede della D.C. per il 10/03/90, (non datato), Pisa, archivio privato.

Interfacoltà Diritto alo Studio, *L'autoriduzione a mensa*, volantino 13/03/90, SAN.

Verbale dell'ufficiale Digos Dott. M. La Rana, redatto il 16/03/90 e prot. Il 17/03/90 n. 161 cat, A.4/1990, archivio privato.

Gli studenti della Facoltà occupata di Lingue di Pisa, *La Pantera è con Carrara*, volantino 24/03/90, SAN.

Coordinamento di lotta studenti-lavoratori, *Coordinamento di lotta studenti-lavoratori*, opuscolo sulle occupazioni, 15 pagg, 26/03/90, BFS.

Informatica Fa!, "*Visto che si parla di didattica*", volantino f/r, 29/03/90, BFS.

Sentenza del Tribunale di Pisa N 88/93 del 03/06/93.

Cerretano, Lo Castro, Mele, Rosa-Clot, *I tre tradimenti dell'Università Italiana*, in "Il Cerchio Quadrato" 19/12/93 (fondo privato).

Progetto Leonardo, *Tesi sull'Università, Né con l'impresa né con i baroni*, seconda bozza, 25-26/05/96 (fondo privato), pag. 5.

Commissione Interfacoltà sul DDL Ruberti, *Relazione della commissione interfacoltà dell'ateneo di Pisa sulla legge Ruberti*, 7 pagg., (non datato), BFS.

Ufficio stampa unificato facoltà di Lettere, *A tutte le facoltà* (non datato, fax sui fatti del Nettuno), BFS.

S. M. *Italiani arrangiatevi!* (non datato), volantino, BFS.

(senza autore), *Documento della facoltà di Scienze Politiche*, 2 pagg (non datato), BFS.

La libera facoltà di Giurisprudenza, *La "Sapienza" non si compra*, volantino (non datato), BFS.

Gruppo di studio per l'accesso all'istruzione, *DSU*, 3 pagg (non datato), BFS.

(senza autore), *Proposta di regolamento del Coordinamento organizzativo-informativo dei collettivi*, 2 pagg (non datato), BFS.

(senza autore), *Emendamenti [alla proposta di regolamento]*, 2 pagg (non datato), BFS.

Progetto Leonardo, *Progetto Leonardo Gennaio 1990 – Maggio 1993*, opuscolo autoprodotta, pag. 1, in Fondo "Pantera" della BFS.

Progetto Leonardo, *Prima fanzine di Informatica Okkupata*, "Ruolo del sapere" (non datato), in fondo "Pantera" della BFS.

Commissione didattica del collettivo di occupazione di Informatica, *modifica regolamento tesi*, 4 pagg (non datato), BFS.

Gli studenti della Facoltà occupata di Lingue e Letterature Straniere, *Documento approvato dall'assemblea plenaria*, 2 pagg (non datato), BFS.

Zavanella A. e Conte P., *Piattaforma politica*, 1 pag (non datato), BFS

Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, *Relazione degli studenti del corso di laurea in Lingue e Letterature straniere[in rif. All'incontro nazionale degli studenti di Lingue tenutosi a Pisa]*, 8 pagg (non datato), BFS.

Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Bari, *Documento della commissione di studio sui problemi della Facoltà*, 4 pagg, 31/01/90, BFS.

Rumori, periodico dell'associazione "Rumori" per la critica della politica e della scienza, num. 0-2, febbraio 1991-settembre 1993, archivio privato.

Progetto Leonardo Pisa, *Nè con l'impresa né con i baroni – La seconda bozza delle tesi*, 25-26 maggio 1996, archivio privato.
Ateneo occupato di Camerino, *[solidarietà per l'azione del Nettuno]*, fax 1 pag, (non datato), SAN.
Centro Sociale Occupato Atogestito Macchia Nera, *Al movimento*, volantino (non datato), SAN.

Sul movimento nazionale

Assemblea degli studenti tenutasi nella facoltà di Psicologia, *Mozione approvata all'unanimità*, 2 pagg, 20/12/89, AMP.
Assemblea interfacoltà di Roma, *Mozione approvata*, 2 pagg, 17/01/90, AMP.
(senza autore), *Metodo di lavoro democratico per i lavori dell'assemblea plenaria*, 2 pagg, 23/01/90, AMP.
(senza autore), *Elenco atenei e facoltà occupate*, 4 pagg, Bologna 30/01/90, AMP.
Commissione studio sul progetto di legge Ruberti – Palermo, *Raffronto con la situazione attuale*, 10 pagg, 01/02/90, AMP.
Cattolici Popolari dell'Ateneo di Bologna (a cura di), *Dossier dati, fatti e misfatti sui giorni dell'occupazione*, 10 pagg, 09/02/90, AMP.
(senza autore), *Note sulla trasmissione "Samarconda" del 22/2/90*, fax 2 pagg, (non datato), AMP.
Facoltà di Scienze Politiche occupata Bologna, *Sminario di studi sul modello emiliano, intervento di Sergio Bologna*, 4 pagg, 20/02/90, AMP.
Centro stampa d'ateneo di Palermo, *Comunicato stampa [sull'assemblea nazionale di Firenze]*, fax 5 pagg, 24/02/90, AMP.
Alcuni studenti di Catania, *Il D.D.L. Ruberti nella dinamica economica attuale*, opuscolo 13 pagg, 25/02/90, AMP.
Assemblea interfacoltà di Bologna, *Bologna 26/02/90*, volantino 26/02/90, AMP.
Autonomia studentesca disorganizzata, *A titolo personale*, volantino f/r, 28/02/90, AMP.
Assemblea Nazionale del Movimento studentesco, *Comunicato stampa dell'assemblea*, fax 1 pag, 08/03/90, AMP.
Movimento studentesco di Bari, *Comunicato stampa*, 1 pag, 08/03/90, AMP.
Movimento studentesco di Bari, *Nessuno potrà mai fermare la nostra voglia di lottare*, fax 1 pag, 08/03/90, AMP.
Centro stampa Bologna, *[comunicato di solidarietà sui fatti di Bari]*, fax 1 pag, 08/03/90, AMP.
Cattolici Popolari, *Comunicato stampa*, volantino, 8/03/90, AMP.
Movimento studentesco bolognese, *Il disegno di legge Ruberti*, 9 pagg [aprile 1990], AMP.
Centro stampa magistero occupato di Urbino, *Comunicato stampa [sull'assemblea nazionale di Firenze]*, volantino (non datato), AMP.
Movimento studentesco di Urbino, *Le ragioni del movimento studentesco di Urbino: Lettera aperta a tutto il movimento studentesco nazionale*, 2 pagg (non datato), AMP.
Collettivo di ingegneria del Politecnico di Torino, *Analisi del D.D.L. Ruberti*, 10 pagg (non datato), AMP.

Sociologia occupata - Trento, (*senza titolo*), documento 2 pagg (non datato), AMP.
Commissione interfacoltà Università e territorio Bologna, *Cosa farà Roversi dell'autonomia universitaria: ovvero Superman contro i chicchessia*, 5 pagg (non datato), AMP.

Movimento popolare di Bologna, *Università: usano la violenza perché non hanno ragione*, volantino (non datato), AMP.

Michele, "*Pubblico di noi stessi*"? *Frammenti di un tentativo di analisi del rapporto media/movimento*, manoscritto, 5 pagg, Bologna, 27/05/90, AMP.

Movimento Studentesco di Urbino, *Le ragioni del Movimento Studentesco di Urbino: Lettera aperta a tutto il Movimento studentesco nazionale*, volantino (non datato), AMP.

Fonti Bibliografiche

AA.VV. *Studiare con lentezza*, 2006, Ed. Alegre, Roma.

AA.VV., *Grafotoribelli. Immagini e documenti dell'occupazione della facoltà di Architettura di Roma gennaio-marzo 1990*, Clear Edizioni, 1990.

Micaela Arcidiacono, *L'aeroplano e le stelle: storia orale di una realtà studentesca prima e dopo la pantera*. 1995, Manifestolibri, Roma.

Nanni Balestrini, Primo Moroni, *L'orda d'oro*, 2° ed., 1997, Universale economica Feltrinelli.

Marco Capitelli (a cura di), *La Pantera siamo noi*, 1990, Instant Books, Roma.

Collettivo Antagonista Universitario, *C'era una volta... la Pantera!*, suppl. a "Comunicazione Anagonista", n°1, anno III, gennaio 1993.

Collettivo Falso Spettacolo, *Baghdad 1991 Silenzio, si studia*, 1991, A/traverso 7, Torino.

L. Colace - S. Ripamonti, *Il circo e la Pantera, i mass media sulle orme del Movimento degli studenti*, ed. Led, 1990.

Consorzio Aaster et al., *Centri sociali: geografie del desiderio*, 1996, Milano ShaKe.

C.S.A. Murazzi, *Agenda autonoma per il 2000 – 10 anni di antagonismo nella metropoli*, 1999, stampato in proprio, Torino.

Mario Fracassi, *Sotto la notizia niente*, 1998, l'Altritalia, Roma.

Vittorio Nisticò, *Accadeva in Sicilia – gli anni ruggenti dell'"Ora" di Palermo* 2° ed. 2001, Sellerio editore, Palermo.

Raffaele Simone, *L'Università dei tre tradimenti*, 1993, 4ed. Laterza, Roma.

Carlo Terrosi et al, *La Pantera a Bologna*, 1990, Agalev, Bologna.

Paolo Viola, *Oligarchie. Una storia orale dell'Università di Palermo*, 2006, Donzelli, Roma.

E. Visentini e M. Callari Gali, (a cura del gruppo della Sinistra Indipendente del Senato) *Lettera sull'Università*, Aziende tipolitografiche eredi Dott. Bardi.